



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - NOVEMBRE / DICEMBRE 2024

ANNO LVIII - Nuova Serie - n. 6

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

Sincero *grazie* a coloro che mi hanno votato

ELEZIONI

di Franco Papetti

Il giorno 1.mo novembre a Fiume, a Palazzo Modello, sede della Comunità degli Italiani, sono stato rieletto Presidente dell'Associazione fiumani italiani nel mondo dai nuovi componenti del Consiglio direttivo: 15 i voti su 18 presenze. Confermata così la previsione delle votazioni degli ultimi mesi che mi avevano assegnato il maggior numero di preferenze. Ne sono particolarmente felice, questa rielezione dimostra che il lavoro realizzato nei precedenti quattro anni è stato apprezzato e seguito con interesse dalla maggioranza dei fiumani; ringrazio tutti per questa dimostrazione di fiducia e spero fortemente di non deludervi anche perché nel nuovo mandato, insieme ai membri dell'Ufficio di Presidenza, lavoreremo alacramente per raggiungere gli obiettivi prefissati e per continuare a dimostrare l'amore sconfinato che abbiamo per tuttocìò che riguarda la nostra Fiume.



SINTESI ATTIVITÀ 2024

Il programma associativo svolto nel corso del 2024 si è sviluppato su due direttrici fondamentali che ci hanno permesso di rendere l'associazione oltre che rappresentativa anche fortemente operativa, ovvero:

- Valorizzazione della Fiumanità e del senso di appartenenza.
- Ricomposizione del popolo fiumano sparso.

I due obiettivi garantiscono sia il ritorno culturale ed intellettuale nella nostra Fiume, sia tutti gli altri nostri progetti che ad essi si ispirano; voglio qui evidenziare quelli più importanti e di maggiore successo, sia di pubblico che mediatico, riportati nel dettaglio nei

Come ogni anno La Voce di Fiume arriva nelle vostre case con il Calendario, abbiamo cambiato concezione per farvi accompagnare in questo 2025 dalle "Mule fiumane" ritratte da Andor Brakus. Sarà un modo per ricordare quel quotidiano sempre in movimento che ci lega a Fiume. Copertina rigida e mesi a strappo con le feste patronali, segni zodiacali e fasi lunari per un felice anno insieme





vari numeri della Voce di Fiume: il convegno realizzato a gennaio a Trieste intitolato "Mai più confini" con qualificati esponenti di Trieste e il sindaco di Gorizia; a giugno presentazione a Zagabria presso l'Istituto italiano di Cultura alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, delle pubblicazioni da noi realizzate congiuntamente alla Comunità degli Italiani ed il Dipartimento di italianistica, vale a dire "Un italiano di Fiume" di Enrico Morovich, "In cattività babilonese" di Paolo Santarcangeli e "La frontiera" di Franco Vegliani; il convegno internazionale di ottobre a Fiume su Osvaldo Ramous e realizzazione del cofanetto bilingue del libro "I figli della cometa e prose sparse"; convegno a novembre a Pisa sul Vescovo Ugo Camozzo e i sacerdoti fiumani esuli in Toscana. Val la pena ricordare inoltre le iniziative indirizzate alle scuole fiumane e il festival delle canzonette fiumane che ci hanno saldato maggiormente alla Comunità italiana di Fiume. Ricordo, anche, che siamo stati i promotori dell'accordo di collaborazione tra l'Università per Stranieri di Perugia e l'Università di Fiume, Dipartimento di italianistica.

RISTRUTTURAZIONE SEDE

I fiumani, tra le pochissime associazioni dell'esodo, sono stati

capaci di acquistare la propria sede che ha svolto nel corso degli anni sia la funzione di sede amministrativa prima del Libero Comune in esilio ora Associazione dei fiumani italiani nel mondo (AFIM) sia quella di archivio e raccolta anagrafica delle famiglie fiumane sparse nel mondo. Una bella sede di oltre 100 metri quadrati posta nel centro di Padova.

Era il 29 giugno 1970 quando venne inaugurata la nuova sede dell'allora Libero Comune a Padova in Riviera Ruzante n. 4. L'acquisto era stato possibile grazie a un consistente lascito di Andrea Ossoinack e ad una raccolta fondi tra gli iscritti, denominata "Un mattone per la casa dei fiumani" che aveva fruttato l'importo di lit. 1.871.124; Arturo Proda e la sorella Maruzza Proda avevano donato i mobili dello studio e tutta la preziosa biblioteca del fratello Gian Proda scomparso nel 1965. Dal 1981 al 1989 presso la sede del Libero Comune di Fiume in esilio, che ne sarà anche il patrocinatore, opererà la redazione della rivista "Fiume, rivista di studi adriatici", della Società di Studi fiumani. Qui si succedettero i vari Presidenti del Libero Comune: Ruggiero Gherbaz, Oscarre Fabietti, Claudio Schwarzenberg e Guido Brazzoduro. Dopo oltre cinquant'anni la nostra sede aveva bisogno sia di una

ristrutturazione che di una diversa organizzazione: è stato possibile farlo grazie al vostro aiuto ed ai risparmi accantonati nel tempo. Il giorno 14 dicembre 2024 finalmente l'inaugurazione con la presenza di autorità del comune di Padova, con i membri dell'ufficio di Presidenza, con la Comunità degli Italiani di Fiume e con i responsabili delle altre Associazioni di esuli padovane. Abbiamo una importante e organizzata biblioteca di testi relativi alla nostra storia che potranno essere consultati dai numerosi studiosi nonché dagli studenti dell'Università di Padova che spesso ci chiedono di conoscere le vicissitudini di questo nostro mondo. Accanto alla già ampia raccolta di materiale relativo alle nostre famiglie fiumane esuli che nel corso degli anni abbiamo catalogato e ordinato in una corposa anagrafica, contiamo anche una raccolta di cimeli fiumani. Un esempio: la teca con la bandiera italiana del vescovado di Fiume tagliata in tre pezzi dal Vescovo Camozzo per sfuggire ai controlli e portarla con sé nell'esodo nel 1947.

Vi invitiamo per tanto ad aiutarci nell'implementazione di questo patrimonio mandandoci ulteriore materiale riguardante sia il passato della città di Fiume, sia delle vostre famiglie, al fine di archivarlo

*Assemblea dell'AFIM
alla CI di Fiume
con i neoletti consiglieri.*



RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi, RICORDATEVI di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie



evitando così che vada disperso: foto, documenti, libri, oggetti. Lo scopo è quello di documentare la nostra dimensione identitaria e tramandarla ai posteri con tutto l'orgoglio delle nostre radici.

PROGETTI 2025

Anche nel prossimo anno continueremo la strategia sviluppata sin qui con iniziative a favore delle scuole italiane di Fiume (primarie e superiori), dell'Università con le borse di studio Guido Brazzoduro e Egone Ratzenberger; porteremo a Venezia e a Fiume, in considerazione del centenario della fondazione della Diocesi di Fiume che ricorre nel 2025, il convegno e i relativi pannelli su Ugo Camozzo e i sacerdoti fiumani che esodarono a Pisa (come leggerete nelle altre pagine del giornale). Ci rivedremo come da tradizione a Fiume per San Vito dove parteciperemo al festival delle canzonette fiumane e per Ognissanti dove contiamo di continuare la collaborazione con la Comunità degli italiani e il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Filosofia di Fiume per la presentazione di un nuovo autore fiumano in un cofanetto bilingue. Celebreremo il ventennale della scomparsa del noto musicologo fiumano Sergio Sablich con eventi a Firenze, a Torino e a

Fiume. Per San Vito assegneremo il premio Michele Maylender a un personaggio della cultura, della politica o dell'economia che abbia dedicato la propria eccellenza alla valorizzazione della fiumana. Pensiamo inoltre di utilizzare la restaurata sala riunioni della nostra sede di Padova per incontri con le altre associazioni di esuli e per la presentazione di libri relativi al nostro mondo giuliano-fiumano-dalmato.

COLLABORAZIONE

Il trascorrere del tempo ci impone di serrare i ranghi e unirli in questa comune battaglia per la sopravvivenza del dialetto, della nostra storia e della tradizione che ci caratterizza. Abbiamo bisogno della vostra collaborazione per rendere sempre più efficace il nostro modo di agire, tutti i consigli costruttivi saranno apprezzati. Il numero dei soci continua a mantenersi sulle 1500 unità e di ciò siamo fieri. La Voce di Fiume continua nel suo fondamentale ruolo di informazione sui nostri progetti e nel mantenimento della nostra fiumana: viene letta anche dai soci della Comunità degli Italiani alla quale inviamo 300 copie di ogni numero sia presso la sede di Palazzo Modello che presso la libreria dell'EDIT in Corso. Voglio ringraziarvi per i generosi

finanziamenti che continuate ad inviarci e che ci aiutano a realizzare i nostri progetti. Un grazie particolare, inoltre, ai numerosi soci che hanno voluto inserire il 5 per mille nella denuncia dei redditi a nostro favore; confidiamo che il loro numero aumenti considerevolmente con la prossima denuncia dei redditi 2024.

AUGURI

Un nuovo anno alle porte, che cosa ci auguriamo? Che ci porti tanta salute e la giusta tranquillità. In questo mondo che sta cambiando velocemente ci troviamo un po' spaesati con l'affermarsi di valori che molto spesso ci vedono estranei o che semplicemente non riusciamo a capire. La capacità di adattarci, da bravi fiumani, a tutte le circostanze, speriamo ci sorregga in modo da continuare ad essere sempre e comunque buoni maestri per i nostri figli e nipoti. Gli auguri vi arriveranno anche con il nostro Calendario 2025, allegato a questo numero, che ci accompagna come da tradizione, l'abbiamo dedicato alle nostre "mule" fiumane sempre belle e sempre piene "de morbin".

*E come ogni anno: W FIUME,
WI FIUMANI ovunque essi
siano. Buon Anno!*





Franco Papetti riconfermato al vertice della nostra Associazione

di Rosanna Turcinovich Giuricin

La prima elezione a Padenghe sul Garda nel 2019, a pochi passi dal Vittoriale, la sfida di rimanere attivi anche durante l'emergenza Covid, il desiderio di creare una strategia che duri nel tempo. Questo il bagaglio di Franco Papetti che al Raduno di Fiume d'inizio novembre 2024 è stato riconfermato al vertice dell'AFIM.

Quali i punti vincenti del suo programma?

"A Padenghe avevo presentato sei punti che considero ancora validi nella loro impostazione di principio e che continuiamo a realizzare passo dopo passo: ricompattare i fiumani sparsi nel mondo valorizzando il loro senso di appartenenza; aumentare il numero dei nostri soci regolarmente iscritti cercando di coinvolgere seconde e terze generazioni (iscrizione telematica); rilancio del giornale cartaceo e sviluppo di quello telematico; iniziative volte a far conoscere la nostra storia presso i giovani, sia italiani che croati per un ritorno culturale ed intellettuale a Fiume; potenziare l'autofinanziamento; progetti di conservazione e restauro di opere architettoniche, artistiche e popolari della vecchia Fiume (in particolare le tombe di Cosala). Dopo la mia elezione ho cercato di dare una svolta alla strategia dell'Associazione fiumani italiani portandola da una funzione meramente rappresentativa ad una di azione e operativa per poter realizzare i punti del nostro programma ma anche per essere più attivi nella realtà comunitaria fiumana. Fondamentalmente, gli obiettivi strategici che ci siamo posti anche in seguito sono quelli di valorizzare la Fiumanità attraverso il

senso di appartenenza e quello della ricomposizione del popolo fiumano che gli eventi della Seconda guerra mondiale hanno diviso tra quelli che scelsero la lunga agonia dell'esilio e quelli che rimasero a difendere la propria italianità in loco durante il regime Jugoslavo".

Lei ha voluto dare inizio al Raduno 2024 con un dibattito su esuli e residenti, FederEsuli e Unione Italiana, La Comunità degli Italiani, la scuola e le altre associazioni degli Esuli. Da cosa nasce questo bisogno di confronto?

"Non basta impegnarci per la ricomposizione della comunità fiumana ma dobbiamo avere una visione più ampia che comprenda in questa ricomposizione tutto il popolo giuliano-dalmato per cui dobbiamo procedere alacremente ad una identità d'azione tra Federesuli e Unione Italiana come principali esponenti di questa nostra realtà. Sono già stati fatti molti passi formali in questa direzione come le lettere d'intenti nel 2021 a Zagabria e anche nel recente incontro di Fertilia dove è stata confermata tale strategia. A Fiume abbiamo cercato di continuare il dialogo, sperando di poter passare ai fatti, da qui l'invito esteso ai due Presidenti di Federesuli e U.I. Non ci attendiamo grandi cambiamenti ma già il riflettere insieme su possibili scenari futuri è un segnale forte che dobbiamo riuscire a cogliere".

Il dialogo con le altre associazioni è spesso limitato e comunque difficile, è possibile superare questo impasse? Come immagina l'associazionismo del futuro?

"Da tempo auspichiamo una maggiore collaborazione tra le varie associazioni dell'esodo che non

riesce a decollare anche se i tentativi enunciati in varie sedi fanno ben sperare, fino ad ora ha prevalso comunque la logica del campanile. Per quanto riguarda il futuro immagino la formazione di un'unica associazione che rappresenti tutti e possa evidentemente avere maggiore forza sia comunicativa che operativa, che riesca a dialogare con il governo senza troppi intermediari e che crei le condizioni per testimoniare la nostra storia, la nostra esistenza come piccolo popolo sparso, anche in un lontano domani".

Perché i giovani sono così diffidenti nei confronti delle associazioni?

"Perché distratti da tante cose, in parte ovvie come può esserlo l'impegno lavorativo mai come ora competitivo e selettivo. Ma anche nel passato l'associazionismo era affidato perlopiù alle persone non più giovani, libere da obblighi quotidiani impellenti. In parte perché l'appartenenza va insegnata, i giovani sono il nostro futuro e spetta a noi risvegliare in loro l'interesse per le loro radici ed i legami con la straordinaria storia e cultura istriana-fiumano-dalmata. Abbiamo tentato in vari modi: dopo la mia recente rielezione ho nominato due giovani nel Consiglio di Presidenza ovvero Alberto Gerosa e Massimiliano Grohovaz nella certezza che saranno portatori di idee e di quei necessari consigli per aprirci ulteriormente alle nuove generazioni".

Il fatto che la CI di Fiume abbia scelto un presidente giovane potrebbe fungere da stimolo ai figli degli esuli nel proporre delle iniziative congiunte?

"Questo è il nostro auspicio. Conosco molto bene il nuovo Presidente della



Comunità italiana di Fiume, Enea Dessardo, avendo già collaborato con lui in passato quando siamo stati insieme a Firenze per la giornata dedicata al musicologo Sergio Sablich, di famiglia fiumana. Enea è un giovane dalle straordinarie capacità, con una visione aperta per cui sono sicuro che potremo, con ancora maggiore decisione, ampliare la collaborazione tra Afim e Comunità degli Italiani di Fiume avendo sempre in mente il bisogno di coinvolgere i giovani. Seguiremo le sue indicazioni nella convinzione che sua opera possa fare la differenza”.

L'informazione è sufficiente o bisognerebbe aggiustare la rotta?

“L'informazione oggi è una leva strategica irrinunciabile. Ora, nel nostro panorama associativo ognuno procede per proprio conto mantenendo acceso un importante e onorevole retaggio del passato. Anche qui, come per il resto della politica che ci riguarda dovremo arrivare ad una sintesi, per questioni numeriche e di equilibri di forze, ovvero un'informazione capillare ed unitaria con il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, in modo da convogliare prassi e sapere su un unico prodotto importante, con una distribuzione capillare e la visibilità che meritano le nostre tematiche”.

Per riportare il discorso della Fiumanità a vari livelli è stata scelta la letteratura. Perché?

“A volte colgo delle mezze frasi che mi inducono a riflettere: qualcuno ha detto che siamo bravi a fare 'la settimana del libro' durante ognissanti a Fiume, criticando bonariamente lo spazio che riserviamo con insistenza alla letteratura. La conclusione alla quale giungo, sempre e comunque, è che parlare di letteratura e valorizzare le opere degli scrittori fiumani, significa ribadire al mondo che di noi parlano dei 'giganti' riconosciuti a livello nazionale. Nel contempo nutriamo il nostro orgoglio e il senso di appartenenza. Ma soprattutto la letteratura ci ha dato modo di unire in maniera inverosimile i fiumani che esodarono con quelli che sono rimasti, gestendo insieme i progetti. Le traduzioni in croato hanno permesso, inoltre, di far prendere coscienza ai croati e agli altri abitanti dell'odierna Fiume del fatto che noi fiumani di

lingua italiana siamo a Fiume da tempo immemorabile e non, come qualcuno crede, dagli anni dannunziani o da quelli del ventennio fascista. I risultati sia di pubblico che di ritorno mediatico ci stanno dando ragione”.

Intende che i personaggi eccellenti di Fiume, patrimonio della storia di una comunità sparsa, possono aiutare l'AFIM a crescere?

“Si pensa erroneamente che Fiume sia stata solo una grande città mercantile e industriale. Fiume è stata anche una città di sportivi, letterati, intellettuali e scienziati, eccellenze in tutti i campi. Ci siamo proposti di valorizzare e far conoscere questo nostro grande passato per dare alla nostra fiumanità maggiore consapevolezza e consistenza, superare ogni frontiera, dotarci di strumenti che ci aiutino ad andare fieri nel mondo e costruire una solida identità per noi e il prossimo”.

La chiesa, la scienza, la musica, l'AFIM si sta muovendo a 360 gradi: una squadra che funziona? Come intende incrementare questa rispondenza?

“Non indietreggiando di fronte alle sfide, anche quelle più complesse. Fortuna vuole che io possa contare su una squadra coesa che lavora compatta sui vari progetti rendendo ogni accelerazione degna di essere condivisa. Le discussioni sono spesso costruttive anche se da bravi fiumani siamo passionali ma ciò non fa che aggiungere pepe alle proposte”.

Il generale e il particolare, cose da fare insieme ma anche la promozione delle potenzialità dei singoli consiglieri. La nuova sede darà una risposta a questo necessario equilibrio?

“Proprio per soddisfare le esigenze di chi ci supporta, organizziamo vari incontri nelle città italiane dove opera e vive una comunità fiumana, spesso non organizzata come tale ma sensibile a tutte le cose 'fiumane' che andiamo a proporre. Così è stato per il dibattito a Genova sui fiumani esodati in quel golfo così simile al Quarnero; così è stato a Roma con il dibattito su Fiume ebraica che ha dato la possibilità a dei preziosi testimoni di condividere i loro ricordi; così è stato a Milano con l'omaggio a Guido Gerosa; o a Firenze l'omaggio a Sergio Sablich; o ancora a Pisa il grande vento sui Sacerdoti fiumani

che seguirono il loro Vescovo in esilio. La nuova sede diventerà il luogo deputato dove gestire il nostro bisogno di fare memoria e guadagnare visibilità per la biblioteca e tutto ciò che la sede custodisce, incontrare le altre associazioni, dando la possibilità ai singoli consiglieri di proporre e organizzare degli eventi. Ospitare studenti e studiosi. L'aspettativa non è modesta ma è giusto che sia così”.

Come sarà il 2025 dell'AFIM?

“Nel segno della continuità: opereremo con le scuole italiane di Fiume, (primarie e superiori), il Dipartimento di italianistica con le borse di studio Guido Brazzoduro e Egone Ratzenberger; porteremo a Venezia e a Fiume, nel centenario della fondazione della Diocesi di Fiume, il convegno e i relativi pannelli su Ugo Camozzo e i preti fiumani che esodarono a Pisa. Ci rivedremo come tradizione a Fiume per san Vito dove parteciperemo al festival delle canzonette fiumane e per Ognissanti dove contiamo di continuare la collaborazione con la Comunità degli Italiani e le altre realtà pregnanti della presenza italiana a Fiume. Presenteremo un nuovo autore fiumano in un cofanetto bilingue, perché progetto che funziona non si abbandona. Celebreremo il ventennale della scomparsa del noto musicologo fiumano Sergio Sablich con eventi a Firenze, Torino e Fiume. Per San Vito assegneremo il premio Michele Maylender a un personaggio della cultura, della politica o dell'economia che abbia dedicato la propria eccellenza alla valorizzazione della fiumanità”.

Che cosa augura ai Fiumani ovunque essi siano?

“Salute e serenità, le cose più importanti. Ma il 2025 segnerà anche l'ottantesimo anniversario dall'inizio della cesura storica che ha colpito il nostro popolo; molti sono andati avanti lasciandoci un compito che vogliamo svolgere, mantenere intatta la loro memoria ma anche evolvere una realtà che appartiene alle giovani generazioni alle quali ci rivolgiamo con un appello a partecipare, suggerire, esserci anche se da lontano, anche se per poco, perché le radici sono un caposaldo al quale attingere forza e vigore, sensibilità e certezza sul mondo di provenienza”.



Enea Dessardo, giovane presidente immagina il futuro di una Comunità



di Rosanna Turcinovich Giuricin

Enea Dessardo è il nuovo presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, eletto ad ottobre, succede a Melita Sciucca con la quale ha seguito un periodo di inserimento nelle problematiche specifiche.

Come si è svolto il passaggio propedeutico?

“Diventare il presidente di un’associazione come la Comunità degli Italiani di Fiume, che non ha solo un numero elevato di membri ma anche una storia e un ruolo importante all’interno della nostra città, non è sicuramente qualcosa di semplice, soprattutto se ciò avviene a fine ottobre quando molte attività e iniziative sono già avviate. Il contesto generale un po’ lo conoscevo già prima, da vicepresidente dell’Assemblea del nostro sodalizio, ma l’aiuto e il supporto che mi sta dando Melita sono stati essenziali per partire con il piede giusto. Da lei, come da tanti altri nostri soci e attivisti, ho percepito tanto affetto e tanta voglia di darmi una mano per continuare con il percorso iniziato da Melita e magari aggiungere qualcosa di nuovo rivolto ai giovani”.

Quali le tematiche di maggiore impegno e preoccupazione?

“In questo primo momento gli obiettivi principali sono stati cercare di incontrare il più possibile i soci e vedere le loro numerose attività e analizzare i punti di forza e i punti

deboli della nostra Comunità per poter impostare bene il lavoro nel 2025. Oltre a mantenere le numerose collaborazioni già avviate e la ricca offerta culturale di Palazzo Modello, si cercherà sicuramente di rivolgersi di più alle nuove generazioni e di farle rientrare in Comunità. Il Circolo deve essere la Casa di tutti gli Italiani a Fiume ed è importantissimo sviluppare questo senso di appartenenza alla CI in tutte le persone che magari fanno anche parte del nostro piccolo mondo, ma che dopo gli anni di scuola ne sono un po’ uscite per diversi motivi”.

Lei insegna, la sua è una scuola particolare, di cosa si tratta?

“Oltre a essere uno degli insegnanti di geografia presso il nostro Liceo, dirigo da qualche anno un’associazione chiamata The Rijeka Youth theatre (in breve TRY theatre, cioè “prova il teatro”) che organizza corsi di recitazione e spettacoli teatrali in lingua inglese per bambini e ragazzi. L’associazione è stata fondata nel 2010 con l’idea di insegnare la lingua inglese attraverso la recitazione, ma nel tempo ha iniziato anche a sviluppare testi a tema storico o sociale in modo da stimolare i giovani attori e il pubblico a riflettere sulle diverse sfide della contemporaneità. La mia esperienza con TRY theatre è iniziata già ai tempi delle medie, ed è molto gratificante poter ora trasmettere la passione per il teatro alle nuove generazioni”.

Italiano, inglese ed altre lingue ancora, quale dimensione assume in questa complessità la sua Fiumanità?

“Per me la Fiumanità è il livello base e di partenza della mia identità, da un lato perché mi collega a una parte delle mie radici e della mia memoria familiare, e dall’altro perché permette la convivenza di riferimenti culturali e valori che sono sia italiani, che croati, che europei, e ovviamente in proporzione minore anche di tutti gli altri popoli che hanno creato una certa idea di cosa dovrebbe essere Fiume. Oggi più che mai, vista la complessità delle sfide che le nostre società stanno affrontando, c’è bisogno di superare le visioni e le risposte mononazionali tipiche del secolo scorso e in questo contesto il concetto di Fiumanità può essere un esempio di identità personale e condivisa che fa della diversità e dell’innovazione la propria forza”.

La comunità nazionale sta affrontando i problemi del tempo e dei grandi cambiamenti universali, la gente si muove con maggiore leggerezza, gli interessi dei giovani cambiano, come realizzare un programma che assicuri un’appartenenza commisurata al mondo di oggi?

“Riscoprendo la bellezza delle attività di una volta, che nel tempo potevano sembrare ‘passate di moda’ ma che le nuove tecnologie non sono riuscite a sostituire in pieno.



Mi riferisco in questo caso agli incontri tra connazionali, alle feste, a tutte quelle attività che avevano al centro lo stare insieme e il sentirsi bene dei partecipanti. Le nuove generazioni hanno tutto a portata di mano e si tende a personalizzare il divertimento (e.g. non si ascolta più la radio o guarda la tv, ognuno di noi ha una propria playlist e segue online solo i film e le serie tv che gli interessano) e non tutti hanno avuto la possibilità di scoprire quanto è più bello e gratificante fare le cose in compagnia. Bisogna puntare dunque su attività che in primis attireranno i connazionali in Comunità, poi il senso di appartenenza e d'identità si svilupperanno in buona parte autonomamente".

Si avverte la necessità di un ritorno al dialetto, nella sua famiglia è sempre stato presente?

"In famiglia si è parlato quasi sempre il dialetto fiumano, anche con i nonni. Secondo me è molto importante continuare a farlo, usarlo il più possibile e mantenerlo vivo, perché è un ulteriore segno di appartenenza alla Comunità e qualcosa che non solo può distinguerci, ma anche renderci più interessanti agli occhi di chi ci scopre magari da fuori. Il nostro dialetto è una delle eredità più importanti che ci hanno lasciato i nostri avi e una delle cose più preziose che noi lasceremo ai nostri discendenti".

Scuola e famiglia ma anche la Comunità può avere un influsso importante, cosa dovrebbe offrire?

"La Comunità deve offrire il contesto giusto all'interno del quale ognuno dei nostri soci possa trovare quello che gli interessa. Deve esserci la possibilità di incontrare i connazionali per passare del tempo assieme e per divertirsi, la possibilità di mettersi in mostra dal punto di vista artistico (a un pubblico non solo di connazionali, ma anche più vasto), la possibilità di lavorare sui propri punti di forza portando avanti progetti e iniziative nuove. A prescindere dalla fascia d'età, la Comunità deve poter essere sia un luogo di svago e di diletto che una metaforica palestra per chi vuole crescere. Con tutte le opportunità che le varie istituzioni della CNL possono offrire, la Comunità deve fare da catalizzatore per mettere in moto le



varie sinergie che si possono creare tra i nostri soci".

L'arte, la storia, la bellezza sono sempre state un grande richiamo per gli italiani di Fiume, cosa rappresentano oggi a livello comunitario, cosa porta la gente in Comunità secondo la sua esperienza?

"La nostra storia sarà sempre il punto di partenza di ogni riflessione e azione in Comunità, anche perché è uno dei nostri caposaldi. Lo stesso è vero anche per l'arte e la cultura, visto che in entrambi i campi possiamo creare e offrire molto alla cittadinanza intera e non solo ai nostri soci. La gente viene in Comunità per diversi motivi, una delle sfide principali sarà aumentare il loro numero".

Lei rappresenta i giovani della Croazia all'ONU, esperienza formativa e importante, che cosa le ha insegnato?

"In primo luogo, l'intera esperienza mi ha dato ulteriore consapevolezza di quanto sia importante per i giovani mettersi a disposizione della collettività e condividere le proprie idee e progetti senza paura. A livello globale c'è una forte spinta per ringiovanire le istituzioni e per cercare di utilizzare l'energia e le nuove abilità (in primis quelle tecnologiche) dei giovani per il bene comune, ma si fa fatica ad attivarli su larga scala. La mia candidatura a presidente della Comunità è arrivata in parte anche per questo, perché ho sentito il bisogno di mettere in atto quelle che sono le parole un po' di tutti, cioè che

bisogna dar spazio ai giovani. Spero col mio esempio di poter dimostrare che questa può essere una scelta interessante e spronare anche altri miei coetanei ad avere più coraggio".

Il rapporto con gli esuli fiumani cosa potrebbe portare nel futuro?

"Ulteriore arricchimento culturale e umano e ulteriori possibilità di agire in sinergia per far conoscere non solo la nostra storia, ma anche per curare nelle nuove generazioni tutti quei valori che noi Fiumani abbiamo sviluppato proprio grazie alla nostra storia. Chi meglio di noi, esuli e rimasti, può capire (e far capire agli altri) l'importanza della libertà, dell'uguaglianza, dell'Europa senza confini?"

Il 2025 sarà un anno importante, quali i punti di maggiore impegno per la Comunità?

"Il 2025 sarà un anno-laboratorio, all'interno del quale cercheremo di rafforzare le attività tradizionali e scoprire quali sono le nuove attività che possono dare slancio alla Comunità e includere in maggior numero le nuove generazioni. Punteremo sicuramente di più sulla comunicazione per far conoscere tutto quello che si organizza in Circolo e per cercare di far rientrare tutti quelli cresciuti a Palazzo Modello ma che, per un motivo o per l'altro, non lo hanno visitato negli ultimi anni. Ribadisco: la Comunità deve essere la casa di tutti gli Italiani a Fiume, nessuno escluso. Solo lavorando insieme riusciremo a fare tutto quello che la nostra Comunità si merita".



Incontro tra esuli e rimasti *Valutare la sfida del futuro*

di Moreno Vrancich



Franco Papetti con Renzo Codarin

“Sono trent’anni che parliamo, ho qui i documenti che lo confermano, è giunto il momento di fare qualcosa di concreto”, è con queste parole e con un chiaro riferimento al documento firmato dall’Unione Italiana e dalla Federesuli il 12 ottobre del 1991 a Cittanova che Franco Papetti, presidente dell’Associazione Fiumani Italiani nel Mondo ha dato il via alla riunione di martedì 29 ottobre, evento centrale della prima giornata del 61° Raduno dell’AFIM.

Le proposte più concrete sono arrivate da Ezio Giuricin, presidente del Circolo Istria, il quale ha parlato (da remoto) della necessità di un sito Internet comune, che parli di tutte le cose che riguardano la Comunità Nazionale Italiana di Slovenia e Croazia, come pure delle attività del mondo degli esuli. “Un modo per fare rete, per condividere le notizie e le iniziative, per trovare tutte le

informazioni, raccolte anche sotto forma di un bollettino”, ha affermato Giuricin. L’altra proposta tangibile è quella di istituire un museo legato alle nostre vicende, all’esodo, ma più in generale all’italianità, che abbia però sede in Istria. “Abbiamo delle strutture molto importanti a Roma e alcune a Trieste o in altre località, ma per assurdo proprio nel posto dove sono avvenuti i fatti storici che ci riguardano non c’è un museo dedicato”, ha fatto notare Giuricin. Renzo Codarin, presidente di FederEsuli, ha spiegato come si stia già lavorando a qualcosa di simile, ossia di propedeutico. Si tratta di un processo di mappature di tutti gli eccidi commessi sul territorio, che vanno catalogati e analizzati, sfruttando innanzitutto le fonti già esistenti, ma affrontando anche nuovi lavori di ricerca. “È un argomento sicuramente delicato, ma stiamo valutando anche la possibilità di mettere delle croci nei pressi di alcune foibe, come pure delle indicazioni sotto forma di tabelle. Da

quando è stato istituito il Giorno del Ricordo, ci sono sempre più spesso dei viaggi che portano persone dall’Italia a esplorare questi territori. Ed è in quest’ambito che si potrebbe istituire una collaborazione, perché noi abbiamo bisogno di formatori, di docenti capaci di fare da guide e di far vedere e conoscere il territorio nel giusto modo. Leggendo ‘La Voce del popolo’ so che qui c’è una grande abbondanza di persone competenti in materia, dobbiamo creare dei contatti con loro e collaborare”, ha affermato Codarin.

“Siamo un unico popolo e effettivamente dobbiamo creare e ricreare l’unità”, ha dichiarato Maurizio Tremul, presidente dell’Unione Italiana, all’inizio di un suo lungo ed elaborato intervento in cui ha usato una catena come esempio dell’importanza di ogni singolo anello per raggiungere l’obiettivo comune. Tremul ha spiegato come varie idee siano già in fase realizzativa, come ad esempio quella del sito Internet “per il quale



sono già stati stanziati 30mila euro e che stiamo studiando come fare in collaborazione con il Consiglio dei ministri”.

Il presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, ha ribadito la bontà del progetto al quale si sta lavorando in collaborazione con il CDM. “Abbiamo delle risorse importanti a disposizione e ora dobbiamo lavorare. Ma è importante essere concreti e puntare sui giovani, soltanto così riusciremo a estendere a un pubblico più ampio la conoscenza riguardo al nostro mondo, evitando di raccontare sempre le stesse cose alle stesse persone”, ha affermato Corva.

Secondo Enea Dessardo, neoeletto presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, tutto quello che è stato detto sino ad ora non è che metà dell'opera. “L'altra metà deve essere coinvolgere direttamente i giovani e far conoscere loro questa realtà. Nell'ottica del superamento dei confini e della mentalità europea si devono coinvolgere tanti ragazzi italiani, ma anche croati e sloveni che vivono sul territorio e che sono ignari della storia e della cultura che hanno caratterizzato questo territorio e che non vanno dimenticate bensì ridiscusse”, ha affermato Dessardo, che ha voluto sottolineare anche l'importanza delle sfaccettature di carattere umano oltre che storico. Il modo migliore per coinvolgere un grande numero di giovani è lavorare direttamente nelle scuole. Ne è ben consapevole Donatella Schürzel, vicepresidente nazionale vicario dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che negli anni ha collaborato con le scuole del territorio per portarle in Italia in viaggi d'istruzione, che hanno permesso a tantissimi alunni – prima dei licei di Fiume e Rovigno e da quelli di tutto il territorio di insediamento storico – di conoscere realtà importanti, quali ad esempio la Società di Studi Fiumani a Roma. “Bisogna però aver presente che ogni volta che si parla di giovani, questi provengono da un mondo di anziani che sta dietro di loro. Parliamo di esuli o di rimasti di prima generazione, i quali si sono già battuti in passato per conservare la memoria e senza i quali non esisterebbe quello che abbiamo ora”,



ha ricordato Donatella Schürzel. Secondo Andor Brakus, vicepresidente dell'AFIM, sono tante le cose che si potrebbero fare, ma per realizzarle e anche solo per progettarle, sono necessarie nuove risorse. “Noi abbiamo a disposizione sempre gli stessi mezzi, e a volte anche meno, e con quelli riusciamo a fare quello che abbiamo sempre fatto. Credo sia un ottimo lavoro considerando quello che abbiamo a disposizione”, ha affermato. Rosanna Turcinovich Giuricin, scrittrice e giornalista di spicco, che da anni collega il mondo degli esuli a quello dei rimasti, ha però un'opinione leggermente diversa. “Dovremmo concentrare i nostri sforzi in dei progetti che generino qualcosa. Pensiamo al Giorno del Ricordo. Dovremmo dedicarlo ogni anno a un personaggio, partendo dal Giorno del Ricordo e continuando nel tempo, in modo da esplorare attraverso la vita di una persona, la storia del territorio e della cultura tipica di questi luoghi.

In questo modo, sia le Comunità che le scuole potrebbero concentrarsi in un anno su un determinato tema, che ognuno potrebbe analizzare a modo suo. Potremmo partire ad esempio da Lucio Toth – magistrato cassazionista, eletto senatore della Repubblica italiana nel 1987, nda – e dalle sue parole, egli infatti sosteneva che ‘quando anche i nuovi abitanti delle nostre città dell'esodo considereranno la nostra come storia loro, saremo tornati a casa’”, ha affermato Rosanna Turcinovich Giuricin.

Infine, Graziella Palermo, presidente dell'Associazione Italiani di Pola e dell'Istria, ha chiesto di organizzare un raduno tutti assieme, e non divisi fra esuli fiumani, polesani e zaratini. “Ormai siamo in pochi. Dobbiamo organizzarci per un raduno più grande, se non altro per una questione di visibilità, che ci permetterà di dare più peso alle nostre richieste”, ha affermato la presidente. **(Foto di Goran Žiković)**



Un testimone del travagliato Novecento: omaggio al grande poeta *Oswaldo Ramous*

di Rosanna Turcinovich e Ornella Sciucca



Parlare di Oswaldo Ramous, il poeta solitario, significa affrontare con grande sensibilità e lungimiranza la storia del Novecento fiumano caratterizzato da due guerre mondiale, dall'impresa dannunziana, dal desiderio di conquistare un'autonomia sempre negata, ripercorrere le frustrazioni e le ricchezze della città di Fiume. Ecco perché c'era tanta attesa per il convegno a lui dedicato (trasmesso in streaming e tradotto in simultaneo) intitolato "Quei 'tempi senza misura' di Oswaldo Ramous", tenutosi presso l'Aula consiliare della Città nell'ambito del 61esimo raduno dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo (AFIM). E' stata analizzata in questa occasione la corposa produzione letteraria di Ramous tra vecchi e nuovi punti di riflessione. L'evento, organizzato da AFIM, dal Dipartimento di Italianistica della facoltà di Lettere e Filosofia di Fiume e Comunità degli Italiani di Fiume, ha visto la partecipazione di autorità e rappresentanti delle istituzioni locali, come pure quella di molti ospiti e studenti.

LA CRONACA

A salutare i convenuti all'inizio dell'incontro è stata l'ex presidente del sodalizio fiumano, Melita Sciucca, seguita dall'attuale presidente Enea Dessardo, insieme hanno rimarcato che Oswaldo Ramous, "per noi fiumani è un riferimento culturale molto significativo, a prescindere dall'età anagrafica. È un autore che conosciamo un po' tutti, che abbiamo studiato a scuola e letto privatamente, per cui l'appuntamento odierno è molto importante e stimolante per approfondire le sue opere e tutti i dettagli della sua vita". Il presidente dell'AFIM, Franco Papetti, ha ribadito il concetto di "ritorno intellettuale e culturale" ricordando che il poeta e scrittore Oswaldo Ramous, il più importante intellettuale dei cosiddetti rimasti, "non solo si rende omaggio a un grandissimo autore, ma anche a coloro che restarono a Fiume e videro cambiare la città progressivamente nel tempo". A riferire della rilevanza dell'autore per il mondo accademico sono state

la capodipartimento di Italianistica all'Università di Fiume, Corinna Gerbaz Giuliano e la vicerettrice dell'Ateneo fiumano, Senka Mačević. La prima ha affermato che Ramous, uno dei maggiori scrittori della Fiume novecentesca, illustre rappresentante del filone della letteratura dei rimasti, è un autore che secondo il critico Bruno Maier "rappresenta in assoluto la continuità della tradizione letteraria italiana su queste terre". "Per noi dell'Italianistica fiumana parlare di Ramous ha una valenza particolare, in primo luogo perché il convegno si svolge in concomitanza con le celebrazioni del 120esimo anniversario della sua nascita (ricorre nel 2025) e in secondo luogo perché i nostri studenti alla Magistrale seguono un corso monografico dedicato all'autore", ha ancora specificato Gerbaz Giuliano. Successivamente Mačević parlando splendidamente in italiano, ha rimarcato che "Ramous è nato e cresciuto in un periodo storico complesso, segnato dagli eventi tumultuosi delle due guerre mondiali. Durante quegli anni ha vissuto e



lavorato a Fiume, città che è diventata il palcoscenico della sua creatività e della sua riflessione. Le sue opere non solo riflettono le sfide e le speranze di quel tempo, ma offrono anche una testimonianza della resilienza della Comunità Italiana di Fiume. La scrittura di Ramous ci offre uno sguardo profondo sulle esperienze umane, affrontando tematiche universali come l'identità, la memoria e la ricerca del significato in un mondo in continua trasformazione. La sua capacità di connettersi con le emozioni e le esperienze delle persone ha reso il suo lavoro una fonte d'ispirazione per molte generazioni".

Non da meno il piacere e la gratitudine per la realizzazione dell'evento relativo al grande scrittore fiumano del presidente della Giunta Esecutiva dell'UI, Marin Corva, "In quanto grande patrimonio di questo territorio e di tutta la cittadinanza, penso che la promozione di questi scrittori e di questi volumi sia anche importante per i rappresentanti della cosiddetta 'maggioranza'".

Gradito l'intervento della nuova Console generale d'Italia a Fiume, Iva Palmieri, "felice di potere assistere a un evento che mette insieme fiumani e istriani di questa regione e di tutto il mondo, senza più confini ma con la condivisione di un'appartenenza identitaria e di un patrimonio culturale che si portano dietro ovunque. E' grazie a loro che tanti di questi autori sono conosciuti non solo qui, dove sono giustamente apprezzati, ma anche altrove. Bisognerebbe addirittura fare un ulteriore passo avanti per farli diventare oggetto di studio anche in Italia. Infatti, questa regione ha conosciuto un fiorire di produzione culturale letteraria assolutamente inedita, quindi per me è motivo di orgoglio constatare che si è conservato questo sentimento di appartenenza e il desiderio di preservarlo nel tempo, pur con tutte le difficoltà che si sono avute, per fortuna in tempi ormai passati".

Gianna Mazzieri-Sanković, nel ruolo di moderatrice della prima parte, ha dato il via ai lavori introducendo, con una breve presentazione, i relatori. Il primo a prendere la parola, Elvio Guagnini (Università di Trieste), il quale ha trattato il tema "Osvaldo



Ramous e il racconto breve: guerra e dopoguerra, memoria, conflitti e dialoghi interiori"; seguito da Francesco De Nicola (Università di Genova) con "Il romanzo d'esordio di Ramous: una dolorosa storia privata"; Cristina Benussi (Università di Trieste) ha proposto il tema "L'approdo al Cavallo di cartapesta"; Sanja Roić (Università di Zagabria) ha riflettuto sul legame amicale tra Ramous e Sequi; Corinna Gerbaz Giuliano ha presentato l'argomento "Dall'epistolario Ramous-Widmar, tasselli di identità fiumana"; Maja Đurđulov ha proposto "Atmosfere fiumane e altre tracce autobiografiche nei racconti brevi di Osvaldo Ramous" e, in rappresentanza di Damir Grubiša (assente per motivi di salute), Iva Peršić ha letto il suo estratto relativo al tema "Osvaldo Ramous e l'identità fiumana".

La seconda parte del convegno, moderata dallo scrittore, saggista e giornalista Diego Zandel, è proseguita con le relazioni di Ilona Fried ("Delta" – una rivista letteraria ai tempi dell'esordio di Osvaldo Ramous), Martina Sanković Ivančić ("Abissi occultati: dalla vastità dell'incognito al presentimento del destino nella poetica tarda di



Da sinistra:
Marinko Lazzarich, Franco Papetti

sotto: Sanja Roić





Ramous”), Marinko Lazzarich (“La traduzione croata del romanzo ‘Il cavallo di cartapesta’”), Diego Zandel (“La mia corrispondenza con Osvaldo Ramous: non solo Maestro di lettere, ma anche di vita”), Gianna Mazzieri-Sanković (“Appunti di vita e letteratura; il Ramous nascosto tra i diari, i Brogliacci e le note sparse”). In conclusione della manifestazione sono stati presentati i lavori dei laureati del Dipartimento di Italianistica premiati dall’AFIM, nello specifico Ariana Paljuh (“Il cavallo di cartapesta: Osvaldo Ramous e l’appuntamento con la storia”) e Robert Predovan (“Itinerari artistico-culturali di Fiume nella narrativa ramosiana”).

IL NUOVO COFANETTO BILINGUE

Nel ritaglio tra i due momenti inerenti alle presentazioni dei relatori, è stato presentato il volume-cofanetto bilingue “I figli della cometa e prose sparse” di Osvaldo Ramous (traduzione in lingua croata dell’ex ambasciatore della Repubblica di Croazia a Roma, Damir Grubiša e revisione linguistica di Gordana Ožbolt), edito dall’AFIM e dalla CI di Fiume, che ha visto gli interventi di Melita Sciucca per ciò che concerne la parte tecnica e Gianna Mazzieri-

Sanković in qualità di curatrice della parte italiana (immagine di copertina di Bruno Bontempo).

Il prezioso cofanetto raccoglie i racconti ramosiani “I figli della cometa”, pubblicati a puntate dal quindicinale “Panorama” dell’EDIT di Fiume nel corso nel 1984, completato da altri inediti. A tale riguardo, nell’introduzione allo stesso, la prof. ssa Mazzieri Sankovic ha spiegato di avere deciso personalmente l’adozione del summenzionato titolo interpellando proprio Ramous, che nei suoi diari scrisse di volerlo assegnare a una raccolta di narrazioni autografa alla fine degli anni ‘60, con massimo rispetto e volendo mantenere fede alle sue preferenze, attestate dal Grande brogliaccio del 25 luglio 1968 custodito nell’Archivio di famiglia. Inserita postuma in “Lotta con l’ombra ed altri racconti”

(pubblicati nel 2006), a detta dell’esperta la stessa ora si completa di una ventina di prose sparse in cui, accanto a scritti pubblicati su riviste a partire dagli anni Trenta, figurano piccole perle inedite tratte da quest’ultimo, quindi di difficile recupero. Si tratta di fogli, quali “L’Orizzonte letterario”, “La Fiera letteraria” e altri, con cui l’autore collaborò non solo con i racconti, ma anche con circa 400 articoli e saggi culturali su vari argomenti, sia relativi ad autori dell’ex Jugoslavia, che a quelli italiani. In seno al cofanetto bilingue le ricercate “prose sparse”, sono ora gustabili anche nella meravigliosa traduzione di Damir Grubiša.

I capitoli integrati sono “Guerre di uomini e formiche” (qui nella versione intitolata “Uomini e formiche”, pubblicato dalla “Fiera letteraria”



fffi
Università degli Studi di Fiume,
Facoltà di Lettere e Filosofia,
Dipartimento di Italianistica

Comunità degli Italiani di Fiume
Zajednica Italijana Rijeka

Convegno scientifico internazionale
Medunarodni znanstveni skup

**Quei ‘tempi senza misura’
di Osvaldo Ramous**

Fiume / Rijeka, 30.10.2024



nel 1966), "Il mostro" (pubblicato da "La Tore") e "Una pallottola sulla tettoia" (pubblicato dai "Quaderni del Vittoriale" a Milano nel 1980), tutti dati alle stampe mentre l'autore era ancora in vita.

La personalità e l'opera di Osvaldo Ramous, il maggiore esponente delle letterature istro-quarnerina del Novecento, riflettono le complesse e laceranti vicende storiche di Fiume. Condannato dal regime jugoslavo all'isolamento intellettuale, Ramous esprime lo smarrimento di chi si sente straniero in patria, nella produzione lirica come nella drammaturgia, contrapponendo al caos della realtà il preziosismo delle parole e l'equilibrio formale. Poligrafo fiumano, nato a Fiume nel 1905 e spentosi sempre nel capoluogo quarnerino nel 1981, Ramous ci lascia un'eredità preziosa condita di poesia, narrativa, produzione teatrale e radiofonica. Ben undici libri di poesia, nove drammi dei quali cinque rimangono per varie ragioni inediti, due raccolte di racconti, due romanzi, circa 400 articoli e saggi pubblicati su varie riviste o radiotrasmessi, numerosi radiodrammi e 46 regie del *Dramma Italiano*. Innanzitutto poeta ma pure narratore, drammaturgo, giornalista, critico letterario e teatrale, traduttore, regista e direttore del *Dramma Italiano*, tradotto in tante lingue, conosciuto nell'America latina, vincitore di numerosi premi e riconoscimenti, Osvaldo Ramous

rimane sconosciuto a molti. Cantore della natura tersa, limpida, pulita, dell'uomo a stretto contatto con questo suo habitat, dei suoi pensieri più intimi, dei dubbi di fronte alla meccanizzazione e alla tecnologia, delle domande sulla morte, sull'esistenza, sui perché delle mille facce con cui comunichiamo a chi ci circonda, Ramous si è espresso in vari generi, specie quello lirico e drammatico, anche se punte nuove e originali le ha toccate proprio nel campo narrativo. Nel romanzo capolavoro "Il cavallo di cartapesta", edito postumo, attraverso l'analisi dell'individuo e della società, nella dimensione dilatata della storia, denuncia la brutalità della guerra e l'ipocrisia della politica che ha tradito gli ideali di libertà, uguaglianza e giustizia predicati dal socialismo. Il volume è a disposizione del pubblico presso la Comunità degli Italiani di Fiume e presso la segreteria dell'AFIM.

UNA SERATA IN COMUNITÀ TRA ATTI E DOCUFILM

Il convegno dedicato ad Osvaldo Ramous è continuato nella seconda parte della giornata con l'anticipazione degli Atti del convegno su Enrico Morovich che è stato il primo della serie voluta dagli organizzatori. Curato dalle docenti del Dipartimento di Italianistica di Fiume il volume

inaugura la stagione delle pubblicazioni permanenti, quelle che assicureranno nel tempo, la possibilità di analizzare ulteriormente l'opera degli autori attraverso la raccolta delle relazioni presentate. Un passaggio molto importante, parte del progetto di ritorno culturale ma anche segno dell'approccio scientifico che caratterizza questi eventi. Dopo Morovich seguiranno, Santarcangeli, Vegliani, Ramous e tutti i grandi autori che si susseguiranno nel tempo a testimonianza di un recupero fondamentale della letteratura di un popolo sparso.

Rimarranno nel tempo anche i contributi video, come quello realizzato nel 1999 da Tv Capodistria nell'ambito del programma "Istria d'autore" e dedicata al "Poeta solitario" Osvaldo Ramous. Venne raccontata in particolare la sua poesia sebbene all'interno di brevi note su tutta la sua produzione. A tale scopo vennero intervistati diversi testimoni del "suo" tempo compresi Gianna Mazzieri, Sandro Damiani e Elvio Guagnini ma anche altri personaggi ormai scomparsi come Maria Schiavato e Luciano Giuricin, per fare un esempio. Quella che doveva passare come una meteora nell'etere nell'ambito di una stagione televisiva, diventa oggi un documento fondamentale che il pubblico ha visto con particolare coinvolgimento e che magari si provvederà a portare nelle scuole.





Sacerdoti fiumani a Pisa

Ricordata una vicenda straordinaria



Fiume-Pisa unite da una vicenda emblematica: l'esodo del Vescovo e dei sacerdoti italiani dopo la Seconda guerra mondiale. La politica vessatoria della Jugoslavia di Tito nei confronti della chiesa e le persecuzioni nei confronti dei preti, portarono il Vaticano all'ordine di trasferimento da Fiume di Monsignor Ugo Camozzo nel 1947. Se ne andarono anche parroci e seminaristi. Quando Camozzo divenne Vescovo della Diocesi di Pisa li invitò a raggiungerlo. Lo fecero in 25 e da allora divennero parte del mondo pisano e delle parrocchie circostanti, nell'abbraccio di una comunità che li percepiva come "curiosi e diversi" ma "colti e perspicaci" in grado di costruire un rapporto destinato a rimanere ben saldo nel tempo, irrinunciabile.

E' quanto emerso dal convegno svoltosi a Pisa, Sala dell'Opera del Duomo intitolata a Giuseppe Toniolo, organizzato dall'AFIM (Associazione Fiumani Italiani nel Mondo) e dall'Arcivescovado di Pisa con la partecipazione di studiosi da Fiume, Venezia e Roma e con il prezioso intervento di Monsignor Severino Dianich, ultimo testimone della schiera dei "pretich" come

venivano affettuosamente chiamati i nostri sacerdoti per i loro particolari cognomi. Dianich ha partecipato al Sinodo 2023-2024 perché noto internazionalmente per i suoi studi, teologo di fama. Ha festeggiato i suoi novant'anni, continua a studiare, scrivere e informarsi, lavora con grinta e segue, tra l'altro, tutto ciò che riguarda Fiume, sia la sua evoluzione nel tempo che le sfide del presente. L'incontro ha registrato una affluenza da grande evento, con una sala piena di gente che i nostri "pretich" li ha conosciuti e ai quali è legata da ricordi intensi e per certi versi straordinari.

Tre i momenti del convegno: i saluti iniziali dell'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto che ha seguito tutte le fasi di realizzazione dell'evento, fornendo il suo appoggio con la stima sempre presente nei confronti di questi "servi della chiesa" alla cui fonte egli stesso ha attinto preparazione e conoscenza. Franco Papetti, presidente dell'AFIM, ha letto l'articolato messaggio indirizzato al consesso dall'arcivescovo di Fiume, Monsignor Mate Uzinić, che auspica ulteriori contatti e aperture tra le rispettive realtà. Papetti ha voluto anche presentare la storia e la realtà di Fiume per far comprendere le

dinamiche dell'esodo e la dispersione della sua gente ovunque nel mondo offrendo coi uno strumento d'analisi e focalizzazione della tematica. Si è soffermato brevemente anche sull'attività che l'associazione oggi propone condivisa da una squadra "ben assortita" e attiva nella realizzazione dei progetti. Si è aperta quindi la seconda parte del convegno moderato dallo scrittore Diego Zandel, con tre interventi di specialisti della materia: del prof. Luigi Guiducci, docente universitario, autore di centinaia di libri, che si è soffermato sulla figura di Mons Ugo Camozzo, ultimo vescovo italiano di Fiume dove era giunto nel 1938. Anno difficile se ricordiamo la proclamazione delle leggi razziali;





e poi l'occupazione tedesca nel 1943; l'opera e la figura di Giovanni Palatucci alla quale il prof. Guiducci ha dedicato una lunga ricerca raccolta in volume. Nel 1945 l'occupazione jugoslava e il precipitare di un equilibrio che aveva caratterizzato la società fiumana per secoli.

La prima tappa di Mons. Camozzo fu Venezia: ne ha parlato il prof. Davide Zammattio, filologo, musicista, esponente di punta del Collegium Tarsicii Martyris veneziano, soffermandosi anche sulla figura di don Fulvio Parisotto, ordinato sacerdote nel 1942 a Fiume da Mons. Ugo Camozzo ne divenne segretario e lo seguì fino a Pisa. Emerge questa figura di sacerdote "zelante, attento e scrupoloso nel suo ministero, era persona riservata...mostrava un candore di fanciullo, segno di un sacerdozio puro...".

Sulla loro esperienza a Fiume ha disquisito il prof. Marko Medved, descrivendo i cent'anni della Diocesi fiumana (nata nel 1925) attraverso la crescita di una città fortemente laica e pur rispettosa delle fedi presenti in loco, stretta attorno al suo Vescovo e alle chiese che nacquero per espressa volontà dei parroci e della gente. Una storia ben connessa con quella della società civile ma che permette di godere di una diversa visione dell'evoluzione della città. Nel suo intervento dati e riferimenti di ricerche recenti in una dimensione che per molto tempo, dal dopoguerra, aveva separato nettamente lo Stato dalla Chiesa, rendendo difficile lo studio degli eventi. Annunciata anche l'uscita del suo prossimo libro dedicato proprio a Mons. Ugo Camozzo in lingua croata ma con una seria speranza di poterlo editare anche in lingua italiana. A chiudere questa seconda parte del convegno di grande interesse che ha tenuto alta l'attenzione del pubblico, l'intervento di don Severino Dianich che si è soffermato sul presente che vuole ricordare la storia ma per costruire nuovi legami e possibilità. La sua visione aperta e incoraggiante sprona a guardare al futuro con obiettività e speranza. Il suo sorriso coinvolgente, la sua voce ferma e decisa hanno fatto il resto sciogliendo il pubblico in un affettuoso, lungo applauso.

C'era attesa nell'aria anche per la



terza parte dell'incontro, quello dedicato alle testimonianze sul rapporto diretto dei fedeli con i loro parroci fiumani e con il Vescovo Camozzo.

Il primo a prendere la parola il vescovo emerito di Pescia, don Roberto Filippini, che ha seguito il convegno seduto in prima fila con l'Arcivescovo Benotto e con l'arcivescovo-vescovo emerito di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, Riccardo Giuseppe Fontana. Ha voluto ricordare don Janni Sabucco delineando una figura di grande rispetto, carisma e simpatia. A Sabucco lo legano "...tre anni di sorprendenti scoperte intellettuali e di furibonde litigate, su tutto: sulla letteratura, sulla storia, sul cinema, sulla musica e l'arte, soprattutto sulla politica..." che ha saputo in tutto ciò elargire doni preziosi. Negli anni pisani i sacerdoti furono vicini anche alla comunità fiumana sparsa ovunque, comparando spesso con notizie e sottolineature sulla Voce di Fiume. Al convegno ne ha parlato la direttrice del giornale, Rosanna Turcinovich, introducendo così le altre testimonianze. Ce ne sono state ben una decina, al di là di ogni aspettativa, commosse, coinvolgenti, racconti di vita di toscani ma anche di fiumani che nella presenza dei sacerdoti avevano trovato grande conforto. Battesimi e matrimoni ma anche confessioni e speranze a concludere una giornata particolare. Tutto intorno la sala, a segnarne il perimetro la mostra dedicata ai Sacerdoti fiumani: 32 pannelli di storia intrecciata tra Fiume, Pisa, quotidianità ed eventi eccezionali

che hanno segnato questo lungo cammino.

Per chi volesse rivedere in video e audio il convegno, suggeriamo il seguente link Questo il link <https://www.fondazioneoperatoniolo.it/2024/10/30/larcivescovo-ugo-camozzo-e-i-preti-fiumani-a-pisa/>

La lettera dell'Arcivescovo di Fiume, Monsignor Mate Uzinić

Pubblichiamo uno stralcio della lettera dell'Arcidiocesi di Fiume, che l'Arcivescovo di Fiume ha indirizzato al convegno di Pisa. Dopo i saluti ed un cenno al giubileo che si svolgerà nel 2025, si legge:

"... Gli inizi di questa Diocesi tra le due guerre mondiali sono legati a vescovi italiani e al clero italiano, pertanto il nostro giubileo sarà occasione in cui vogliamo fare memoria di tutti quelli che hanno contribuito a far crescere questa





Chiesa. L'ultimo vescovo italiano di Fiume fu monsignor Camozzo, vescovo di Fiume tra il 1938 e il 1947. Con riconoscenza siamo chiamati a ricordare gli operai nella vigna del Signore che ci hanno preceduto. Entrati ormai nel Terzo millennio, dobbiamo sforzarci tutti di purificare la memoria riguardo i drammi del Novecento che non hanno risparmiato Fiume e altre parti dell'Europa. Come cristiani, siamo chiamati a fare una rilettura del passato tenendo conto tanto delle luci come delle ombre che hanno forgiato la storia. Innanzitutto, siamo grati a chi ci ha tramandato la fede e chi, come il vescovo Ugo Camozzo e il clero di Fiume, ha lavorato per far crescere questa fede e la testimonianza cristiana in epoca di dure prove causate dalla Guerra e dai regimi totalitari. I dolori del passato rappresentano un monito e un invito a sanare le ferite, a coltivare un dialogo aperto e rispettoso, a costruire la fraternità, avendo come priorità il bene comune. Vorrei esprimere pubblicamente il mio affetto e l'apprezzamento al prof. Severino Dianich - tra i relatori di questo convegno - di cui qui a Fiume andiamo fieri, non solo dato che proviene da questa città, in cui era nata anche la sua vocazione sacerdotale, ma altresì per essere stato in tutti questi anni fino ad oggi tra i più stimati teologi volti a costruire una Chiesa sulle orme del Concilio Vaticano Secondo, tanto cara oggi a Papa Francesco. Agli organizzatori, all'Arcidiocesi di Pisa, in particolare all'Arcivescovo mons. Giovanni Paolo Benotto, e all'associazione Fiumani italiani nel Mondo i miei fraterni saluti.



La mostra

In concomitanza con il convegno l'AFIM ha voluto realizzare una mostra di 32 pannelli dedicati alla vicenda dei sacerdoti fiumani, o come venivano chiamati con grane affetto "i pretich" per i loro cognomi particolari ma anche per il loro accento non proprio toscano.

Pubblichiamo alcuni pannelli della mostra che nel 2025 verrà allestita anche a Fiume in occasione dei cent'anni della Diocesi di Fiume nata nel 1925 dalla separazione da quella di Segna.

Che cosa racconta? Si parte dalla figura del Vescovo Ugo Camozzo che si rivolse ai sacerdoti ma anche alla sua gente visitando i luoghi dell'esodo, scrivendo "Li ho ritrovati, pellegrinando di città in città, alcuni sistemati alla meglio, altri raminghi, spesso nella miseria o nei tristi centri di raccolta dei profughi, non di rado non compresi e ostacolati; ma fieri e dignitosi nel loro sacrificio, rischiarato

da una luce che vuol essere di speranza che non muore".

Il vescovo Camozzo si porta in Toscana tutta una "covata", come ha detto Valentina Zucchetti, sua fedele parrocchiana. I sacerdoti e seminaristi esuli a Pisa con il vescovo Camozzo sono: Giovanni Cenghia, Clemente Crisman, Egido Crisman, Alberto Cvecich, Severino Dianich, Vittorio Ferian, Gabriele Gelussi, Floriano Grubesich, Mario Maracich, Rino Peressini, Fulvio Parisotto, Giuseppe Percich, Oscar Perich, Ariele Pillepich, Francesco Pockaj, Antonio Radovani, Giovanni Regalati, Aldo Rossini, Arsenio Russi, Janni Sabucco, Giovanni Slavich, Giacomo Desiderio Sovrano, Giuseppe Stagni e Romeo Vio. La mostra (a cura di Rosanna Turcinovich) li racconta, a volte con dovizia di particolari, a volte con note stringate per la difficoltà di reperire dati e note ma un'analisi più approfondita sarà favorita proprio dal convegno pisano con l'apertura di archivi anche privati sui "pretich" fiumani in Toscana.





VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. UGO CAMOZZO

Nacque a Milano il 28 novembre 1892 da Giuseppe e da Elisa Pittari. Suo padre morì quando il piccolo Ugo aveva appena tre anni e allora la madre tornò con il figlioletto nella casa paterna a Venezia. Ordinato sacerdote all'età di 22 anni per il patriarcato di Venezia, nel 1938 fu consacrato vescovo di Fiume, allora diocesi italiana. A seguito della questione del confine orientale fu costretto all'esodo nel 1947, ultimo italiano a ricoprire la carica di vescovo della città. L'anno successivo fu nominato arcivescovo di Pisa. Rimase a capo dell'arcidiocesi pisana fino al suo ritiro per motivi di età, avvenuto il 22 settembre 1970, quando divenne arcivescovo titolare di Trina. Dopo l'esodo da Fiume, fu Arcivescovo di Pisa e Primate delle Isole di Corsica e Sardegna dal 1948 al 1970. Morì il 7 luglio 1977 ad 84 anni.

Nell'estate del '47 Mons. Camozzo, Vescovo di Fiume, rivolse ai suoi concittadini l'ultima sua pastorale terminando, nella commovente dell'addio, con queste parole: «Fiumani, siete dignitosi nella vostra sventura. La vostra umiliazione è gloriosa, potete portarla a fronte alta e con nobile fierezza (...). Per l'ultima volta accettate la paterna raccomandazione del vostro pastore di un tempo, siete buoni, e la Provvidenza non vi abbandonerà. (...) Il Venerato Crocifisso di S. Vito sia per voi il vincolo spirituale che unisce i vostri cuori nello stesso fede e vita cristiana». Terminata l'orazione venne effettuato l'ammainobandiera. Il Vescovo divise in tre parti il tricolore italiano per superare il controllo jugoslavo e poi, preso il breviario e salutato per sempre il Crocifisso miracoloso della Cattedrale, lasciò, da esule, la città. Una volta arrivato in Italia ricompose la bandiera, tenendola sempre con sé. Al momento della morte chiese di essere sepolto con un crocifisso e con la bandiera di Fiume.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. UGO CAMOZZO

Il vescovo Camozzo si porta in Toscana tutta una "covata", come ha detto Valentina Zucchetti, sua fedele parrocchiana. I 24 sacerdoti e seminaristi esuli a Pisa con il vescovo Camozzo sono:

Giovanni Cenghia	Ariele Pillepich
Clemente Crisman	Francesco Pockaj
Egido Crisman	Antonio Radovani
Alberto Cvecich	Giovanni Regalati
Severino Dianich	Aldo Rossini
Vittorio Ferian	Arsenio Russi
Gabriele Gelussi	Janni Sabucco
Fioriano Grubesich	Giovanni Slavich
Mario Maracich	Giacomo Desiderio
Rino Peressini	Sovrano
Fulvio Parisotto	Giuseppe Stagni
Giuseppe Percich	Romeo Vio
Oscar Perich	

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

DON GIOVANNI CENGHIA

PIETRASANTA. Un parroco molto amato dai suoi fedeli, tanto da venire richiesta l'intitolazione di una strada. Si tratta di Don Giovanni Cenghia, parroco a Strettoia dal 1949 al 1970. Portavoce della richiesta, sottoscritta da decine e decine di cittadini, è il consigliere Alessandro Biagi. La strada che viene indicata per l'intitolazione è il prolungamento di via Cugnia. La giunta ha approvato la proposta.

DON CLEMENTE CRISMAN

FORTE. Si è spento a Pisa (febbraio 2011), Don Clemente Crisman, 75 anni. Per 18 anni don Clemente è stato cappellano a Forte dei Marmi ed era un personaggio conosciuto e molto amato in tutta la Versilia. Nato a Fiume, don Clemente era stato ordinato nel 1958 e aveva servito anche a Barga e Querceta. Negli ultimi tempi era stato responsabile della comunità dei malati e degli operatori sanitari al Santa Chiara di Pisa. A Forte dei Marmi aveva insegnato anche religione al liceo scientifico ed era noto per la passione della musica. «Avevo un rapporto di amicizia con don Clemente» - racconta il sindaco Umberto Buratti - ed esprimo il dolore di tutta la comunità».

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. EGIDIO CRISMAN

CI LASCIA QUESTE PROFONDE RIFLESSIONI

Monsignor **EGIDIO CRISMAN** non mancava mai ai raduni dei Fiumani, portando serenità e buon senso. Oggi ci direbbe: "la mia vita terrena è terminata, vi seguirò da lassù". Schietto, diretto nelle risposte, parlava dei suoi percorsi, delle sue scelte, senza grandi nostalgie, piuttosto con la curiosità di chi amava profondamente la vita, le sue infinite incognite e le sorprese.

"L'esodo l'ho fatto a 14, 15 anni - ci aveva raccontato durante uno dei nostri incontri - semplicemente perché eravamo dei cittadini condizionati da una situazione caotica, drammatica, bombardati dai proiettili dei tedeschi e da quelli dei croati.

Monsignor Camozzo (ultimo Vescovo di Fiume italiano) si è messo a disposizione per l'accoglienza dei profughi, per la soluzione di tantissimi problemi che li riguardavano. Prima che morisse, mi ero rivolto anche a Monsignor Santini per risolvere dei casi particolari e lo trovai sempre molto attento, disponibile e incredibilmente generoso. Il mio sacerdozio nacque a Pisa. Ma dai 15 ai 22 ci sono sette anni abbondanti durante i quali ho fatto due anni di Liceo a Pisa e quattro anni di teologia. Prima avevo assolto anche un anno di Ginnasio ed uno di Liceo a Udine".

L'appello del Mons. Camozzo ebbe effetto?
 «Certamente, si mossero anche i vecchi canonici del Duomo di Fiume, che arrivarono intenzionati a dare ciò che erano in grado di dare. Noi intanto terminati gli studi, siamo stati consacrati da Camozzo, eravamo un bel gruppo di preti, compresi i "veceti", 25 circa, tutti fiumani".

Cos'era per voi allora la fiumanità che vi univa?
 "I valori vissuti nella tradizione familiare e nell'attaccamento alla nostra città. Non avevamo ancora molte possibilità di metterci in viaggio ma appena possibile, insieme, siamo tornati a Fiume, a rivedere un luogo che era stato veramente una palestra della nostra esperienza infantile, giovanile e che adesso trovavamo profondamente cambiato "i muri se quei, le strade se quelle, ma la cultura se un'altra". Era cambiato il modo di condurre l'esistenza".

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. SEVERINO DIANICH

La Voce di Fiume

Omaggio il 7 novembre a Pisa Ai sacerdoti esuli fiumani

Il 7 novembre 1945, un gruppo di sacerdoti fiumani esuli si riunì a Pisa per un momento storico. In quell'occasione, Mons. Severino Dianich, all'epoca vescovo di Fiume, pronunciò una toccante omelia. In quell'occasione, Mons. Dianich pronunciò una toccante omelia. In quell'occasione, Mons. Dianich pronunciò una toccante omelia.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. ALBERTO CVECICH

Nato a Valdarsia il 13 luglio 1921, ha frequentato il seminario a Fiume e successivamente a Venezia. È stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di San Vito a Fiume il 21 maggio 1944 ed è stato Cappellano del Duomo vecchio con Mons. Torcolletti.

Dopo l'esodo è stato un paio d'anni a Roma per conseguire la licenza in Diritto Canonico.

Su invito di Mons. Camozzo si è trasferito a Pisa dove, dal 1948 al 1951 è stato direttore dell'Oasi del Sacro Cuore a Calci. Dal 1951 al 1955 Parroco nella splendida chiesa a San Paolo a Ripa d'Arno in città ed insegnante di Teologia Morale nel Seminario teologico di Pisa. Nominato Preloso di Sua Santità nel 1980 e deceduto a Pisa il 22 febbraio 2007 dopo breve aggravamento dei malanni dell'età.

Le sue spoglie riposano presso il Cimitero Suburbano di Pisa, inumate al Quadrato 12 come da suo vivo desiderio.

La situazione della città di Fiume al momento dell'occupazione delle milizie (il maggio 1945) è stata descritta da mons. Severino Dianich anche nell'intervento al Consiglio Comunale di Firenze, il 10 febbraio del 2020. Si riporta, al riguardo, un passaggio del discorso: (...) «Non sapevamo nulla delle fucile: era solo che la gente sparava, si moltiplicavano i desaparecidos. Ilusi, speravamo che l'occupazione finisse e passassimo sotto l'amministrazione degli Alleati; mentre si consolidava col pugno di ferro su tutte le nostre libertà. Le uniche minacce possibili erano quelle dei nazisti e degli studenti, oppure quelle delle chiese affiliate anche da altri e anticonformisti per rendere onore al vescovo mons. Camozzo e per ascoltare le coraggiose prediche di don Janni Sabucco e di don Alberto Cvecich».

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumemondo.it



VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

DON GABRIELE GELUSSI

Nel volume di Bruno Tardivelli "La Città smarrita" così si ricorda Mons. Gabriele Gelussi:

BARBA MATE (MATTEO)
 Mia moglie aveva uno zio, fratello di suo padre che era sacerdote. Quando eravamo ancora morosi nel 1946 egli era una persona già attempata, aveva 69 anni. Era colto, Professore di teologia Morale, insegnava al Seminario di Segna, era stato compagno di studi di Mons. Torcoletti, parroco italiano dell'Assunta. Erano buoni amici anche se Barba Mate, lo chiamavamo così, era Croato e Don Luigi Torcoletti era italiano.

Era stretto collaboratore del Vescovo di Segna e al giungere dei Partigiani fu perseguitato, messo in carcere, condannato e poi forse graziato in considerazione della sua età ma soprattutto perché non poteva essere imputato di alcun crimine. Non avevano trovato testimoni contro di lui, era amato e rispettato dalla sua gente. Solamente io e la Dani andammo a fargli visita in prigione ed assistemmo al suo processo che fu una farsa. Tanti concorsi e parenti lo scassavano, avevano paura, io e la Dani no, non ce ne importava un bel nulla.

Barba Mate non subì una lunga pena detentiva ma lo privarono di tutti i diritti civili e della pensione. Gli proibirono di ritornare a Segna dove risiedeva da molti anni. Il vescovo allora lo nominò Canonico Capolano di Fiume, gli assegnò per sede la prestigiosa chiesa centrale di San Girolamo (quella degli Agostiniani, accanto al vecchio Municipio), che era stata di **MONS. GABRIELE GELUSSI** e lo incaricò di insegnare Teologia Morale nel Seminario di Fiume.

La Domenica io andavo a servire Messa che allora a Fiume, prima del febbraio 1947, si diceva ancora il letino ed egli era raggiante. Fino a quando non andò ad abitare in quella canonica io l'accompagnavo alla domenica a piedi per Calle della Manecchia e Calle Canapini, lui vestiva la tonaca nera bordata di rosso e si appoggiava al mio braccio. Barba Mate lasciava spalancate tutte le porticine dei tabernacoli e le chiusure delle cassette delle elemosine.

Già il suo predecessore, **MONS. GABRIELE GELUSSI**, aveva consegnato al vescovo, in previsione di tempi duri tutte le suppellettili sacre di valore e i vasellami di pregio, non vi restavano che le stuoie.

Sorridendo, Barba Mate, mi ripeteva spesso che il suo tesoro se lo teneva sempre appresso, appeso al collo: era il Santissimo Sacramento ...

Bruno Tardivelli
Fiumano esule a Genova

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. JANNI SABUCCO

La poetica di Mons. Janni Sabucco

Il priore di Forte dei Marmi ha scritto alcuni libri di poesie, a dispetto di quanto sentenziava Giosuè Carducci: "Donne e preti non sono poeti". Da tali composizioni si comprende l'uomo di profonda cultura e di etica pura. La prima silloge, a versi liberi, di don Sabucco è datata 1942 ed è intitolata Quadri di M. Campigli. Egli sa spaziare dall'estetica teologica alla storia dell'arte. Eccone le parole: "Bambole etrusche / con l'impenetrabile sorriso / e la loro magna pollicromia / intente / graci / e caldi / e imperituri / flauti di coccio" (Geografia d'occasione). Amava il teatro, come Bruno Tardivelli, e le sue frequentazioni, nonostante l'accusa di essere burbero e forastico, erano tra i personaggi illustri della letteratura e dell'arte italiana: Bruno Ciocchini, Giovanni Papini, Enrico Pea e Guido Gabrieli.

Certe sue odi sono dedicate al popolo d'Israele, nell'ottica del dialogo con i "fratelli maggiori", ma anche a Pasolini, a papa Luciani. La sua poetica estetica ricorda i versi di padre David Maria Turolido, suo conterraneo. Le sue parole sono ricche di umanità. È una poetica chiara e comprensibile, come lo sono state certe sue azioni. Si diceva che siano state antesignane del Concilio, come quando si metteva a tradurre in italiano le parole latine di un rito religioso, perché tutti gli astanti capissero. "Le sue omelie anticipavano il Concilio - ha scritto Valentina Zucchetti - ricche di fede e di esempi concreti, sembrava avvertissero la necessità di certe riforme". Si veda in merito anche don Oscar Perich, 2001.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. LUIGI TORCOLETTI

Vogliamo qui ricordare anche la figura di Mons. Luigi Torcoletti che nell'esilio stabilì la sua residenza in Liguria. Tra i sacerdoti fiumani fu molto amato e ricordato da tutti coloro che avevano avuto modo di conoscerlo già a Fiume e al quale vennero rivolte parole di affetto di gratitudine e vicinanza

MONS. LUIGI TORCOLETTI

Di famiglia originaria di Senigallia, nelle Marche, **Torcoletti** è nato a Fiume il 3 maggio 1881 da Giovanni e Francesca Derighetti. Dopo aver concluso il liceo classico, ha frequentato il Seminario teologico di Segna, dove è stato ordinato sacerdote nel 1904, per poi insegnare religione nelle scuole pubbliche di Fiume.

Combattivo e polemico, ha contrastato le correnti laicizzanti e il nascente socialismo fiumano. Alcuni suoi saggi del tempo sono "Il darwinismo", "Cenni storici sulla massoneria fiumana" e "Credemmo ai miracoli nel sec. XIX". Si è poi avvicinato agli studi storici, elevandosi un infaticabile ricercatore di notizie. Nel 1911 ha fondato un giornale di propaganda religiosa, "Il Risveglio", per cui scriveva articoli di carattere religioso, di cui alcuni erano di storia locale, e che ha avuto diffusione anche al di fuori di Fiume, raggiungendo i circoli cattolici del goriziano, del Trentino e della Dalmazia.

Tra il 1917 e il 1918 ha fondato il circolo "A. Manzoni", per dar voce alla coscienza nazionale dei giovani, ma è durato solo un anno perché la polizia ungherese, sospettando tendenze immedesimate, ha poi deciso di sopprimerlo. Alla vigilia del crollo della Monarchia austro-ungarica, ha coperto un comitato segreto fuso con il Consiglio Nazionale.

Tra il 1918 e il 1920, ha partecipato attivamente alle vicende politiche della città, pubblicando una serie di opere che hanno suscitato un eco vivace, tra cui "Il Precipizio del 1917". Nel 1919, ha fondato assieme ad Annibale Biasi la sezione fiumana del Partito popolare italiano, e nel 1920 ha approvato l'impresa di Gabriele D'Annunzio nella sua fase iniziale. Dopo il moto di rivolta del 3 marzo 1922 che ha portato alla caduta del governo di Zanelli, ha cercato, senza successo, un compromesso tra le parti avverse.

Nel 1941, è stato fermato dalla polizia segreta di Tito e processato sotto l'accusa di aver nel 1919 provocato l'abbandonamento del parroco croato Kujacic. Il processo si è concluso con l'impugnazione di lasciare la città. Fermatosi prima a Fiume, si è poi stabilito a Zoagli in Liguria, ospite della Casa della Compagnia di S. Paolo, dove ha potuto riprendere i suoi studi fiumani. È morto a Zoagli il 20 novembre 1956.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

DON MARIO MARACICH

Racconta Celina Maracich Parli, nata a Veglia nel 1933 ed esule a Ripaffatta di San Giuliano Terme (FI). "Son venuta via da Veglia il 19 marzo 1948, avevo 15 anni e mi erano lì mia mamma Maria Fiorentini e il babbo Giovanni Maracich, nota alla fine dell'Ottocento". La signora Celina è la sorella di Maria Maracich, scappata clandestina nel 1944 con una zia e le cugine, per sfuggire dalle grinfie dei tiberi e dei nazisti, e del sacerdote Mario Maracich.

Con i genitori e parenti vari, fanno parte di quel gruppo di esuli di Veglia definiti "italiani all'estero", in quanto nati in un'entità statale diversa dall'Italia, anche se molto vicina territorialmente a Fiume e al Regno d'Italia. Bisogna accennare al fatto che, nel mese di aprile 1941, l'Italia di Mussolini, con truppe di altri stati, invade la Jugoslavia, che adotta tale denominazione dal 1929. Gli italiani di Veglia vengono evacuati fino a Verona, per sette settimane. Si tratta di oltre 1.500 individui. Gli optano alla cittadinanza italiana a Veglia città, nel 1937, sono 1.162. Poi l'Italia è annessa all'Italia, fino al 1943, quando arrivano i partigiani di Tito e i nazisti che la riprendono per poco tempo. Oggi fa parte della Croazia.

"Ricordo che si andava a messa nella chiesa di San Quirino, vicino al Duomo - aggiunge Celina Maracich - e la funzione era in italiano, ovvero la messa del Consolato italiano in città, poi noi con l'esodo si fa tappa al Centro culturale profughi di Udine". Come mai siete finiti in Toscana? "Mio fratello don Mario Maracich, nota nel 1925, dopo l'esodo stabilì a Udine, Venezia e poi a Pisa, dove dal 1948 è arcivescovo monsignor Ugo Cazzaniga, primo vescovo di Fiume - risponde la signora Celina - così, per motivi di famiglia, ci hanno destinato al Centro raccolto profughi (COP) di Aglietta Piana, dove mia sorella Maria si è sposata nel 1950, mentre il mio matrimonio è del 1960 ed a Ripaffatta è cominciata un'altra vita. Certo, ho perso tutti gli amici d'infanzia e a Veglia sono rimaste una vedova sola nel 1986 con mio sorella, il cognome e il marito".

Perché siete andati a Ripaffatta? "Mario, Cazzaniga, nel 1951, assegna la parrocchia a mio fratello don Mario Maracich proprio lì - replica la signora - così noi siamo potuti uscire dal COP di Migliarino Piana, dato che siamo andati a vivere in canonica. Il fatto si lamentava, perché essendo emigrati negli Stati Uniti d'America, negli anni '30, avevo guadagnato i soldi per comprarmi la casa a Veglia, poi abbiamo perso tutto. Papà sperava che gli dessero un'indennità per i beni perduti, ma non ha avuto mai nulla. Don Mario ha vissuto con me per 22 anni ed è deceduto nel 2006. È stato un parroco benemerito da tutti, perché ricordavo persino il prete di compagno vicino alla sua gente". Dove sono oggi i suoi parenti? "Oggi mi ritrovavo con una nipote in Australia - conclude Celina Maracich - ed altri parenti in Olanda e in Finlandia, eh, gli zii, ziani, fiuriani e delizati sono sparsi per il mondo".

TESTIMONIANZA RACCOLTA DA ELIO VARRIETTI

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

DON FRANCESCO POCKAJ

"Chiunque tu sia sei il benvenuto. Ti chiediamo solo il rispetto delle persone e delle cose".

Un bel ricordo, sereno e sincero, quello di don Francesco Pockaj, nell'anniversario della morte (1995). Barga lo ricorda da sempre per tutto il bene fatto in questo luogo anche con l'istituzione dell'Oratorio del Sacro Cuore ha creato una vera e propria fucina dove forgiano il carattere di tante giovani generazioni bargarie che all'ombra del campanile della Chiesa del Sacro Cuore sono cresciute e diventati uomini e donne responsabili. Nel 2010 ricorre il quindicesimo anniversario della scomparsa, la celebrazione di una santa messa era stata affidata a don Romeo Vio e con la presenza, oltre a quella del parroco, don Stefano Savio, anche di monsignor Ugo Cazzaniga. Sia don Vio che Mons. Cazzaniga sono stati amici di don Francesco e proprio di don Romeo Vio è stato il toccante ricordo del sacerdote salutato da un lungo applauso da parte dei tanti fedeli presenti alla Messa. La cerimonia è stata arricchita dalla partecipazione della Corale del Duomo di Barga. Al termine della celebrazione eucaristica è stata inaugurata una bella mostra fotografica che ha ripercorso gli anni della presenza di don Francesco a Barga realizzata grazie alle immagini fatte pervenire da molte persone che conservavano gelosamente i loro personali ricordi di don Francesco. Molto attenta la presentazione del libro di don Silvio Salducci intitolato "Chiunque tu sia sei il benvenuto" realizzato con varie testimonianze dedicate a ricordare don Francesco e con tante foto raccolte dalla commissione cultura del consiglio pastorale. Il libro, che ripete in copertina un bel motto realizzato dall'artista Paolo Marini. Tu sei al titolo da una fase che don Francesco aveva affidato alla parete dell'oratorio, "chiunque tu sia sei il benvenuto. Ti chiediamo solo il rispetto delle persone e delle cose".

MONS. GIUSEPPE STAGNI

Muore nel 2008 Mons. Giuseppe Stagni, parroco di Ponte all'Ania del comune di Barga per 50 anni, fino al 31 dicembre 2005, era giunto qui dalla Dalmazia, fuggito in Italia come tanti sacerdoti delle città dell'Adriatico orientale che trovarono ospitalità nella Diocesi di Pisa. Il suo arrivo risale al 10 febbraio 1950. Don Giuseppe Stagni iniziò la sua attività pastorale in un preclerico in legno portato dagli americani in tempo di guerra che trasformò in una chiesa che fu benedetta il 19 Marzo 1950, festa di S. Giuseppe, patrono di Ponte all'Ania. Da quel momento l'impegno di Don Giuseppe fu mirato alla costruzione di una nuova chiesa che poi venne inaugurata il 1° Maggio 1961 con la benedizione di S. E. Mons. Cazzaniga. In oltre 50 anni di presenza a Ponte all'Ania è stata una grande gioia la stima di tutta la comunità che gli ha sempre voluto bene. Le sue esequie vennero celebrate alla presenza del vescovo della Diocesi di Pisa, mons. Giovanni Paolo Benati.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it

VIAGGIO NELLA STORIA DEL NOVECENTO

SACERDOTI FIUMANI A PISA

MONS. ROMEO VIO

Addio a don Vio, curato di Titignano

La vita di don Romeo Vio è stata al servizio della parrocchia di Titignano dove era arrivato, ancora giovanissimo, dopo aver ottenuto servizio come sacerdote spirituale al seminario Torricchio a Pisa. Un sacerdote impegnato nei sociali e per il diritto alle altre libertà. In questi anni non venne mai fuori dal tempo che caratterizzava allora gli sacerdoti, aveva una presenza pubblica anche sulla vita politica cittadina e per contribuire alla amministrazione comunale e nazionale, in particolare su migranti e sulle politiche dell'occupazione.

Negli ultimi tempi la condizione di salute del sacerdote è ancora aggravata. I giorni, don Romeo Vio non aveva nemmeno a scherzare sulla sua eventuale morte. Il Signore volle quindi poche settimane fa, aveva scritto un testamento per un'eventuale immigrazione anche in qualche modo per me. Ho raggiunto gli 85 anni e come donna a Pisa non sono mai stata ammessa dalla Santa Religione Dio di spirito mi hanno dato fu dall'infanzia e mi feribano e più di quanto ho avuto dal mio papà nel nel sermi dal mio lavoro di prete 187 anni.

Un'occasione per ripercorrere le tappe della sua vita è l'annuario (Fiume, Udine, Pisa) annuale della Diocesi di Livorno, di Livorno, di Livorno e della Diocesi di Livorno. Il prete di Livorno è stato il quarto di un gruppo di sacerdoti. Mi rammento alle mosse e alle parole di incontro in tutti nella Casa del Padre, insieme a tutti quelli che mi hanno preceduto in questi lunghi anni di vita, e il suo testamento ai posteri.

Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - www.fiumononno.it



La straordinaria testimonianza dell'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto

Dopo il convegno, Sua Eccellenza l'Arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, ci ha fatto pervenire una sua testimonianza che si aggiunge a quanto descritto e registrato a Pisa il 7 novembre. Un omaggio che apprezziamo in modo particolare e che vogliamo condividere, almeno in parte, con i nostri lettori e tutti i fiumani ma che troverà spazio anche negli Atti del convegno.

L'ARCIVESCOVO CAMOZZO E I PRETI FIUMANI A PISA

Pisa, 7 novembre 2024

A margine del convegno svoltosi a Pisa il 7 novembre 2024, ho pensato anch'io di offrire una riflessione sul tema riguardante l'arcivescovo Mons. Ugo Camozzo e i Preti fiumani a Pisa, ringraziando gli organizzatori e quanti a distanza di tanti anni ancora ricordano le loro radici culturali e la loro terra di origine, insieme alle persone che hanno subito quel tragico esodo che ancora non credo abbia ricevuto il riconoscimento che meritava.

E' importante ricordare qualche riferimento cronologico: siamo ormai a più di 76 anni dalla nomina e dall'ingresso dell'Arcivescovo Ugo Camozzo nella Chiesa di Pisa (1948); sono già passati 53 anni dall'avvicendamento tra mons. Camozzo e mons. Matteucci alla guida dell'arcidiocesi pisana (1971);

siamo ormai a 47 anni dalla pia morte di mons. Camozzo (1977): i tempi sono dunque maturi per una qualche riflessione che abbia l'ambizione di interrogare la storia e di non fermarsi alla cronaca del momento.

A partire dall'ingresso di Camozzo a Pisa giunsero a Pisa 15 sacerdoti di varia età che da Fiume, ma anche da altre diocesi della costa dalmata, vennero in Toscana; 10 giovani di origine fiumana o comunque che avevano vissuto l'esodo dall'Istria, dal 1948 al 1958, furono ordinati presbiteri da mons. Camozzo per la Chiesa di Pisa. L'ultimo ordinato fu don Severino Dianich, l'unico superstite di questo folto gruppo di 25 preti fiumani.

Si trattò per Pisa di una straordinaria immissione di energie fresche dopo il terribile passaggio della guerra che aveva privato il clero pisano di ben 10 preti, di un seminarista e di tre religiosi uccisi dalle SS. tedesche nel 1944. Si trattava in gran parte di preti con meno di 35 anni di età.

A distanza di così lungo tempo possiamo domandarci: si trattò solo di un "apporto di mano d'opera" o fu davvero un dono insperato che la Provvidenza offriva alla Chiesa di Pisa? Quali caratteristiche possedevano questi preti fiumani rispetto al clero pisano? Quali furono le qualità, ma anche i possibili limiti che questi sacerdoti immisero nell'azione pastorale del clero di Pisa? I preti che giunsero con mons. Camozzo e i seminaristi che si aggiunsero a quelli pisani nel Seminario di Santa Caterina, portavano con sé esperienze diverse e sicuramente più ampie di quelle dei colleghi pisani nati e cresciuti in un ambiente culturalmente assai più omogeneo rispetto alle terre di confine veneto istriane. Se Pisa non era certo priva di centri culturali accademici importanti – Università e Scuola Normale Superiore – pur

tuttavia queste realtà erano assai chiuse in se stesse, perché la cultura della gente era ancora la cultura contadina e di una città – Pisa – in cui tutti o quasi si conoscevano. Fiume era invece davvero un "porto di mare" in cui si ritrovavano lingue diverse: italiano, croato, sloveno, tedesco, spesso conosciute oltre la stretta appartenenza linguistica, oltre al dialetto veneto che per gli italiani era la base fondamentale di comunicazione familiare. Inoltre, i seminaristi fiumani che giunsero a Pisa, partendo da Fiume avevano fatto tappa in altri seminari del triveneto, a Venezia, a Udine, a Gorizia ad esempio, e la loro formazione iniziale era avvenuta sotto la guida di una comunità di padri gesuiti a Fiume. Lo stile di vita che vigea in questi seminari non era certamente lo stesso che a Pisa. A riprova di questo non mancano le testimonianze di don Vio o di don Oscar Perich che a Pisa si trovarono in un contesto molto più "tridentino" di quanto non fosse il contesto dei seminari nei quali erano transitati per giungere a Pisa.

E' ovvio che occorrerebbe una indagine che oggi non può più avvalersi di testimonianze dirette, anche perché l'unico superstite dei preti fiumani, ha compiuto la sua formazione verso il presbiterato nel seminario di Pisa e poi a Roma, ma sicuramente alcune notizie potremmo trovarle in scritti e appunti di alcuni preti fiumani che amavano raccontarsi nei bollettini parrocchiali o in scritti e racconti pubblicati sul settimanale diocesano "Vita Nova", come nel caso di don Mario Maracich nella sua raccolta: "Aria di casa". Si tratterebbe di un lavoro che richiederebbe un notevole impegno di ricerca presso le singole parrocchie in cui i preti fiumani hanno esercitato il loro ministero e che auspico che qualcuno possa svolgere con paziente attenzione, ma che al momento è tutto da progettare oltre che da eseguire...





Natale di Sangue: intervista con *Giordano Bruno Guerri*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Una storia sempre in bilico quella della città di Fiume, contesa, animata da un continuo anelito all'autonomia, al diniego delle prevaricazioni, si trovò spesso a dover difendere in vario modo le sue posizioni. Il Patto di Londra, stipulato nel 1915 tra l'Italia e gli alleati, che assegnava praticamente la città alla Croazia, rappresentò un nodo assai complicato da sciogliere. Mentre le trattative diplomatiche proseguivano senza esito, Gabriele d'Annunzio, sollecitato dal Consiglio Nazionale Italiano di Fiume, mosse da Ronchi con un migliaio di "legionari" e il 12 settembre 1919 occupò la città dichiarandola annessa al Regno d'Italia. Sconfessato dal governo di Roma, il poeta resistette ad oltranza e nel settembre 1920 giunse a proclamare la "Reggenza Italiana del Carnaro", uno Stato transitorio in attesa del ricongiungimento all'Italia, con una Costituzione, la "Carta del

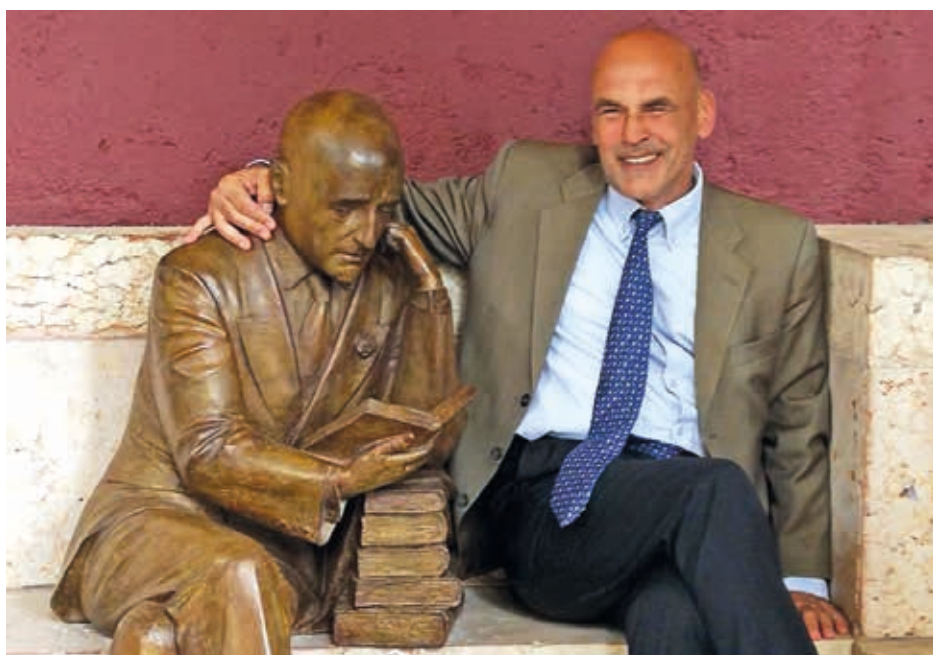
Carnaro", e organi di governo. Ma alla fine del 1920, nelle giornate del cosiddetto "Natale di sangue", le truppe regolari inviate dal governo italiano si scontrarono con i legionari dannunziani ponendo fine all'Impresa. "D'Annunzio fu attaccato all'improvviso dall'esercito italiano, e non se lo aspettava, decise per tanto di accettare lo scontro, pur sapendo che fosse uno scontro tra italiani e quindi la guerra civile – racconta oggi Giordano Bruno Guerri, direttore del Vittoriale, luogo che conserva la memoria dannunziana -. Lo fece per due motivi, uno ideale perché legato al senso del sacrificio e del sangue che faceva parte della cultura dell'epoca; l'altro, più concreto, la speranza che in Italia ci fosse una sollevazione in sua difesa, sia dei fascisti, sia dei dannunziani oltre a patrioti vari. Ciò non avvenne perché Giolitti ebbe l'accortezza di far attaccare alla vigilia di Natale sapendo



che per alcuni giorni i giornali non sarebbero usciti". La notizia infatti non trapelò e Mussolini non mobilitò i suoi fascisti. Neanche i fiumani si schierarono con D'Annunzio, l'iniziale entusiasmo s'era spento. "E' comprensibile – commenta Guerri - dopo sedici mesi di occupazione. I diecimila legionari che presidiavano la città erano diventati un peso, causa di disagi e conflitti. E poi alla popolazione sembrava equo, a quel punto, il Trattato di Rapallo di cui non conoscevano i dettagli, soprattutto la parte riguardante la cessione della città alla futura Jugoslavia. Ed è quindi comprensibile la sua reazione, qualsiasi città italiana si sarebbe comportata nello stesso modo".

Dice bene Città italiana come appare in ogni singolo spazio del Vittoriale, non solo Rijeka quindi come viene chiamata oggi. Ma la gente ne comprende il significato e l'importanza anche simbolica?

"Certamente ne prendono coscienza - in un modo più o meno profondo o più o meno superficiale ... però certamente il Vittoriale risveglia l'interesse per Fiume. Io ho avuto un segnale preciso quando mettendo accanto alle quattro bandiere di





Trieste, di Trento, di Venezia e di Fiume anche quella dell'attuale Rijeka mi sono giunte lettere e mail di disgusto da parte di molte persone che avevano disapprovato la scelta, dicendo che D'Annunzio si sarebbe rivoltato nella tomba e così via. Non per questo ho ceduto ma adesso, da qualche mese, la bandiera è stata sostituita dalla bandiera dannunziana per il semplice, e secondo me, giustificato motivo che nonostante tutti i miei sforzi e dei Fiumani in esilio, il Comune di Fiume non ha mostrato nessuna apertura e nessuna disponibilità. Io mi sono offerto anche di restituire la copia della testa d'aquila mozzata sulla Torre municipale – ovviamente l'originale è un bene dello Stato –, il Sindaco non mi ha neanche ricevuto”.

Sospeso e rinviato o è una rinuncia?

“Io aspetto e spero in segni di apertura, di collaborazione e di amicizia”.

Ma D'Annunzio suscita ancora confusione e paura, anche quando è stata collocata la statua bronzea a Trieste, l'allora sindaco di Fiume l'accolse con sospetto. Ma Giordano Bruno Guerri cosa ne pensa?

“A Trieste ci sono molte statue di poeti e letterati, ci sono Joyce, Saba, Svevo...per tanto non sorprende ci sia D'Annunzio legato a Trieste da tante vicende anche precedenti alla guerra e all'occupazione di Fiume, penso per esempio alle sue rappresentazioni teatrali, i suoi molti viaggi a Trieste anche con Eleonora Duse, e così via. Certamente da parte dell'amministrazione c'è stata anche la determinazione a voler inaugurare la statua il 12 settembre il che significava una celebrazione della Marcia su Fiume e questo credo abbia contribuito moltissimo a suscitare lo sdegno dell'allora

sindaco croato, comunque non c'era nessuna intenzione aggressiva, era semplicemente un ricordo importante della nostra storia che ogni Paese ha il diritto di celebrare”.

Si parla sempre più spesso del grande lascito di quel periodo rappresentato dalla Carta del Carnaro...

“Proprio nei giorni scorsi leggevo un articolo dove si definiva la Carta del Carnaro come passaggio obbligato dalla carta mazziniana scritta per Roma e la Costituzione italiana del 1946. Ed è vero perché D'Annunzio e De Ambris s'ispirarono anche a Mazzini e d'altra parte benché non sia mai stato ammesso, i padri costituenti a loro volta conoscevano la Carta del Carnaro. E sarebbero stati ben ignoranti a non conoscerla e certamente ha influenzato qualche loro comma e articolo di legge. Oggi la Carta del Carnaro è un documento storico straordinario perché è ormai riconosciuto che fosse un documento incredibilmente avanzato per la democrazia rispetto all'epoca, basti pensare all'assoluta priorità tra uomo e donna, cosa che non esisteva in nessuna parte del mondo e sottolineo nessuna”.



La vicenda di D'Annunzio è un continuo stimolo per gli storici sia per la ricerca in evoluzione e per le novità che spesso accompagnano la sua figura. Ora cosa bolle in pentola?

“Il Vittoriale ha recentemente acquisito l'archivio Paglieri, famiglia del proprietario della Freccia Azzurra e uno straordinario collezionista di D'Annunzio. Possedeva la più straordinaria collezione di autografi e libri esistente fuori dal Vittoriale. Quando è mancato la famiglia l'ha offerta al Vittoriale che l'ha acquisita con un'operazione ardua di circa un milione di euro da parte della Regione Abruzzo che prenderà i libri per creare la biblioteca dannunziana a Pescara che fino ad ora non c'era e che sarà la più importante dopo quella del Vittoriale. In questo archivio ci sono 720 lettere inedite di D'Annunzio che stiamo catalogando e studiando e sono un contributo alla sua biografia e alle sue opere”.

Che cosa rende D'Annunzio sempre così attuale e sempre così diverso?

“Il nostro lavoro che non cessa da vent'anni: per me sono stati sedici di Vittoriale e quattro anni di studio per scrivere 'L'amante guerriero'. Tutto questo tende a cambiare l'immagine di D'Annunzio, un'operazione riuscita perché non viene più percepito come un profascista o addirittura un fascista dedito unicamente al lusso e al sesso, ma viene percepito come un modernizzatore, un innovatore e un uomo libero. Questa è stata la grande vittoria e io credo, oggettivamente, la verità”.

Il cinema ha inaugurato l'incontro a Fiume

È stato il primo appuntamento del Raduno 2024 di ottobre/novembre dell'AFIM a Fiume. Nell'Aula Magna della Scuola media superiore italiana di Fiume, ha avuto luogo martedì 29 ottobre la cerimonia di premiazione del Concorso di critica cinematografica "Liberiamo la fantasia", giunto alla sua quarta edizione. Si tratta di un concorso che la SMSI Fiume realizza in collaborazione e con il patrocinio dell'AFIM – Associazione fiumani italiani nel mondo, con l'obiettivo di promuovere e favorire la conoscenza del panorama contemporaneo del cinema italiano presso gli allievi della scuola. Gradita la presenza della console generale d'Italia a Fiume, Iva Palmieri, del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, Marin Corva, del neoeletto presidente della CI, Enea Dessardo e della sua vice, nonché prof. della SMSI, Rina Brumini, il vicepresidente e il segretario dell'AFIM, rispettivamente Andor Brakus e Adriano Scabardi. Soddisfazione è stata espressa dal preside Michele Scalembra, per la massiccia partecipazione al concorso. "Abbiamo voluto fare intervenire alla premiazione tutte le classi che hanno avuto almeno un vincitore, per far capire ai ragazzi l'importanza sia del premio che dei loro contributi. Registrata una notevole quantità di lavori e una altissima qualità degli stessi, e il merito va anche alla prof. di arte figurativa, Ingrid Burić. Molto importante anche la continuità della collaborazione con l'AFIM, un'associazione che per noi ha un grande significato e che ringrazio per aver dato la possibilità ai ragazzi di imparare a leggere un film", ha detto Scalembra.

Quattro i lungometraggi visti dai ragazzi, ovvero "Il signore delle formiche", "L'ombra di Caravaggio",

"Le otto montagne" e "Settembre", opere che trattano di vari temi come l'amore, la diversità, i problemi dell'adattamento, il disagio mentale. Film che come detto dal preside, "a casa non avrebbero avuto occasione di vedere. Sono opere italiane contemporanee con storie di grande spessore". Scalembra ha inoltre voluto ricordare che qualche giorno prima a Rovigno c'era stata la premiazione nell'ambito dell'Italian Film Festival Giovani, al quale la SMSI si è aggiudicata anche quest'anno dei premi molto prestigiosi con il filmato promozionale della scuola realizzato lo scorso anno. "Ci hanno pregato di non partecipare l'anno prossimo per dare spazio anche agli altri partecipanti", ha scherzato il preside.

A congratularsi con i ragazzi è stato Enea Dessardo, il quale ha voluto sottolineare l'importanza di iniziative che permettono di promuovere la cultura italiana con progetti che li aiutano i ragazzi a crescere. Marin Corva ha ringraziato l'AFIM perché "ci ha dato la possibilità di unire il mondo giovani e quello della scuola insistendo su temi attuali". La console Iva Palmieri ha ricordato che quella di Fiume è una regione dove si è stemperato il tema dei confini per vedere emergere l'unione dei fiumani di Fiume con quelli nel mondo. Parlando del concorso ha affermato che il cinema è l'espressione artistica più bella che ci sia in assoluto. Ai ragazzi presenti si è rivolto anche Andor Brakus, il quale ha dichiarato che andare a scuola significa avere



l'opportunità di allenare il proprio cervello, la possibilità di leggere, imparare e misurarsi col mondo. Anche se i premi di solito sono 5, questa volta ci sono stati due ex aequo, motivo per il quale sono 6 i ragazzi premiati. I premi, consegnati dal nostro segretario Adriano Scabardi, oltre al denaro comprendevano uno zaino, dei libri di narrativa, il foulard della città di Fiume e dei gadget. Al quinto posto si è piazzato Filip Vinceljek (III I) al quale sono andati 100 euro. Stesso importo per il 4.o posto condiviso da Lucia Haskić (IVm) e Hristina Janković (Im). Terzo posto per Tia Bakarčić della IVa (300 euro), secondo per Nina Krizman della IIa (400 euro), mentre al primo posto si è piazzata Maja Subotić (IIa), a lei il premio di 500 euro.



Consegnate le borse di studio Brazzoduro e Ratzenberger

Dedicato ai giovani che si impegnano per la Fiumanità: nella mattinata del 29 ottobre al Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Fiume, si è svolta la cerimonia di consegna del premio "Guido Brazzoduro" per le migliori tesi di laurea magistrale aventi come tema la fiumanità. Per il terzo anno consecutivo, l'AFIM – Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, in collaborazione con il Dipartimento e la Comunità degli Italiani di Palazzo Modello, si rivolge agli studenti meritevoli e li premia con borse di studio. A dare inizio alla cerimonia è stata la capodipartimento Corinna Gerbaz Giuliano, che ha sottolineato l'importanza di questo progetto che stimola i giovani "ad approfondire gli studi di ricerca sul patrimonio istro-quarnerino, in particolare sugli autori della CNI dell'area". E sempre l'AFIM ha avviato, due anni fa, un secondo progetto rilevante: l'assegnazione di due borse di studio estive "Egone Ratzenberger" per altrettanti studenti, che seguono un corso di un mese all'Università per stranieri di Perugia. Non soltanto,



grazie all'AFIM, è nato un percorso ufficialmente siglato di collaborazione tra l'Università di Perugia e l'Ateneo fiumano.

Alla cerimonia erano presenti Andor Brakus e Adriano Scabardi, rispettivamente vicepresidente e segretario generale dell'AFIM, Irene Mestrovich a nome della Comunità degli Italiani e presidente del Consiglio della minoranza italiana della Città di Fiume, i docenti, gli studenti di italianistica tra i quali sono stati scelti quelli premiati.

A consegnare i premi "Brazzoduro" in denaro, 500 euro a testa, è stato il segretario generale dell'AFIM, Adriano Scabardi alle studentesse

Ivana Baraba premiata per la sua tesi "L'universo letterario di Marisa Madieri e il suo impegno nel sociale" (mentore Corinna Gerbaz Giuliano), Rea Stemberger per l'opera "Il radiodramma e il racconto ramosiani: generi a confronto per raccontare l'uomo" (mentore Gianna Mazzieri Sanković) e Karin Antonaz per lo studio "Dalla recente produzione di Laura Marchig: l'incursione critico-ironica in Schmarrn e La scartaza" (mentore Corinna Gerbaz Giuliano).

Di seguito sono stati resi noti i nomi delle studentesse che usufruiranno delle borse di studio messe a disposizione dall'AFIM, per un corso estivo all'Università per stranieri di Perugia. Si tratta di Katarina Mežnarić e Julia Annemarie Putzhammer, entrambe iscritte al corso di Laurea magistrale.

Al termine dell'evento, Lana Čato ha voluto rendere una testimonianza della sua permanenza all'Università di Perugia per il corso estivo 2024.

"Grazie a questa borsa di studio dell'AFIM, ho potuto trascorrere un mese intero a perfezionare la lingua italiana con colleghi provenienti praticamente da tutto il mondo. È stata un'esperienza gratificante, costruttiva, formativa e interessante che mi ha fatta crescere".





Viaggio in Istria

Libri e fotografie



Durante il Raduno 2024 si sono alternati sia momenti di riflessione sull'arte e la cultura, sia occasioni conviviali e di condivisione della conoscenza del territorio. L'idea di organizzare la terza escursione in Istria, a Valdarsa, Albona e Arsia ha coronato un desiderio d'incontro con la Comunità degli Italiani, con esponenti della minoranza italiana in loco ma anche di siti di particolare importanza. Per ragioni di spazio non ci soffermeremo sul significato delle singole tappe del viaggio, diremo che, ancora una volta sono state foriere di esperienze e riflessioni.

A pochi chilometri da Fiume s'apre una realtà poco conosciuta, quella degli istro-rumeni con le tradizioni orali e quella della miniera che lungo le coste alte dell'Istria orientale ha caratterizzato per moltissimo tempo l'economia locale. Un ringraziamento va ai personaggi che hanno accolto il gruppo: Tullio Vorano e Daniela Mohorovic ad Albona, Rinaldo Racovaz ad Arsia ma anche Lorena Prodan a Valdarsa che ha aiutato il gruppo in un momento di necessità con grande generosità e disponibilità insieme agli abitanti delle case circostanti il Museo degli istro-rumeni.

Una serata dedicata a Zandel e Brakus

E' tradizione negli incontri a Fiume, presentare le nuove pubblicazioni sia dell'AFIM che della Comunità ma anche di singoli. Così è stato anche quest'anno con la presentazione di due romanzi di Diego Zandel a cura di Corinna Gerbaz Giuliano e Gianna Mazzieri-Sanković del Dipartimento di Italianistica di Fiume. Sottolineato il forte legame dell'autore con i territori quarnerini di provenienza della sua famiglia, che segnano molto spesso la geografia in cui si svolge la trama





dei suoi romanzi, Gianna Mazzieri-Sanković si è soffermata sui "Racconti istro fiumani", editi dalla B#S Edizioni nel 2024, che comprende sei racconti di varia intonazione e tematiche, ma con un denominatore comune: la terra, alla quale l'autore continua a ispirarsi per ricucire storie autentiche – ha rilevato la studiosa – Zandel, noto per i suoi romanzi, si è cimentato anche nei racconti scritti perlopiù per rispondere alle richieste di collaborazione di riviste o antologie nel tentativo di affrontare un determinato tema.

Diverso il percorso dei romanzi "Eredità colpevole" e "Un affare balcanico" (Voland 2024), che appartengono al mondo dei gialli o di spionaggio. Qui si colgono aspetti di nuovi sperimentalismi fondati sull'intersezione palese di linguaggi diversi, dai mass media agli ipertesti di Internet, con un nuovo rapporto tra testi scritti e immagini, capaci di affrontare i grandi temi d'attualità in rapporto alla tradizione. Negli ultimi due romanzi, l'autore adotta un'ambientazione sicura e globale, spaziando da Roma a Cipro, dalla Grecia e Belgrado, così come non dimentica di apporre la propria firma nascosta nei riferimenti alle proprie radici. Nelle trame si muove il protagonista Guido Lednaz, anagramma Lednaz del cognome dell'autore. In questi ultimi scritti, l'autore ha cominciato a occuparsi delle complesse vicende dei confini nord-orientali, attento a non lasciarsi condizionare da pregiudizi ideologici, che per molti anni hanno reso difficile una disamina spassionata delle dinamiche responsabili delle stragi. In "Un affare balcanico", ritroviamo verità storica e finzione. Corinna Gerbaz Giuliano ha sottolineato che questa storia contribuisce a informare l'opinione pubblica su un fatto veramente accaduto, in quanto ispirato a fatti noti e in questo caso l'acquisto di quote di proprietà della Telekom Serbia da parte di Telecom Italia e in parte della società di telecomunicazioni greca OTE, avvenuta nel 1997. "Un'operazione losca, che ha visto coinvolti personaggi della vita politica italiana e serba, ma non solo".

Diego Zandel ha rilevato, facendo riferimento al romanzo "Un affare balcanico" che "Sta al narratore, il



▲ *Diego Zandel con Rinaldo Rakovaz ad Arsia*



cui obiettivo è in primo luogo quello di coinvolgere il lettore, comporre una storia avvincente. Per questo motivo, nella stesura del romanzo ho messo insieme eventi accaduti in anni diversi, ma me ne sono servito per creare una narrazione coinvolgente. Allo scrittore interessa, più che dire la verità, far partecipare il lettore a una storia che si legga tutta d'un fiato".

La geografia letteraria che ora chiamo “casa”

di Diego Zandel



Dopo la morte dei miei genitori è nata in me, forte, l'urgenza di dare più impulso al mio legame con una città che viveva nei loro ricordi, sogni, desideri, e che, quando hanno potuto, sono tornati a frequentare tutti gli anni, nei mesi estivi. Un modo, il mio, per essere in qualche modo più vicini ad essi. Ho deciso perciò di partecipare ai raduni che i fiumani, attraverso la loro associazione, organizzano annualmente e ai quali, in particolare mio padre, non mancava mai: un'occasione per lui di ritrovare vecchi amici sparsi per la penisola. Quel mio primo raduno, credo del 2018, sul lago di Garda, nel corso del quale Franco Papetti è stato eletto Presidente ha segnato però, anche, il mio ingresso nell'ufficio di presidenza dell' Afim come consigliere

per la cultura. Un onore per me e un piacere, e che ha dato avvio al mio impegno nell'associazione. D'allora, ho cercato di dare il mio contributo convinto come sono da sempre, da prima ancora che diventassi membro dell'ufficio di presidenza, che la cultura sia il primo viatico per abbattere i confini che ci separano dalla nostra città e dai fiumani che ancora ci vivono.

Già come scrittore avevo intrapreso, ancora ai tempi della Jugoslavia, questo cammino, frequentando gli scrittori della minoranza, Osvaldo Ramous, Mario Schiavato, Giacomo Scotti, Laura Marchig, in particolare, così come alcuni giornalisti dell'Edit, sentendoli parte di una geografia letteraria che mi apparteneva anche se figlio di esuli nato in un campo profughi marchigiano.

Ciò nonostante, c'è ancora tanto da

fare. Un'iniziativa di cui sono fiero è, ad esempio, quella intrapresa ormai quattro anni fa, ovvero la traduzione in croato di scrittori fiumani, nati a inizio Novecento, intorno ai quali poi viene organizzato un importante convegno, sia per i relatori, sia per il luogo simbolico in cui avviene, cioè la sala del Consiglio municipale di Fiume.

L'iniziativa ha, a mio avviso, due scopi: il primo di far capire agli attuali abitanti di Rijeka la presenza autonoma della lingua e cultura italiana accanto a quella croata e, in passato, magiara; il secondo, l'indicazione forte che la storia della città non è iniziata il 3 maggio 1945, ma ha alle spalle secoli che hanno contribuito, tutti, a darle quello spirito cosmopolita, tollerante e rispettoso di tutte le lingue, culture ed etnie, contrapposto alla unidimensionalità a



cui vorrebbero ridurla i nazionalismi di ogni categoria. Mi sembra giusto e doveroso che i fiumani di oggi conoscano la storia della loro città al netto di ogni manipolazione ideologica.

Credo sia questo, del resto, il tratto precipuo di quella che chiamiamo "Fiumanità", un carattere, un modo di essere, a cui la nostra associazione guarda e che, nel fondo, rappresenta il motore della sua attività. Da qui la necessità di stimolare il dialogo e l'incontro con tutti i fiumani, a cominciare dalle istituzioni culturali e politiche, come in parte già stiamo facendo, così da allargare il campo dei confronti per mettere all'angolo anni, troppi, di divisione, incomprensioni, diffidenza, talvolta astio, atteggiamenti e sentimenti che non hanno più senso di esistere. Ho letto sull'Osservatorio dei Balcani e del Caucaso il bel reportage e l'intervista al direttore Niko Cvjetković che Nicole Corritore ha fatto sulla nuova e avveniristica biblioteca comunale, la Gradska Knjižnica Rijeka, che contempla, realisticamente, anche un settore di libri maggiormente legati alle lingue tradizionalmente legate a Fiume come, appunto, l'italiano e il tedesco, confidando che ci sia anche l'ungherese. Ecco, un rapporto più continuo dovremmo averlo con la stessa biblioteca civica, organizzando insieme e senza pregiudizi di sorta convegni sugli scrittori e studiosi fiumani di varia appartenenza che, nei secoli, hanno dato linfa culturale a questa città. Un lavoro già iniziato a suo tempo dal direttore del Museo Civico Ervin Dubrović.

Mi è molto piaciuto, al di là dell'anno sfortunato per la pandemia, lo slogan scelto dall'amministrazione cittadina per caratterizzare Fiume, città della

cultura 2020, cioè "Il porto delle diversità". Ecco, facciamo in modo che non sia solo uno bello slogan, ma anche sostanza, progetto, futuro.

PRESENTAZIONE

Libro con gli Atti del Convegno del 23.09.2023

Genti di Istria, Fiume, Dalmazia e Università di Padova



PROGRAMMA

Ore 18 Saluto delle Autorità
Saluto dei Presidenti delle Associazioni promotrici :
Giovanni Battista Zannoni, ANVGD
Franco Papetti, FIUMANI nel mondo
Franco Luxardo, DALMATI nel mondo

Presentazione del libro
Leontino Battistin

Discussione

Ore 19 Chiusura

Giovedì 12 dicembre

ore 18

Aula Gabbin Giurisprudenza

Palazzo Bo

Ingresso libero









Abdon Pamich entrato ufficialmente nel Club degli Olimpionici di Fiume



Grande festa a Fiume per l'atleta Abdon Pamich, marciatore fiumano, che è entrato ufficialmente nel Club degli olimpionici di Fiume in qualità di socio onorario. Il giusto riconoscimento a un grande campione che è sempre rimasto molto legato alla sua città. A seguire l'evento La Voce del Popolo, che nell'articolo sottolinea: "La lista degli atleti fiumani che hanno conquistato almeno una medaglia alle Olimpiadi estive è bella lunga. C'è chi lo ha fatto rappresentando la Croazia, chi difendendo i colori dell'ex Jugoslavia e chi ancora portando il tricolore italiano sul petto. Tra questi ultimi svetta il marciatore Abdon Pamich, oro nella 50 km a Tokyo 1964 e bronzo sulla stessa distanza a Roma 1960. Quest'anno ricorre il 60.esimo anniversario di quella clamorosa impresa che vide Pamich trionfare sulle strade della megalopoli nipponica, che lo ha consacrato come uno dei marciatori più forti della sua epoca e consegnandolo per sempre alla storia dell'atletica leggera internazionale. Oltre che dello sport italiano e fiumano. Per celebrare quel capolavoro di 60 anni fa, ma anche

tutti gli altri trionfi raccolti durante la sua immensa carriera, a Palazzo municipale si è tenuta una cerimonia speciale nel corso della quale gli è stata consegnata la targa che di fatto segna il suo ingresso nel Club degli olimpionici di Fiume in qualità di socio onorario. Un giusto e dovuto (e forse anche un po' tardivo...) riconoscimento a una figura che ha scritto pagine indelebili della marcia e che porta la sua Fiume nel cuore, rimarcando in ogni occasione le sue origini e la sua fiumanità, anche

al di fuori del contesto sportivo. Perché Fiume è casa e anche se la città di oggi non ha più nulla a che vedere con quella nella quale è nato e cresciuto, e che dovette lasciare da adolescente nel 1947, l'attaccamento alle proprie radici lo riporta puntualmente all'ombra della Torre civica. Sempre accompagnato da suo fratello Giovanni, di due anni più grande, e dal suo grande amico Francesco Squarcia, naturalmente presenti nell'Aula consiliare in quest'occasione così speciale".





STORIA INGROPADA N. 30

Teatro Fenice

di Andor Brakus



Nel 1881 el vecio Teatro Civico xe stado demolido e i lavori per el novo teatro con nome FENICE i xe cominciadi.

Coi resti del vecio Teatro e costruindo una fila de palchi per parte nei lati de la platea, metendo una tenda che protegeva i spetatori eventualmente dal vento, dal sol e da la piova.

El modesto teatro zercava de sodisfar le nobili pretese dei Fiumani sempre afamadi de operete, prose e zirco equestre. Se dixè che soto stò tendon se gà esibì i più zelebri cantanti del tempo, ma el giorno drio, paiazi, magnafogo, magnaspade, equilibristi, zinema e varietà.

El Fenice xe stà per diversi ani el ritrovo preferido dei zitadini Fiumani, fin che el Magistrato Civico lo gà condanà a demolirlo.

Non ve digo, zighi e urlì da la popolazion fiumana, ma cò i ghe gà promeso un novo Teatro Fenice, degno dei più bei teatri d'Europa in steso posto (sui fondi del Ricotti), allora la gente se ga calmà.

Un grande progeto dei famosi architeti Traxler e Celligoi, pensè che la pianta la era de 42 metri per lato. E così una grandissima platea, una pretenziosa ampia balconada, palchi de fianco e una galeria fata ad anfiteatro con 11 scalini e loge de fianco. L'entrada del publico in galeria

la era separada, invece per platea, balconada e palchi se pasava per spaziose sale e corridoi.

La platea con tre corridoi, uno in meso e due de fianco per un sfolamento imediado, la teniva 456 poltronzine e drio in fondo 200 posti in piedi con uscita separada a sinistra, un belissimo bufet a destra. L'orchestra la stava 73 centimetri più in baso de la platea. De fianco un primo ordine de sei palchi per lato con barcaza, secondo ordine de 7 palchi e barcaza per lato. Dietro i palchi la camera del Dotor e una per la Polizia.

La balconada in zemento armado, senza suporti a 2 metri e meso, divisa da tre corridoi, con guardaroba e sala fumadori e bufet, e sora el palcoscenico.

Posti in balconada 226 più 200 in piedi.

La galeria costruìda nel steso modo de la balconada, cioè senza suporti e superandola de 4 metri, gaveva 268 poltronzine in 6 file e 5 file de scagni per 300 persone e 100 posti in piedi e 200 posti ne le loge de fianco.

El plafon fato de gesso e sugaro

con lampadine incastrate. La sala illuminada da 92 lampadine de 50 candele ciuse in forme artistiche, e 48 in un anel de prismi de vetro.

Massima capacità per servizi sanitari e acomodamento per 2150 spettatori de cui 1450 sentadi.

Palcoscenico 14 metri quadrati e 10 de alteza con porteloni e travadura smontabile.

Camerini sui lati, 15 per parte, con finestra in strada. Palcoscenico diviso da un sipario antincendio de lamiera alzado da un vinch elettrico o a man. Un ridoto soto la platea per concerti e bali con una sala de 18 metri per 15, palchi de fianco con ristorante indipendente del Teatro. Nome del ridoto "Centro de tratenimento e cultura Fiumana", dopo diventado la mitica SALA BIANCA, dove se ga cimentado i più grandi balerini de la mularia Fiumana, modestia a parte, mia mama e mio papà.

Una piccola anotazion, tuti i grupi etnici de la zità de Fiume veniva in teatro Fenice, per questo quando se raconta che i Taliani i xe venudi con D'Annunzio, xe una falsità, Fiume xe sempre stada Fiumana e con molto rispetto per tuti, viva Fiume e i veri Fiumani.

Sicuramente voi legerè questo soto Nadal, e allora tanti auguri a tuti, pace e prosperità a tute le persone de bona volontà, un abrazo e un grandissimo strucon e viva la po' bon.

El strucon solo per le Babe naturalmente.



Teatro Fenice (1900)



Un giuliano-dalmato nell'Ordine del Canada *Onore a Konrad Eisenbichler esule di Lussino*

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Il prestigioso riconoscimento "Ordine del Canada" è stato istituito dalla regina Elisabetta II in occasione del centesimo anniversario del paese, il 17 aprile 1967 ed assegnato per la prima volta nel luglio dello stesso anno. L'Ordine è riservato ai cittadini canadesi o a personalità internazionali particolarmente rilevanti ed importanti. L'unico giuliano-dalmato ad essere stato insignito è il prof. Konrad Eisenbichler che proprio nei giorni scorsi è stato invitato a partecipare alla cerimonia di investitura svoltasi nella capitale canadese di Ottawa. Attivo da vari decenni nella comunità giuliano-dalmata in Canada, Eisenbichler è anche commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e 'fellow' sia della Royal Society of Canada che della Royal Historical Society del Regno Unito. I premi assegnati per i suoi meriti in campo professionale non si contano. Per noi è un caro amico che con arguzia e senso delle cose ha sempre saputo porre la realtà giuliano-dalmata nella giusta dimensione sottolineando con grande slancio il contributo che era disposto a dare ma anche lucido nelle considerazioni sullo stato e sul futuro di questa realtà.

Nato a Lussinpiccolo a neanche due anni d'età si è trasferito con i suoi genitori nell'esodo, prima in Austria, poi a Ruta di Camogli dove ha iniziato la scuola elementare. Le sensazioni che lo legano a Lussino ed i ricordi della Liguria sono ricchi di aneddoti curiosi che spesso racconta rivolgendosi a platee diverse, di studenti o di colleghi nel campo degli studi di letteratura rinascimentale che è la sua materia di studio, per far comprendere le radici

di un'appartenenza che non ha mai reciso, anzi l'ha resa una ragione di vita.

Tra tutti gli amici nel mondo che hanno festeggiato insieme a lui, anche le nostre congratulazioni. Un premio è un premio, l'emozione è sempre in agguato.

Come è stata la cerimonia di Ottawa?

"Il video dell'intera cerimonia è on line, basta andare su internet e digitare 'Cerimonia d'investitura dell'Ordine del Canada 3 ottobre 2024'. Il mio 'momento' è al 49.esimo minuto, curioso perché è anche il mio anno di nascita. Quando mia sorella Erika – che ha partecipato alla cerimonia con mia nipote Alexandra – mi ha scattato la foto-ricordo con la medaglia ero di fronte al ritratto di Georges Vanier, che era Governatore Generale del Canada quando io e la mia famiglia entrammo nel Paese. Penso che sarebbe stato felice di vedere un giovane immigrato come me diventare membro dell'Ordine del Canada".

Con te ha gioito la tua famiglia insieme ai giuliano-dalmati del Club di cui sei parte. In che modo ti hanno seguito?

"Hanno preparato un comunicato stampa già il 29 dicembre 2023 rendendo noto a tutti che nell'elenco dei nuovi insigniti dell'Ordine del Canada dall'ufficio della Governatrice Generale, Mary Simon, c'era anche il mio nome, sottolineando che ero già professore d'italiano presso l'Università di Toronto e, da molti anni, socio del Club Giuliano Dalmato di Toronto, per il quale dirigo il trimestrale *El Boletin* e la collana di libri 'Arpa d'or'. Hanno poi riportato la motivazione di questa



illustre consegna, ovvero 'Per il suo acclamato studio interdisciplinare sulla sessualità, il genere, la storia, la religione e la letteratura nell'epoca del Rinascimento italiano'".

Ma la motivazione rileva qualcosa anche sul tuo essere un immigrato?

"Si sottolinea il mio operato a beneficio della comunità italiana in Canada".

Cosa c'è dietro a questa motivazione nel segno del tuo impegno professionale?

"Ho scritto, tradotto, o curato più di trenta libri pubblicati da rinomate case editrici nord-americane ed europee, nonché quasi un centinaio di articoli scientifici apparsi in collezioni di saggi e riviste internazionali. Già negli anni '90 era stato notato il mio lavoro 'all'avanguardia', per certi versi unico, sulle confraternite italiane nel medioevo e rinascimento, sulla sessualità e il genere nella prima età moderna, e sulle donne nel Rinascimento, studi questi che nel 2014 mi portarono ad essere eletto *fellow* della prestigiosa Royal Society



of Canada e, nel 2007, socio straniero dell'Ateneo Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, nel 2010 gli è stata consegnata dall'OMRI l'onorificenza di Commendatore della Repubblica italiana. Nonostante la mia evidente italianità, l'Italia non ha mai accettato la mia richiesta di cittadinanza”.

Allo stesso tempo affrontavi ricerche sulla realtà giuliano-dalmata in Canada...

“Negli anni Novanta organizzai un convegno alla Famee Furlane con l'allora presidente Primo de Luca, sull'immigrazione dal Friuli Venezia Giulia che segnava l'inizio del mio lavoro di ricerca sulle dinamiche di questa comunità Oltreoceano. Ho partecipato alla realizzazione dell'incontro mondiale del 2000 alle Cascate del Niagara ed altri ancora, finanche l'incontro ad Halifax della Federazione giuliano-dalmata canadese”.

Che cosa rappresentano questi momenti nel tuo sentirti parte della diaspora?

“Ho trovato e costruito le mie radici, un punto fermo della mia identità che ben si sposa con il sentire della popolazione canadese multiculturale, plurilinguistica, inclusiva ed aperta al mondo”.

Tutta questa attività è stata convogliata in un progetto unico nel suo genere varato presso l'Università di Toronto ovvero un corso Phd su storia, letteratura ed altre tematiche dell'immigrazione giuliano-dalmata in Canada?

“E' stato accolto con entusiasmo sia dell'Università che dagli studenti ed ha prodotto dei lavori su nostri autori canadesi come Mario Duliani da Pisino, Gianni Angelo Grohovaz da Fiume, Diego Bastianutti da Fiume e Caterina Edwards da Lussingrande il che per noi significa valorizzare un patrimonio letterario importante nonché sottolineare il grande contributo dei giuliano-dalmati alla società canadese. Questa nostra gente non si è solo occupata di attività economiche ma ha saputo eccellere anche in campo culturale. Già nel 1945 Mario Duliani con il suo romanzo in lingua francese 'La ville sans femmes' poi tradotto in 'La città senza donne' segnava l'inizio della letteratura italo-canadese di cui andiamo particolarmente fieri”.



A poche settimane dalla cerimonia al Parlamento, al prof. Konrad Eisenbichler è stato assegnato un altro riconoscimento, il 1.mo novembre, la Sixteenth Century Society gli ha conferito il Premio “Anne Lake Prescott” per il mentoring eccezionale di studenti e colleghi junior. “Sono rimasto molto colpito dal premio e onorato di essere associato, in un certo senso, ad Anne Lake Prescott, che conosco e ammiro da così tanti anni”.

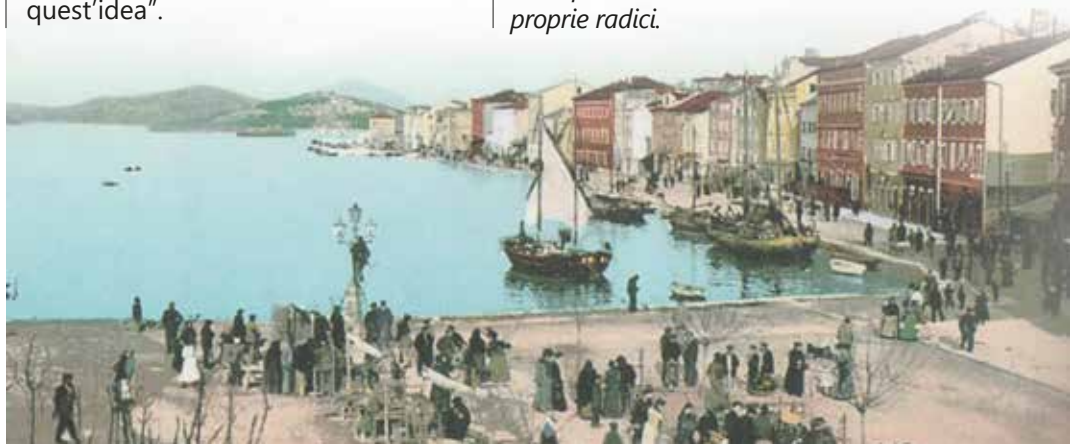
Nasce da questo filone anche la colla Arpa D'Or?

“Scaturisce dal bisogno di narrare e tramandare il ricordo della diaspora, continua a produrre libri in lingua inglese sulle nostre tematiche per renderli accessibili ad un pubblico vasto, affinché i giovani possano ritrovare le proprie radici anche se usano poco la lingua italiana”.

Durante la cerimonia di Ottawa quali considerazione hai fatto con te stesso?

“Più che meditare ho agito. Ho pensato che, in definitiva, non sono l'unico giuliano-dalmato in Canada a meritarmi questo rinascimento e quindi ho subito contattato nostri correghionali per proporre la loro nomination, facoltà che mi spetta in quanto affiliato all'Ordine del Canada. E' giusto che il Paese riconosca i meriti di queste persone ed ho la chiara intenzione di spendermi per quest'idea”.

Tra i molti altri riconoscimenti ricevuti per il suo lavoro a beneficio della comunità giuliano-dalmata in Canada, possiamo citare il Premio Dignità Giuliano Dalmata nel Mondo conferitogli dalla città di Assisi nel 2019, l'iscrizione nell'Albo d'Oro dei Personaggi Illustri dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo nel 2018, la Medaglia al Merito conferitagli nel 2014 dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, il Premio Internazionale Giorno del Ricordo assegnatogli nel 2009 dal Ministero degli Esteri e dal Ministero della Cultura italiani in cooperazione con l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e la Medaglia d'oro “Fedeltà al lavoro” che gli fu conferita nel 1995 dalla Camera di Commercio e Industria di Trieste. Una palmarès veramente notevole che porta onore a tutta la comunità, al quell'orgoglioso piccolo popolo giuliano-dalmato ovunque abbia messo o mantenuto le proprie radici.





Storia infinita di un codice fiscale e di un conto storico...

di Paola Gaspardis

“Correva l'anno 1947”, non può che iniziare così una lunga storia nata sulla costa orientale del Mar Adriatico. Centinaia di migliaia di esuli sono costretti ad abbandonare la loro terra Istria, Fiume e Dalmazia salutano per sempre i propri figli, dolorosamente costretti alla ricerca di una nuova casa e, ahimè, di una nuova identità fiscale.

La casa sarà per molto, troppo tempo, un campo profughi e per i più fortunati, figli di esuli, un collegio o un orfanotrofio, fino a quel “fortunato” momento in cui riusciranno a conquistare una casa, magari nata da baracche di operai ex cantiere E42, come nel caso del villaggio Giuliano Dalmata di Roma, ma finalmente un nuovo punto fermo da cui ricostruire una nuova vita.

Oltre ad un luogo dove vivere, gli esuli cittadini italiani avevano la necessità di una nuova identità fiscale, fornita d'urgenza dall'allora Ministero degli Esteri a seguito del Trattato di Parigi del 1947 che consegnava le terre oltre il confine orientale alla neonata Jugoslavia di Tito.

Qui nasce il nuovo travagliato percorso di un'identità che molti degli esuli ancora oggi portano con sé: un Codice Fiscale creato da hoc che riporta quale luogo di nascita un improbabile “nato a: Jugoslavia”, una nascita postuma in un luogo mai esistito prima, quasi un epilogo di un drammatico film di fantascienza.

La storia prosegue, finalmente una legge, la numero 54 del 15 febbraio 1989 consente di poter dichiarare ufficialmente “sono nato in Italia”. Un codice Fiscale strambo con un “nato a: Jugoslavia” viene ad onor del vero affiancato da un orgoglioso “nato a Fiume” per citare solo un esempio collegandoci così alla protagonista di

questa beffarda e travagliata storia amministrativa.

La storia cambia ancora, cessa di esistere la Jugoslavia, entra nel quadro storico-politico la Croazia e il nostro CF si trasforma in “nato a: Croazia”, della nostra Italia ancora non c'è traccia.

La nostra Fiumana protagonista di questa narrazione non cede di un millimetro: “nata a Fiume, Italia” trascinandosi dietro, non solo il peso di un lacerante fardello, ma un CF bislacco e non corretto.

Sono passati 76 anni, molti degli esuli hanno affrontato il problema in precedenza chiedendo un nuovo documento, mentre la nostra protagonista no, forse anche questa pagina crea troppo dolore e teme i risvolti di una burocrazia Kafkiana...ed aveva ragione.

“Corre l'anno 2023”, la nostra cittadina vuole rinnovare la Carta di Identità, ma questa volta si scontra inesorabilmente con la nuova realtà telematica: è necessario allineare il Codice Fiscale, i sistemi informatici non riescono a processare un documento con cittadinanza italiana e con un CF costruito in forzatura che oggi ancora si associa ad un luogo di nascita non vero “Jugoslavia”. Lei si arrende e affronta ancora una volta a testa alta, un

nuovo tortuoso e difficile percorso, a proprie spese: pratiche, economiche e morali. Ancora una volta paga e subisce, una colpa storica di cui non è responsabile.

Fine dicembre 2023, gli uffici amministrativi del Comune di Roma portano doviziosamente avanti il loro compito e procedono ad allineare il vero luogo di nascita “Fiume, 1944” con i dati fiscali, e siamo già al secondo round del percorso Kafkiano della nostra “giovane” concittadina. Qui il primo conto saldato per la nuova CIE: 22,21 euro comunque dovuti per l'emissione di un nuovo documento.

A questo punto inizia il tortuoso percorso che ad oggi, forse, si sarà completato a distanza di 10 mesi. Il 24 gennaio del 2024 il primo appuntamento, a cui ne seguiranno altri più o meno fruttuosi, all'Agenzia delle Entrate per rilascio del certificato di attribuzione CF e richiesta del relativo storico, che ne vedrà la consegna solo nel mese di aprile, dopo vari solleciti con posta certificata, per la modica cifra di spese di bollo di 56,80 euro.

Seguono poi, in prima persona alla tenera età di 79 anni, i seguenti giri burocratici per l'emissione dei nuovi documenti: ASL per tessera sanitaria, variazione





Ciccione sull'isola

di Mirta Verban Segnan

luogo di nascita e nuovo codice su Piano Terapeutico, aggiornamento anagrafica medico di base; poi INPS, commercialista, assicurazioni varie, utenze gas, luce e telefonia; AMA, previo appuntamento prontamente preso e concesso solo il 18 aprile; segue ancora, la banca, l'amministratore condominio, l'ACI per motorizzazione, libretto circolazione, patente, PRA, con un costo rispettivamente di 150,00 e 180,00 Euro, infine ARETI per associazione nuovo CF a POD il 25 ottobre 2024 con comunicazione, questa volta via PEC.

Un peregrinare lungo e sofferto, che non si sa se completamente risolto, il caso di dire "ai posteri l'ardua sentenza", finalmente un documento che sancisce indiscutibilmente la nascita in Italia con costo di fatica, dolore e spese per circa 400 euro. Vista l'apertura "correva l'anno 1947" per l'inizio della nostra storia, ci saremmo attesi un lieto fine: "Cara concittadina, ci scusi per il disagio arrecato, sarà nostra cura produrre tutti i documenti aggiornati, a nostro carico e spese conseguenti", la ringraziamo per la pazienza dimostrata e l'orgoglio con cui si è sempre, nonostante tutto, dichiarata cittadina italiana. Cordiali saluti", ma questo non è accaduto.

Cara Paola, pubblichiamo volentieri questa ennesima segnalazione, nel numero precedente del giornale era stata la volta di Vieri Pillepich Margarit. Per superare questo problema si è giunti addirittura a prevedere un articolo di Legge per constatare che ciò che manca non sono gli strumenti ma la capacità delle persone di uscire dal loro ruolo di burocrati per ridiventare uomini, persone e cercare di comprendere o se proprio non ce la fanno, almeno di applicare la legge. Il nostro socio Fulvio Mohoratz a suo tempo aveva stampato una specie di card con l'articolo di legge infilata nel portafoglio da far valere al bisogno. Sembra che come tante altre situazioni 'al limite' della realtà degli esuli anche questa sia destinata a non finire se non con l'ultimo sopravvissuto. Ciò non può che renderci tristi ed esprimere la nostra infinita solidarietà anche continuando a pubblicare le vostre storie di resilienza.



C'era una volta un gattone che viveva su un'isola. Era bellissimo, di colore rosso aranciato con gli occhi verdi. L'isola era stupenda, tutta verde, con tanti fiori, tantissimi glicini, che sembravano cascate colorate di un pallido viola, ed era circondata da montagne che, al calare del sole, sembravano tutte d'oro. Il gatto si chiamava Ciccione perché adorava mangiare e il cibo non gli mancava mai. Tutti i giorni sbarcavano sull'isola tanti turisti, facevano un giretto tutto attorno all'isola, nelle sue stradine che sembravano fatate oppure delle gite in mare su delle barche di tutti i colori. Ciccione faceva loro da Cicerone. "Che bel gatto", dicevano i turisti vedendolo, "vieni qui che ti do questo bel pesciolino, vieni che io ti do questo pezzo di pollo". Ma a nessuno veniva in mente che, una volta che tutti i turisti se ne erano andati, il gatto restava solo. "Povero me", diceva, "miao miao". Finché, anche per la troppa solitudine, gli venne una bella idea, di aprire una serie di chioschi all'aperto dove si cucinavano salsicce, polpette, fritto di pesce e dove la gente trascorrevva fresche serate guardando la luna che si specchiava sul mare. Un giorno capitò in gita sull'isola un vecchino che sulle spalle aveva uno zainetto, vedendo quel bel gattone aprì lo zaino e tirò fuori un bellissimo gatto bianco, era una gattina.

"Io non posso più tenerla", disse il vecchietto a gatto Ciccione, "sono vecchio e ho pensato che qui con te sarò felice e ti farà compagnia". La gatta per tutta risposta stampò un bacio sul naso di Ciccione. Prima di lasciare l'isola il vecchino costruì per loro una nuova casa dove potevano stare tranquilli, lasciò per loro anche tante vaschette di pesce e di carne.

"Grazie", gli disse Ciccione, "mai a nessuno è venuto in mente di dire 'povero gatto, quando noi andiamo via te ne resti qui solo solo. E' proprio quello di cui ho bisogno ora'".

La gatta sorrise e si presentò "Io sono Brigitte, sono molto romantica, quest'isola fa proprio per me, ci sono tanti fiori, coralli, pesci, un profumo che mi piace e tu sei simpatico e mi piaci". Ciccione divenne ricco con la sua attività, aiutò tutti i gatti e i topi che arrivavano fino ai chioschi da cui proveniva un odore irresistibile di polpette e altre golosità. Alcuni gatti e qualche topolino divennero dei bravissimi camerieri.

L'isola divenne sempre più affollata grazie alla notorietà di Ciccione: infatti si era sparsa la voce che nell'isola c'erano due gatti belli e innamorati che si erano fatti una promessa di felicità. L'isola fu chiamata "l'isola di Midnight" perché, dopo mezzanotte, si sa che i gatti girano, non dormono e i topi ballano e i turisti mangiano al chiaro di luna.



La Fiume che ho amato ha il volto dei miei cari

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Fiume è la storia di suo padre, la passione della madre che se ne innamora, l'esodo dei genitori, il rapporto con i parenti, i ritorni, la pesantezza dei confini. Elisa Sinosich vive da anni a Cividale dove l'ha portata la sua professione di farmacista che condivide col marito, Franco Fornasaro.

"Siamo cresciuti insieme a Trieste nel quartiere di San Giacomo" racconta "terminati gli studi e dopo un periodo di assestamento ci informarono che avremmo potuto avere una farmacia tutta per noi a Cividale. Siamo partiti per rimanere un breve periodo ma è diventata la nostra casa, un luogo per la vita dal quale partire ed esplorare la professione ed i contatti con una località piena di cultura, di storia, di richiami".

Elisa è anche presidente dell'ERAPLE, l'ente regionale per i corregionali nel mondo, come sei entrata a fare parte di questo mondo?

"Quasi per caso quando l'allora presidente Tarciso Barbo, triestino come noi, dovette lasciare l'incarico perché eletto per un mandato politico-amministrativo e quindi costretto a dimettersi per scongiurare il conflitto d'interesse. Agli inizi degli anni Duemila, mi cercarono. Si apriva per me un percorso di grande novità seppure mi fossi già occupata lungamente sia del discorso dell'identità che dell'emigrazione, due momenti che procedono su sentieri intrecciati. A farmi decidere di accettare l'incarico è stata la definizione stessa dell'ERAPLE che mi permetteva di prendere contatto con i corregionali all'estero emigrati dall'FVG per motivi vari e qualunque fosse la sua lingua o cultura d'origine in loco".



Elisa Sinosich

Perché la regione FVG aveva creato questa associazione, a cosa è legata la sua importanza?

"Potrebbe essere sufficiente il dato statistico dei residenti fuori regione più numerosi di quelli presenti sul territorio. Ma nasce in particolare per dare a queste persone all'estero il giusto supporto. Oggi le condizioni sono mutate moltissimo eppure si continua ad emigrare. Quindi noi raggiungiamo i corregionali all'estero e attraverso i patronati ACLI e ENAIP forniamo supporto. Concretamente ci mettiamo a disposizione per le pratiche pensionistiche e altro. Ribaltiamo la situazione per un momento: uno dei nodi della nostra società regionale oggi, è l'accoglienza, lo è stata anche per noi all'estero, spesso ce ne dimentichiamo, rimuoviamo il ricordo di ciò che abbiamo subito, trattando tutti da delinquenti, dimenticando

ciò che significa andare nel mondo alla ricerca di un pezzo di pane. Pensiamo a cosa ha rappresentato Marcinelle nella nostra storia. Una delle attività è proprio quella di portare le scolaresche a scoprire le condizioni di lavoro in queste località minerarie, dove le tragedie erano sempre in agguato. Nello stesso tempo le accompagniamo a visitare i campi di concentramento dove molti corregionali hanno incontrato una fine tragica. E questa è la parte triste, nello stesso tempo partecipiamo alle varie ricorrenze nei club sparsi un po' dappertutto per portare in queste occasioni gioiose il pensiero, i sapori, la bellezza dell'FVG".

Marcinelle è un episodio particolare del vostro impegno, avete cercato - e continuate a farlo - di rendere testimonianza.

"Una volta l'anno partecipiamo ai loro incontri presso il Museo che ricorda



gli eventi della Miniera, compresa la terribile tragedia dell'agosto del 1956 quando perirono centinaia di minatori, l'unica targa visibile oggi in questo luogo, è la nostra. Abbiamo coinvolto nella commemorazione anche la Comunità degli Italiani di Fiume, all'epoca diretta da Mario Micheli. E poi gli Alpini. La cerimonia che vi si svolge è molto toccante: alla lettura di ogni nome segue il rintocco della campana, dei 300 morti 250 provenivano dalle nostre zone. La cerimonia si chiude con l'infiorata con le corone di fiori depositate da tutte le associazioni presenti, sia nazionali belghe che italiane. L'11 settembre di quest'anno siamo stati anche a NY per ricordare le nostre vittime. Le indagini sono ancora in corso per raccogliere, a memoria, tutti i nomi. E' il terzo anno consecutivo che partecipiamo alla manifestazione".

Di fronte a tutto ciò, è logico porsi una domanda: perché le associazioni vengono coinvolte marginalmente o si tralasciano pezzi di memoria, vedi la tragedia di Arsia del febbraio 1940, quanto il territorio era Italia.

"La memoria è scomoda, tutti ricordano solo ciò che vogliono. Credo sia necessaria una purificazione onesta della memoria, attraverso la laicità di pensiero, fondamentale e senza condizionamenti. Ognuno vede solo la propria parte di storia, noi abbiamo fatto una scelta diversa, in questo non siamo come gli altri".

Come ha influito su questo sentire la vicenda dell'esodo che ha travolto anche la tua famiglia?

"Mi sento molto vicina a queste persone, ieri e oggi, per quanto si possa ricostruire una vita altrove, sarai sempre uno straniero, ti manca quella dimensione intima della tua casa, allora come ora. L'identità, a mio vedere, è qualcosa che preoccupa più gli uomini che le donne, per un uomo è irrinunciabile, per essere sereno ed equilibrato. La donna ha altre dinamiche, trasferisce al figlio la propria identità. Le donne accettano l'integrazione, imparano la lingua, portano i bambini a scuola, vanno a fare la spesa e cercano di capire, l'uomo no, rinuncia difficilmente alle proprie tradizioni culturali. Ho sempre presente l'esempio di mia madre, è stata una grande, mancata dopo aver superato di qualche

anno i cento: si era trasferita da Brindisi a Fiume per avere sposato un fiumano, incontrando abitudini, linguaggi, cucine diverse eppure ha amato Fiume fino in fondo. A cento anni, guardava in TV solo lo sport, la partita Milan contro il Rijeka della Champions League. Per chi tiferai, le chiesero, ma per la fiumana, rispose, cosa ga bisogno el Milan che tengo per lori? E gridava Forza Fiume e stava attenta se il cronista avrebbe detto Fiume o Rijeka. Juventina convinta ma della vecchia guardia. A Fiume aveva imparato anche il croato, mio padre no".

Che mestiere faceva tuo padre?

"Mio padre Piero lavorava al cantiere, sui Grandi Motori. Partito militare a 19 anni 'son tornado a casa vecio' ripeteva, ha partecipato anche alla presa di Sebenico del 1941. Raccontava che si fosse trattato di un 'accordo in osteria, semo entradi e ghe gavemo deto: se voi non ne sparè noi neanche'. Josip Bumber era l'oste che aveva organizzato l'incontro. Così sono scesi al compromesso e nessuno si è fatto male. Suo fratello, era terzino della Fiumana, i partigiani l'hanno preso e portato via. Fuori dal cantiere ad aspettare mio padre c'erano quelli della Decima MAS, lo portarono in carcere. Mia madre che era amica della fidanzata di Palatucci le chiese aiuto. Palatucci ne venne informato. Lo raggiunse in carcere, e lui gli disse: sono stato richiamato mille volte, ora dovrei andare con la Decima e sparare contro mio fratello che è con i partigiani. Sono stufo. Quella notte la porta della cella rimase aperta ed egli uscì".

La guerra però era appena cominciata...

"Cercò una via di fuga. Con una lettera di Palatucci nel 1943 si presentò, prima dell'8 Settembre, in Questura a Trieste ed entrò a far parte della polizia stradale, poi venne trasferito a Padova. 'Se ti resti a Trieste i te ciapa', l'avevano messo in guardia. Padova era con la Repubblica di Salò per cui non ebbe mai la pensione per quegli anni. Un giorno lo vengono a chiamare e gli dicono: 'Pietro c'è una signora che ti cerca', era mia madre, Filomena Giovanna, detta Nena che era andata a cercarlo sfidando ogni pericolo. Mio padre finì anche in galera dopo l'occupazione di Trieste mentre

stava trasferendo i soldi dei salari dei questori a Padova. Lo portarono al campo di concentramento di Prestrane dove dichiarò di essere un cuoco, questa sua nuova mansione gli permise di fuggire. Era molto fiumano come indole. A Fiume erano rimaste le sorelle Nerina (madre di Flavio Bonita scomparso recentemente, ndr) e Maria. Lui era il più vecchio e poi c'erano altri due fratelli, Silvio e il terzino Nini Zavata (come veniva affettuosamente chiamato). Ultima è Nirvana che vive a Monfalcone. A fine guerra i miei genitori si sono trasferiti a Salerno, la città di mia madre e lì sono nata. Dopo il '54 siamo tornati a Trieste, a San Giacomo".

La tua scelta di studiare farmaceutica come è stata accolta a casa?

"A dire il vero volevo fare medicina ma passando dalla sala settoria, dopo aver sentito l'odore del cadavere, ho detto no. E mi sono iscritta a farmacia. Amavo quelle materie: chimica, fisica, laboratori. A 23 anni ero già laureata. Sapendo preparare prodotti galenici ho continuato a farlo fino al recentissimo pensionamento".

Fiume che cosa ha rappresentato nella tua vita?

"E' la terra dei nonni che parlavano in modo diverso. Quand'ero piccola mi colpiva la loro conoscenza di lingue diverse: e poi le zie più giovani cantavano e giocavano con me, si organizzava il festival in casa. Si andava spesso a trovarli, pieni di ogni ben di Dio con i disagi del confine. Abbiamo sopportato di tutto su quella frontiera. Se oggi mi riparlano di confini non riesco a contenere la rabbia. Andavo semplicemente a trovare i miei nonni che erano austro-ungarici se proprio vogliamo. Arrivata a Fiume si spalancava una realtà felice. Difficile raccontarlo ai giovani, la nostra gente ha scelto un colpevole silenzio, per non soccombere, per non soffrire, ha preferito nascondersi, non dire. Noi oggi ricordiamo chi ha fatto fortuna ma non quelli che sono morti suicidi, che sono finiti in miseria, che non sono riusciti ad emergere in alcun modo. La mia compagna di banco diceva di essere nata a Trieste e rifiutava di essere considerata istriana. Trieste non ci ha mai accolti veramente, dobbiamo avere il coraggio di dirlo, per noi, per tutti".



Notizie dalla Società di Studi Fiumani e Archivio storico di Fiume a Roma

“Dopo il crollo simbolico del muro di Berlino nel 1989, con il quale è stata definitivamente sancita la fine della guerra fredda e lo stesso tempo il superamento delle zone di influenza basate sul bipolarismo sovietico e statunitense, sono sorte nuove esigenze politiche e culturali, volte a far luce su alcuni temi ancora controversi della nostra storia nazionale, che stentano ancora oggi ad essere trattati sui libri di testo scolastici”. E’ quanto scrive Marino Micich nella prefazione al suo libro, in uscita a Natale per i tipi di Mursia nel quale esplora temi e argomenti che sono da anni oggetto dei suoi studi e considerazioni.

“Questo stato di cose viene ben sottolineato dal nostro dal noto giornalista e scrittore Giampaolo Pansa” – scrive ancora Micich citando un nome famoso della storia italiana del Novecento - che nei suoi libri dedicati alle questioni sorte in Italia dopo l’armistizio proclamato l’8 settembre del 1943 affronta riflessioni che devono far riflettere: Micich cita alcuni suoi pensieri: *“la cultura dominante in Italia continua a essere quella dei vincitori, e dei vincitori rossi. Ai loro occhi di sconfitti non esistono. Non devono parlare. Non devono scrivere. Non devono nemmeno ricordare (...). Libro dopo libro ho imparato che i vinti non dimenticano. Lo stesso accade ai loro figli e il loro nipoti. Adagio, con fatica con dolore, ricordano e parlano. Accadde quando incontrano qualcuno che non vuole espellerli dalla storia d’Italia. Ed è disposto ad ascoltarli.*



Come succede a me”. Strettamente correlati agli eccidi delle foibe giuliane (le profonde voragini del Carso triestino e istriano dove alcune migliaia di italiani furono uccisi a sangue freddo e gettati spesso ancora vivi dai partigiani Jugoslavi), sono i rapporti intercorsi in quel periodo tra i comunisti italiani e compagni Jugoslavi. Parallelamente alla questione delle foibe, la storiografia apparsa in questi ultimi vent’anni a posto in rilievo l’alleanza, sorta sin dal 1943 tra il Partito Comunista d’Italia

(sigla PCI) sotto la guida di Palmiro Toglietti e il Movimento popolare di liberazione jugoslavo, dominato dai comunisti jugoslavi e capeggiato dal Maresciallo Josip Broz Tito.

Si è ragionato di Fiume a Palazzo Boncompagni

E’ stato paragonato ad “un ampio e autorevole fascio di luce e di conoscenza su una cultura e storia nazionale” quello portato da un convegno che il Circolo Tulliano e il Comune di Arpino (FR), di cui è sindaco Vittorio Sgarbi, ha promosso sabato 9 novembre, a Palazzo Boncompagni, sede del municipio della cittadina ciociara che ha dato i

presentano

FIUME E L'ITALIA TRA STORIA E LETTERATURA

in collaborazione con:
 Facoltà di Lettere e Filosofia
 dell'Università degli Studi di Fiume

9 NOVEMBRE
 ore 17:00

Saluti
Andrea Garibaldi
 Presidente del Circolo Tulliano
 Autorità

Intervengono:
Prof. Gianna Mazzieri-Sankovic:
 GIOVANNI STELLI E LA STORIA DI FIUME

Prof. Giovanni Stelli:
 "STORIA DI FIUME DALLE ORIGINI AI GIORNI NOSTRI"

Prof. Corinna Gerbaz Giuliano e Gianna Mazzieri-Sankovic:
 LA LETTERATURA ITALIANA A FIUME NEL SECONDO NOVECENTO: QUEL "TETTO DI RADICI"

Prof. Martina Sankovic Ivancic:
 UCCISSE NARI A FIUME E IL SENTIRE "DIVERSAMENTE ITALIANO" NEI ROMANZI DI PAOLO SANTARICANGELI

SEDE PALAZZO BONCOMPAGNI
 Piazza Municipio, Arpino



natali a Cicerone.

In collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Fiume (Croazia) si è "illuminato" infatti un arco di storia recente abbastanza sconosciuta agli italiani, compreso il doloroso esodo italiano dalla Penisola istriana, nel convegno "Fiume e l'Italia tra storia e letteratura".

Dopo i saluti di Andrea Garibaldi, presidente del Circolo Tulliano, sono intervenuti la prof. Gianna Mazzieri-Sankovic, su "Giovanni Stelli e la storia di Fiume"; il prof. Giovanni Stelli, su "Storia di Fiume dalle origini ai giorni nostri"; prof. Corinna Gerbaz Giuliano e Gianna Mazzieri-Sankovic, su "La letteratura italiana a Fiume nel secondo Novecento: quel "Tetto di radici"; prof. Martina Sankovic Ivancic, su "L'essere nati a Fiume e il sentirsi 'diversamente italiano' nei romanzi di Paolo Santarcangeli".

Visite delle scuole all'Archivio di Fiume a Roma

Proseguono le visite scolastiche delle scuole all'Archivio Museo storico di Fiume e al Museo diffuso del Quartiere Giuliano dalmata.

A novembre, 60 studenti delle scuole di Cesena hanno visitato i monumenti e le testimonianze di un esodo presenti a Roma nell'

ambito del Municipio IX, dove si trova il Quartiere giuliano-dalmata, evoluzione del Villaggio operaio dell'E42 che accolse 1.800 esuli istriani, fiumani e dalmati dopo il

secondo conflitto mondiale.

Tra i molti esuli, Marino Micich e Simonetta Lauri anche a nome di Donatella Schurzel (assente per motivi di salute) hanno ricordato ai docenti e agli studenti romagnoli che vi furono figure importanti che vissero al Villaggio giuliano, tra cui il Senatore dalmata Antonio Tacconi, l'avvocato Giuseppe Ziliotto di Zara, il poeta e partigiano bianco Giuseppe Nider di Pola, il maestro Lodovico Zerjav e padre Flaminio Rocchi.

Le Associazioni storiche Società di studi fiumani-Archivio Museo di Fiume, l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia comitato di Roma, l'Associazione sportiva Giuliana hanno da tempo costituito un Coordinamento riconosciuto dal Municipio IX di Roma, che ha confermato e sostenuto l'Area di Museo diffuso.

Sempre al Museo sono stati accompagnati anche gruppi di ragazzi giunti dall'Istria e da Fiume sulla scia di un rapporto che prosegue da tanto tempo.



L'Associazione Fiumani italiani nel Mondo rinnova la propria sede con una sala per le conferenze e una biblioteca a disposizione del pubblico

Siete gentilmente invitati all'Inaugurazione
Sabato, 14 dicembre 2024 alle ore 11.30
 a Padova, Riviera Ruzante 4

SEGUIRA BUFFET - INFO 049 875 9050






Un Seminario del Circolo Istria Dedicato all'Archivio della Memoria



Da un progetto del Circolo di cultura istro-veneta Istria, un Seminario dedicato all'archivio della Memoria. Si è svolto nella prima decade di novembre 2024 nella sede del Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Titolo del seminario/scuola di formazione "Per un archivio della memoria. Raccolta, conservazione e buone pratiche di ricerca con le fonti orali". Vi hanno partecipato una trentina di docenti delle scuole della Comunità nazionale di Croazia e Slovenia, ma anche operatori culturali presso le Comunità degli Italiani e esponenti del mondo dell'Esodo. Il progetto nasce dalla collaborazione tra il Circolo Istria, il Centro di ricerche storiche di Rovigno e l'AIISO, l'Associazione italiana di storia orale, che riunisce i maggiori esperti in materia. Il presidente del Circolo Istria di Trieste Ezio Giuricin, giornalista e storico nato a Fiume, ha spiegato che l'obiettivo è di offrire strumenti e informazioni per creare in futuro una banca dati comune, una rete comune, attinente appunto la storia orale, comprensiva delle testimonianze e le interviste che riguardano il patrimonio storico-culturale della CNI. Un'attività che già viene svolta sia nell'ambito delle Associazioni dell'esodo che in quelle degli italiani dell'Istria e di Fiume ma che ha bisogno di conformarsi a delle regole universali per poter

rientrare negli strumenti riconosciuti e riconoscibili per una comune fonte d'archivio. Le fonti orali sono elementi importanti della ricerca storica e, trasformarle in testi scritti, diventa importante, specialmente in quei campi in cui c'è parecchia oralità, ma poca registrazione audio o scritta, come nel caso dei dialetti istrioto e istroveneto. Inoltre, gli anziani nelle varie famiglie, testimoni dei vari turbamenti del secondo Novecento, sono una fonte orale che rischia di andare perduta in tempi brevi, per stessa natura anagrafica.



PRIMA GIORNATA
6.11.2024

PROGRAMMA

Partenza alle 9:00
Luogo di ritrovo: piazza S. CRISPIANO, 10, 52120, Rovigno (Rovigno, Croazia)
Accoglienza dei partecipanti, presentazione del programma di Rovigno.

FONDAIMENTI
Pomeriggio dalle 15:
Incontri con i presidenti Antonio Casati (AIISO), Edo Orlančić (CROZIO - ISTRIA), Rudi Plavčič (IORS)

• Alessandro Furlanelli
Lavori magistrali. Fonti orali - chi, come e perché

• Giovanni Corradi, Gabriele Carlucci, Silvano Tescaro,
Herman di Guarna e Alessandro
• Stefano Barbičič, Boris Milčević,
Fonti orali e storia dell' lavoro

Prezide Antonio Casati

seconda GIORNATA
7.11.2024

LE TENDENZE - LE RACCOLTE
Mattino dalle 9

• Patrick Ullrich
Raccolte, trascrizioni, digitalizzazioni

• Matilda Al Khatib,
Come si costruisce un archivio della memoria?

• Krnjegović Krišto,
L'esperienza delle lezioni della CNI

• Belušić Loris,
L'esperienza della Società di studi Fiumani

• Doroteja Schuranc,
Conoscenza e rievocazione il mestiere dell'arte

Prezide Ezio Giuricin

Pomeriggio dalle 15:30
Divisione il gruppo e interviste

terza GIORNATA
8.11.2024

LE PRATICHE
Mattino dalle 9

• Antonio Casati,
Gestione e vita di comunità

Interviste a Rovigno (comporre predisposti), confronti di gruppo, riflessioni conclusive e progetti

Prezide Rudi Plavčič

TEMATICHE

Nella panorama italiano, AIISO risulta la principale agenzia formativa per chi intende occuparsi alle pratiche di storia orale con fondamentali competenze storico-culturali e corrette procedure di raccolta delle testimonianze, uso delle tecnologie audio-visive, analisi critica delle fonti, conservazione, digitalizzazione ed elaborazione di prodotti divulgativi.

La proposta di una Scuola di storia orale in Istria, da rivivere in primo luogo a operatori della formazione, si inserisce in un decennale filone di interventi didattici condotti da AIISO in tutta Italia. Il territorio istro-veneto si presenta infatti come un laboratorio straordinario - quanto inesplorato - per l'adozione e la standardizzazione di procedure corrette di raccolta e conservazione di interviste, non solo negli ambiti tradizionali della ricerca storica, settore centrale per documentare e conservare un passato di grande complessità, ma anche per avvicinare un presente in veloce transizione con il suo patrimonio di paesaggi, narrative, tradizioni orali, lingue e dialetti.

Un intervento di lavoro in tal senso va inteso come fruibile a livello transgenerazionale, rispetto agli ambiti delle indagini genealogiche e demografiche, delle ricerche su comunità, mestieri scomparsi e culture materiali, nonché degli interventi didattici fondati sull'utilizzo della memoria storica e di una più profonda conoscenza del territorio di appartenenza. In diversi ambiti si affrontano queste metodiche d'indagine in modo isolato e privo di fondamentali linee-guida, rischiando di appesantire occasioni di ricerca che potrebbero avere ben altri risvolti e diffusione, anche sul territorio nazionale ed in ambiti poco o nulla informati sulla ricchezza e varietà delle presenze italiane in Istria. Il pericolo maggiore è rappresentato dalla perdita di testimonianze straordinarie, raccolte in modo frammentario e disperse in piccoli archivi privati o comunque soggetti a deperimento.

L'incontro-confronto con studiosi e storici tra i più noti in Italia mira a diversi obiettivi: entrare in possesso di solidi sistemi di riferimento metodologico; confrontare progetti e ricerche d'ambito nazionale e internazionale; padroneggiare tecniche di raccolta, conservazione, catalogazione; conoscere le normative adottate a livello internazionale per l'utilizzo delle fonti acquisite; costruire archivi digitali di testimonianze.



L'affinamento e la diffusione delle pratiche e delle metodologie di raccolta e documentazione delle fonti di storia orale costituisce dunque un elemento fondamentale per la conservazione e lo sviluppo dell'identità nazionale, culturale e linguistica della componente italiana del territorio, oltre che dei suoi intrinseci valori multiculturali. Nella panoramica italiana, AISO risulta la principale agenzia formativa per chi intenda accostarsi alle pratiche di storia orale con fondamentali competenze storico-culturali e corrette procedure di raccolta delle testimonianze, uso delle tecnologie audio-visive, analisi critica delle fonti, conservazione, digitalizzazione ed elaborazione di prodotti divulgativi. Nell'ambito dell'iniziativa sono state

inoltre offerte delle informazioni sul Vademecum per il trattamento delle fonti orali realizzato dall'AISO: un documento che contiene indicazioni utili e importanti linee guida per coloro che lavorano con le fonti orali in quanto ricercatori, archivisti, bibliotecari o tecnici della documentazione. Relatori: Alessandro Portelli, Giovanni Contini, Gabriella Gribaudi, Gloria Nemeč, Stefano Bartolini, Enrico Miletto, Patrick Urru, Matteo Al Kalak, Kristjan Knez, Emiliano Loria, Donatella Schurzel, Antonio Canovi. Moderatori Antonio Canovi, Ezio Giuricin, Raul Marsetic. Nell'ambito del Seminario- Scuola di storia orale si sono svolte anche numerose esercitazioni pratiche e laboratori che hanno coinvolto i corsisti e i partecipanti, suddivisi in

gruppi di lavoro, nella realizzazione di interviste con i connazionali di Rovigno, per raccogliere testimonianze e memorie sulla storia e la vita della minoranza, dell'esodo, sulle esperienze del mondo del lavoro (fabbrica tabacchi, conservificio), della pesca, dell'agricoltura, le tradizioni culturali e linguistiche, i mutamenti del contesto sociale. I risultati dei laboratori e delle interviste, realizzati in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Rovigno, il Centro di ricerche storiche e l'Ecomuseo "Batana" sono stati valutati e analizzati a conclusione della Scuola - Seminario.

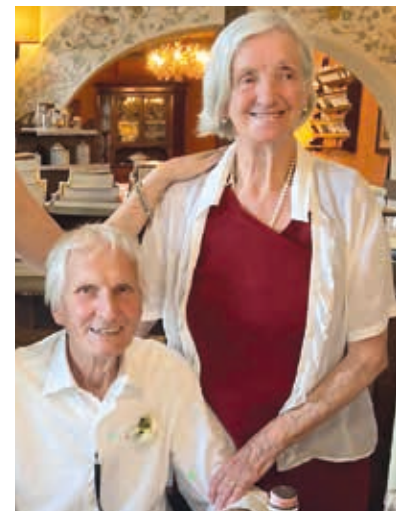
I temi e campi d'indagine e di studio sono stati i lavori e le culture materiali, le tecniche d'intervista, l'identificazione dei testimoni, i questionari, le pratiche di registrazione audio e video, i problemi legali ed etici nella raccolta e utilizzo delle fonti orali, l'esplorazione di un paesaggio con produzione di materiale audiovisivo, le linee guida e buone pratiche e altro ancora.

Dal seminario - Scuola di formazione di storia orale, è emersa, fra le conclusioni, l'esigenza e la proposta di dare vita a un archivio digitale della memoria che raccolga, cataloghi e metta in "rete", il ricco bagaglio di testimonianze e interviste, e in generale di fonti orali raccolte dalle varie realtà della Comunità italiana in Istria, Fiume e Dalmazia e dal mondo degli esuli.



Alla fiumana **Anni Ivancich** e al marito **Stellio Cigui** di Umago infiniti auguri per il loro settantesimo anniversario di matrimonio. Li festeggiano i figli, i nipoti ed i parenti tutti. La loro vita è sempre stata all'insegna della costruzione di rapporti e occasioni con l'Istria e Fiume nella Trieste dove hanno dedicato una vita

intera alla ristorazione, gli inizi con il grande contributo della mamma di Anni che già a Fiume gestiva una trattoria col marito, e poi nella zona di Muggia, Santa Barbara con vista aperta sul golfo. La loro non è mai stata solo una meta per assaporare piatti unici ma anche un viaggio nella tradizione per la quale hanno ospitato seminari, convegni, tavole rotonde con scrittori, giornalisti e quanti avevano a cuore le sorti di una cultura, anche gastronomica, senza tempo. Una vita di lavoro intenso, sempre col sorriso. A loro i migliori auguri per questo ulteriore traguardo da tutta la comunità dei Fiumani, ovunque essi siano.



NOTIZIE LIETE

70 anni di vita insieme



L'ANGOLO DELLA FILATELIA

Marco Occhipinti, un vulcano di idee

di Alberto Gerosa

Campione di numerose esposizioni di francobolli e di storia postale. Presidente del CIFT/Centro Italiano Filatelia Tematica; giurato nazionale e delegato italiano presso la FIP/Federazione Internazionale di Filatelia per la classe Open. Responsabile per l'Italia di Delcampe, il marketplace per collezionisti con 1.200.000 utenti registrati e circa 100 milioni di oggetti in vendita. Ideatore e webmaster di Sfizi.Di.Posta, sito Internet visitato ogni mese da milioni di persone di ogni nazionalità. Collaboratore di lungo corso per pressoché tutte le riviste del settore, nonché presenza abituale di trasmissioni tv come *Geo* e autore di cinque volumi, l'ultimo dei quali (in uscita entro l'estate 2025) affronta la tematica tutta ancora da scoprire del controllo e della censura della corrispondenza dei confinati politici dal 1926 al 1943. Ultimo ma non ultimo, consigliere del Comitato provinciale di Roma dell'ANVGD. È un vulcano in piena attività, Marco Occhipinti; dopotutto, non potrebbe essere diversamente per questo geologo prestato alla filatelia, passione che coltiva dall'età di dieci anni: «Iniziai collezionando la serie Castelli d'Italia», ricorda il nostro, «nel giro di poco tempo però – uno o due anni – maturai la riflessione che le lettere hanno un fascino molto più interessante e affascinante rispetto ai francobolli». Questa scelta avrebbe indirizzato l'attività di Occhipinti in età adulta, allorché intorno ai trent'anni, a studi conclusi e di fronte alla necessità di proporsi sul mercato in veste diversa da quella di geologo, si specializza come webmaster e nel contempo decide di affrontare la filatelia e la



▲ **Marco Occhipinti. Nato a Milano nel 1972 da genitori siciliani, ha frequentato il liceo scientifico a Lentini (Siracusa), per poi iscriversi all'Università di Catania dove si è laureato in Geologia/ specializzazione micropaleontologia. Sempre in Sicilia ha esercitato per tre anni la libera professione di geologo, tentando in seguito un percorso analogo a Roma. Nella capitale Occhipinti ha iniziato a proporsi in altri ruoli, attingendo alle sue notevoli competenze di informatico, che gli sarebbero successivamente tornate utili per proporsi come responsabile per l'Italia di Delcampe, il marketplace per collezionisti con 1.200.000 utenti registrati e circa 100 milioni di oggetti in vendita. Contemporaneamente, Occhipinti ha recuperato la sua «antica» passione per la filatelia e la storia postale (che coltiva da 40 anni circa), imprimendole una forte nota divulgativa; circostanza, questa, che a partire dal 2008 l'ha portato a conquistare diversi titoli di campione in esposizioni nazionali ed estere, nonché cariche nelle federazioni internazionali. L'unione delle competenze di webmaster a quelle di filatelista-divulgatore-public historian hanno fatto sì che Occhipinti lanciasse nel 2018 Sfizi.Di.Posta, sito Internet dal taglio inedito in cui il nostro propone storie curiose raccontate da lettere, cartoline e altri documenti della cosiddetta «letteratura grigia» (pagelle, fatture commerciali, menù,...), tra le cui righe si legge con chiarezza la grande Storia. Sposato e papà di due bambine piccole, oggi vive a Lucera, in provincia di Foggia, da dove scrive libri e, ovviamente, continua a distillare «Sfizi» settimanali dalla sua collezione personale.**

storia postale in chiave fortemente divulgativa, senza intimorire il pubblico con l'erudizione libresco ma al contrario stimolando l'interesse per i temi della Storia attraverso l'iconografia dei francobolli, degli annulli e degli altri documenti di storia postale.

Così facendo Marco Occhipinti ha raccontato la geologia in modo talmente convincente da diventare campione italiano 2008 per la

categoria filatelia tematica, arrivando due anni dopo secondo agli Europei disputati a Parigi. Va a segno anche il suo tentativo di restringere il campo alla sismologia e alla storia dei terremoti, con particolare riferimento al Pacific Ring of Fire (l'«anello di fuoco del Pacifico» in cui si concentra il 75% dei vulcani del pianeta). Per approcciare questa tematica, Occhipinti sceglie la modalità espositiva Open, dove



INTO THE RING OF FIRE

Earthquakes around the Pacific plate

Our planet Earth is divided into plates, pieces of crust that "float" moving apart or colliding.

One of the most active margins on Earth starts from New Zealand to Chile, via Indonesia, Japan, China, USA and Mexico, where the Pacific plate "sinks" under the surrounding plates. This collision causes frequent and very strong earthquakes: all the strongest quakes on Earth have been recorded along this very active margin. For this reason, this area is called "ring of fire".

In this exhibit we will look at the most recent earthquakes that have occurred in this area and for which there are postal traces.

But we will do so by first analysing the causes of an earthquake, how they are measured, and whether and how we can counteract them.

Excerpt from "Earthquake country. How, why and where earthquakes strike in California" by R. Jacop, published by Lane Magazine & Book Company (Menlo Park, CA), Sunset Book series, third printing 1973, 160 pages.



It has a share of the world's earthquakes or quakes in the whole of group of Pacific-Mexican large around the Pacific Basin. This "ring of fire" is related to the movement of large plates - blocks of the earth's crust - that bump and slide past each other like puzzle pieces on floors.



Print extracted from "Almanach Vermorel", Paris, 1912. The comic artwork is by Maurice Watt. The man at the left says: "This time we are all very hot, it's the end of the world, never has my seismograph recorded an earthquake so dreadful and so close!"

PLAN OF THE EXHIBIT

Introduction and Plan of the exhibit	Pages	From - To
1. Why do earthquakes happen? What causes them?	1	1-1
2. How can they be measured?	4	2-5
3. The ring of fire	2	6-7
3.1 The Asian margin	5	8-10
3.2 The North American margin	8	10-11
3.3 The Central-South American margin	9	14-17
4. Are the earthquakes predictable? How can we counteract them?	4	20-22

- NOTES:**
- Inside the exhibit, using an app on your smartphone to frame the QR-codes like this you would access multimedia content on the web.
 - Some items are marked with 1, 2 or 3 stars (★ ★ ★), referring to their philatelic or not-philatelic status and importance, based on records, books, or personal knowledge. The purpose is to underline the most significant items from a philatelic or postal history or collectible point of view.
 - Date/time format used: DD.MM.YYYY / HH:MM (in 24h format). The time is always referred to the local time.
 - Fonts used: *Handwritten* / *Helvetica* / *Verdana* / *ITC* / *Narrative text* (Verdana 11) / *Item / Postal / Thematic description* (Verdana 9)

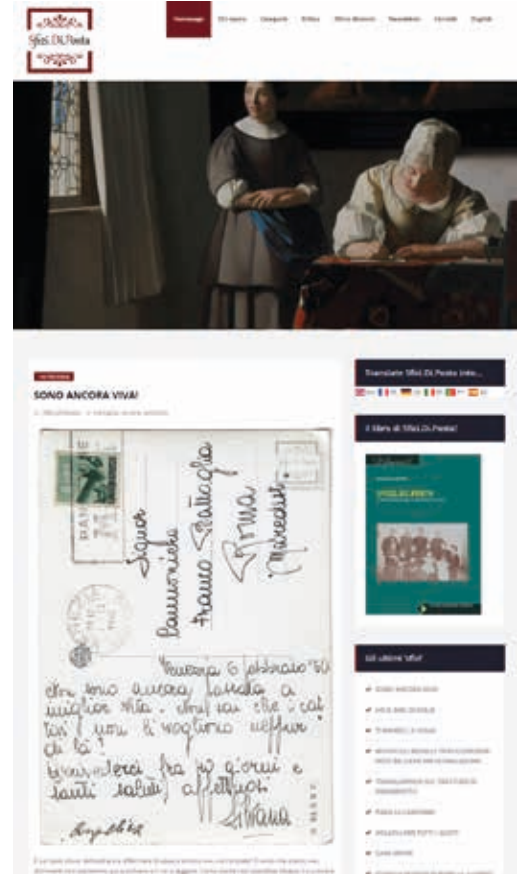
▲ Una delle bacheche allestite da Occhipinti per illustrare a un pubblico il più vasto possibile la tematica dei terremoti e in particolare il Pacific Ring of Fire, l'«anello di fuoco del Pacifico» in cui si concentra il 75% dei vulcani del pianeta. Coerentemente con le caratteristiche tipiche della filatelia «Open», Occhipinti si è avvalso in tale occasione non solo di francobolli, lettere e cartoline – come invece avviene nelle mostre di filatelia tematica –, ma anche di documenti e oggetti più eterogenei. Rispettando i due soli vincoli della categoria: non superare il 50% del materiale complessivo (l'aspetto filatelico-postale deve sempre prevalere) e quei 5 mm di spessore che impedirebbero fisicamente agli oggetti di entrare nelle bacheche. Oggi Occhipinti è giurato nazionale e delegato italiano presso la FIP/Federazione Internazionale di Filatelia per la classe Open, nonché presidente del CIFT/Centro Italiano Filatelia Tematica.



▲ Le doti di divulgatore di Marco Occhipinti non sono passate inosservate alla redazione di Geo, la popolare trasmissione di genere documentario in onda dal 1984 su Rai 3 e condotta dal 1998 da Sveva Sagramola. A partire dalla stagione 2010-11 in cui è stato per ben dieci volte ospite del programma, Occhipinti è una presenza ricorrente di Geo.

a francobolli, lettere e cartoline si affiancano i documenti più eterogenei – fotografie, biglietti, manifesti, menù, monete, medaglie,

distintivi,... -, con l'unico vincolo di non superare il 50% del materiale complessivo (l'aspetto filatelico-postale deve sempre prevalere)



▲ Un'immagine della homepage di Sfizi Di Posta, il sito dove Marco Occhipinti propone dall'aprile 2018 ogni lunedì mattina le storie raccontate dai documenti della sua collezione. Si tratta di storie del passato recente di gente normale – con qualche illustre eccezione, per esempio Silvio Pellico che scrive al suo amico Piero Maroncelli e per questo viene accusato di carboneria –, capaci di trasmettere valori oggi sfortunatamente in declino e di attrarre un pubblico ben più eterogeneo di quello degli appassionati di filatelia. I numeri parlano chiaro: milioni di utenti visitano ogni mese l'URL di Sfizi Di Posta e il 95% dei quasi 26mila follower della pagina Facebook ha un'età compresa tra i 45 e i 55 anni ed è donna...

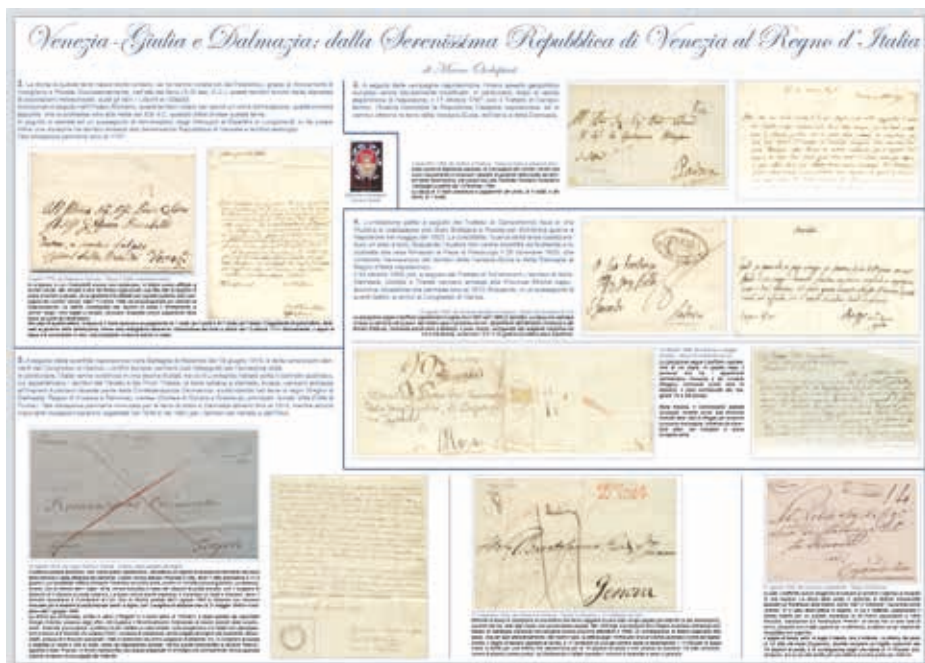
e quei 5 mm di spessore che impedirebbero fisicamente agli oggetti di entrare nelle bacheche espositive. «Le collezioni di filatelia Open riescono ad attirare un pubblico più vasto ed eterogeneo rispetto a quelle tematiche», chiosa Occhipinti, «è chiaro infatti l'impatto scenografico di un sismogramma registrato all'osservatorio del Massachusetts oppure della lettera di un disastro nei momenti successivi al sisma, in aggiunta al francobollo e all'annullo che commemorano quell'evento». Tutte esperienze, queste, che affinano le competenze di Occhipinti come public historian ovvero studioso della Storia



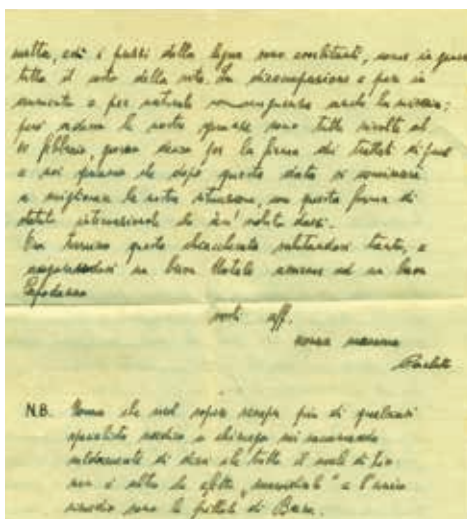
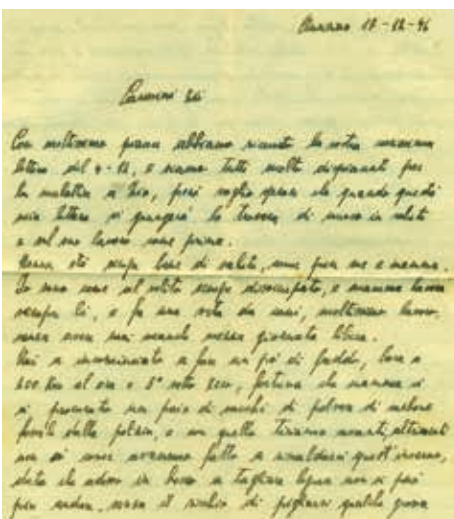
▲ La copertina del volume *Sfizi. Di. Posta*. Silloge delle storie proposte negli anni da Occhipinti sul suo sito, il libro è il quarto scritto da Marco Occhipinti ma il primo pubblicato da un editore non filatelico, Cosmo Iannone. Quest'ultimo è in procinto di pubblicare anche la prossima opera di Occhipinti, dedicata alla tematica del controllo e della censura della corrispondenza dei confinati politici dal 1926 al 1943.

raccontata da lettere, fotografie, diari, pagelle, fatture commerciali e, in genere, da tutti quei documenti che la storiografia blasonata solitamente non considera. È proprio questa la leva che determina il successo di Sfizi. Di. Posta, il sito curato da Occhipinti che dal 2018 propone ogni lunedì mattina una storia curiosa, opportunamente contestualizzata dalla data vergata a mano oppure da un annullo postale che stabiliscono un nesso con la Storia con la S maiuscola.

«L'amore filiale, il rispetto, l'onestà e tutti i valori di un tempo che oggi si stanno perdendo, ma anche la cura della calligrafia sono i <ganci> che attirano il pubblico verso la narrazione di Sfizi. Di. Posta», assevera il nostro; «funzionano così bene che il 95% dei miei follower non è filatelista, ha un'età compresa tra i 45 e i 55 anni e appartiene al sesso femminile». Non esattamente il profilo-tipo del collezionista di francobolli....



▲ Pannello realizzato da Marco Occhipinti per la mostra «Venezia-Giulia e Dalmazia: dalla Serenissima Repubblica di Venezia al Regno d'Italia», in occasione dell'edizione 2008 del Salone dell'editoria istro-dalmata «La Bancarella». Tra le sue numerose cariche, Occhipinti è infatti anche consigliere del Comitato provinciale di Roma dell'ANYGD, circostanza originata dal fatto che egli ha vissuto a Roma nel quartiere giuliano-dalmata, a stretto contatto con gli esuli di prima e di seconda generazione.



Le vicissitudini del confine orientale d'Italia, dell'Istria e di Fiume sono spesso state affrontate da Marco Occhipinti nei suoi Sfizi. Di. Posta, come testimonia questa lettera spedita il 17 dicembre 1946 da Aurisina a Napoli e affrancata con valori recanti le soprastampe A.M.G. V.G. della Zona A. In questa missiva una donna comunica alla sorella la sensazione di grande attesa e ansia nei confronti dell'imminente 10 febbraio 1947, in cui il Trattato di Parigi avrebbe deciso le sorti dei territori occupati. «Questa lettera», osserva Occhipinti, «spiega tra le altre cose il perché oggi festeggiamo il Giorno del Ricordo proprio il 10 febbraio, dando ai fruitori del sito la possibilità concreta di assimilare dati importanti senza sforzo».



Fiumani premiati in Veneto

PREMIO POESIA

TIZIANA DABOVIC

Rijeka/Fiume (Croazia)

Fra do sponde

Se sbrazola el nostro orizzonte.

Le nostre tere

le se zerca e le se trova

sfiorandose sul mar.

Una, zento, domila storie

de colpo le se fonde.

Parla l'onda.

E noi, fioi senza confini

semo sempre col cor

su l'altra sponda.

SEGNALATO PROSA

BRUNO BONTEMPO

Rijeka/Fiume (Croazia)

La casa del console

Questa xe una storia squasi vera nata qualche ano fa in Belveder, un rion de Fiume. Son rimasto de griferle co go visto che i stava repezando una vecia casa sul canton tra le vie Celini e Bonaroti, che noi fiumani ciamemo ancora cussì, come zento ani fa, anche se intanto le ga cambià nome almeno due-tre volte. Ja, noi de qua semo abituadi a queste monade e squasi no ghe demo abado.

Ma quando gavemo senti che in sta casa saria venù abitar el novo console de Italia a Fiume, allora ne se ga sdrizà le orece.

No gavevo capì se el console saria venù star qua perché i giustava sta casa o se i ga pensà de ripararla co i ga sapù che el voleva venir viver in questo rion de artisti, dove una volta le strade se ciamava Bonaroti, Tiziano, Celini, Canova, Tintoreto, Segantini, Donatelo, e che adesso xe uno dei



Premio *Raide* 2024

Sezione Teatro Veneto

1° classificato

ANNALISA PASQUALETTO BRUGIN - Mestre (VE)

La campana che sona da sola

Il breve dramma rispetta, nell'esposizione ben definita, nel ritmo del dialogo e per l'ambientazione precisa, la tradizione del teatro dialettale.

SEGNALATO

ANTONINA VENUTO - Rovigo

Anca i àngeli

Sviluppato su originalità di trama e, soprattutto, di idea, il testo si presenta nel rispetto delle caratteristiche del Teatro: snellezza e leggerezza del dialogo e tempo rapido di azione.

Premio *Raide* 2024

Sezione Veneti nel Mondo

1° classificato

TIZIANA DABOVIC - Rijeka/Fiume (Croazia)

Fra do sponde

La lirica, breve ed intensa, è strutturata su verbi di azione praticamente incidenti in ogni verso - *le se zerca e le se trova... le se fonde* - a cui il riflessivo reciproco "se" vale come ricorrente segno di condivisione e rimarca l'incipit *se sbrazola*. È questa grammatica di voci verbali a creare la tensione - nostalgia, desiderio - espressa nella conclusione "*semo sempre col cor/su l'altra sponda*". Di raffinata qualità la clausola intermedia "*Parla l'onda*", dove l'autore si mette da parte senza che il dialogo si interrompa.

SEGNALATO

BRUNO BONTEMPO - Rijeka/Fiume (Croazia)

La casa del console

Lo scritto dà voce, e vivacità, ad un episodio di vera e propria colonizzazione culturale oltre che politica - il Console d'Italia a Fiume *no! xè miga fiuman* - risolto con ironia appena un po' beffarda e soprattutto con bonomia a cui la tinta dialettale dà consistenza e realismo."

ultimi loghi in zità dove che se sente ancora parlar el dialeto fiuman...

Ve domanderè cossa zentra el console, che nol xe miga fiuman, ma dovè saper che sto omo de livel diplomatico co i lo ga mandà in mission a Fiume el ga conossudo e sposà una mula de quà e allora lo gavemo ciolto come uno dei nostri, un fiuman... acquisido, se poteria dir. Sia come sia, intanto sta casa adesso la xe come nova, anzi, squasi meja. E pensar che fino poco tempo fa la fazada era ancora piena de busi dele bombe del '44, la malta stava cascando e de soto se vedeva i veci matoni...

Adesso i muri xe lavoradi de fin, i ornamenti ga de novo, i ga piturà anche i gli de Firenze che era

sbiadidi e sui ultimi due piani i ghe ga messo un color arancion che spaca i oci.

Alora doveria esser tuti contenti, penseré. Cussì pareva. Inveze xe venù fora che anche questo era oro de cluca. El Dolfo che abita là vizin, in quella che noi ciamemo Casa nave perché el canton ga la forma de una prova, me ga contà che una del pian soto de lui ga sentido dir dale babe che ciacolava in lateria, che uno gavessi deto de gaver sapudo che co i lavori era squasi finidi e i muradori stava per cavar le impalcature e impachetarse, el console, che gaveva studiado per da bon le vece

(continua pagina 48)



È mancato Bruno Tardivelli: “Oh capo, via libera”

È mancato a Genova a 100 anni compiuti Bruno Tardivelli per molti anni affezionato e puntuale collaboratore della Voce di Fiume. Lo vogliamo ricordare con un commento che gli dedicò un altro “grande” fiumano, Egone Ratzenberger. Tutti e due andati avanti, legati per anni al nostro giornale, immancabili le loro telefonate, in punta di piedi, per concordare gli articoli. Diventava un momento di riflessione e conoscenza, ci hanno insegnato molto sia perché potevano attingere ad un incredibile bagaglio di esperienze sia per l’amore nei confronti di Fiume che raccontavano nei minimi dettagli. Ratzenberger aveva una rara ironia, che applicò anche a queste recensioni del libro di Tardivelli, che lo omaggia e lo descrive come pochi. Li vogliamo ricordare così.

La Fiume che abbiamo conosciuto

di Egone Ratzenberger

Vorrei con parecchia commozione dire due parole sul libro di Bruno Tardivelli che ti prende per la mano e per il cuore e ti porta subito subito alla Fiume che hai conosciuto, che molti di voi lettori hanno conosciuto e vissuto.

Però voglio intanto esprimere delle critiche. Eh, che diamine!

Innanzitutto il titolo non rende giustizia allo scritto, ancorché, collocato alla fine del libro, significhi in realtà l’inizio di un’era di pace e di amore coniugale. Nel testo poi si insiste nell’attribuire a mesi, a mestieri, a situazioni ecc., delle lettere maiuscole che mi sembrano

più cose da grammatica tedesca. Ma comunque ciò non è troppo importante, Vi è altresì qualche svista tipografica del tipo ben noto a chi scrive anche un semplice articolo e che alla decima lettura “definitiva” del medesimo pesca ancora un’imperfezione, un piccolo sbaglio e pazienza, ma persino talora un marchiano errore che comunque qui non mi sembra ci sia. Manca il nome dell’editore. Ciò fa pensare che, alla russa, il testo sia “samizdat” cioè autogestito. In realtà costituisce un merito in più, forse non voluto, ma che acuisce il senso di realtà, come di chi percorre un sentiero accidentato che infine ti regala una visione eccelsa.

Fiume 1939-1949 è invero un grande libro che ti entra nel cuore come dicevo e ti fa rivivere tutti quei tragici anni. E in realtà non lo si legge ma si beve a grandi sorsi correndo dietro le esperienze di Bruno e anche dietro alle proprie. Si pensi ad es. alla terribile ed avvincente descrizione dei nostri soldati che dopo l’8 settembre rifluiscono verso la rimanente Italia per finire, si capisce, nella spalancata mascella delle truppe tedesche che avevano bloccato Trieste. Perché - già nell’intervallo Badoglio (25 luglio-8 settembre) i tedeschi, senza se e senza ma, si erano appostati sulla ferrovia a sud di Lubiana che era una cosiddetta nostra provincia per occupare senza indugio la città giuliana, come poi fecero, mentre il nostro generale responsabile scappò subito, eroicamente “spostando” il suo comando a Portogruaro; e comunque nessuno aveva pensato a Roma fra un intrigo e l’altro, fra una spaghetata e l’altra, fra un’ amante e l’altra ad alleggerire le nostre posizioni nel regno di Jugoslavia,



magari con il pretesto di difendere la penisola; del resto gli alleati erano già in Calabria -. Mi si scusi l’inciso, ma mi viene sempre da immaginare lo sconcerto e la sofferenza patite in quei giorni dai nostri abbandonati soldati.

Ed è stata la Voce di Fiume, per dire tutta la verità, a pubblicare quella molto veritiera descrizione scritta da Bruno Tardivelli, della ritirata e che ho ritrovato nel libro; ma mi è sembrata però un po’ tagliata. Per favore rimettetecela! Come pure mi sovviene una descrizione commovente del Natale come si festeggiava nella case fiumane. “Scoltè, muli, xe roba nostra”, dei nostri ricordi, che man mano da noi si allontanano in un mescolio di immagini e delle voci di chi ci ha preceduto e ci ha però appreso a vivere in un modo spontaneo e naturale cioè nel tranquillo e senza fronzoli modo fiumano.

Ci si innamora del libro cercando con curiosità i vari periodi. Seguendo lo svolgersi del periodo precedente la guerra e poi del



primo e tutto sommato tranquillo periodo bellico (1940-prima metà del '43) fatta salva la parentesi del primo esodo dell'aprile 1941, ma il paventato conflitto con i vicini croati non si materializzò; e poi via via esso registra l'imbarbarimento della guerra, le bombe, il rifugio antiaereo, la precettazione al lavoro, la vita sotto i tedeschi, l'arrivo dei partigiani di Tito e l'esodo verso l'Italia. Cioè il nostro calvario.

Sempre con vivezza di linguaggio e della scelta dei termini. Per raccontare il periodo fascista con le sue adunate e l'ingenua certezza che come per altre avventure anche questa volta lo stellone avrebbe aiutato l'Italia, Tardivelli registra con qualche sorriso l'atmosfera di positiva fiducia che, anche per mancanza di libertà di stampa, non subiva incrinazioni; vocaboli come "centuria corale" però ti offrono ricordi su ricordi anche perché le mie inclite sorelle ne straparlavano. Ma fa poi parola dello sconcerto sotterraneo che ebbe a mordere le coscienze in seguito alle sconfitte mascherate da ritirate strategiche (confesso che molto mi confondeva il termine "sganciamento" che attribuivo di più all'aviazione) e al comparire di fenomeni che si credevano debellati come la fame, la penuria delle merci, l'impossibilità di combattere le malattie (fra cui appunto la tisi che si era già portata via la madre dello

scrittore e sottrarrà alla famiglia la seconda madre che era sorella della prima). Mentre il padre morirà a causa di scarsi supporti medici (radiografie). Poi il vortice si avvita ed è l'8 settembre; e si perviene alla auspicata occupazione tedesca – voluta appunto dal dinamico generale Gambarà per scongiurare l'arrivo da Sussak cioè da oltreponte, dei partigiani che già si erano comportati così orribilmente nella vicina Istria e le brutte vessazioni fasciste non li scusano certo. Il vostro recensore è ora ad un bivio. Non sa se lodare più le pagine concernenti il periodo tedesco (settembre '43-aprile'45) oppure quello dei "druzi". Sul periodo "germanico", come si amava negli anni precedenti definire le cose tedesche per non risvegliare rimembranze della Prima Guerra mondiale, il libro dà, fra recite di teatro, bombardamenti ed esperienze carcerarie il quadro precario e triste di quei mesi, anche se la vita aveva una forte parvenza di normalità.

Invece il periodo dei druzi, malgrado le ironie dei fiumani (druze Tito, druze Tito, paghime l'afito) è pieno delle false promesse ed ingannevoli prospettive che non vengono affatto subito svelate dall'autore, ma presentate nella loro pervicace e sottile menzogna che infine porta alla disperazione anche gli elementi che in un primo momento

pensavano di poter raggiungere un "modus vivendi" con i croati. Intento impossibile con i croati (ed i serbi) comunisti, accecati dall'ideologia, dalla sensazione della vittoria e dal loro stolto estremismo comunista che li porterà alla povertà economica. Come anche negli altri stati della stessa obbedienza.

Ed è questo l'intimo valore del libro di Tardivelli, cioè non quello di fare dell'ironia che sarebbe stata del tutto giustificata (un po' ce n'è comunque) sulla realtà della situazione o di rivelare subito la brutalità dell'interlocutore, ma piuttosto di accompagnare i fatti del giorno con l'abituale ottimismo di chi desidera vivere e collocarsi bene in quella temperie, ma poi ne è distolto. Arrivano infatti le giornate della disillusione, del desiderio di rivolgersi alla patria italiana, di raggiungerla e di riuscire altresì a trovarvi quella situazione di pace a cui fortemente si aspirava.

Ma c'è ancora una pagina molto bella e forse non ben comprensibile per i giovani di oggi, cioè il fervido, indefettibile amore di Bruno per la sua ragazza, poi fidanzata, poi sua sposa che l'ha accompagnato per circa sessanta anni. Sessant'anni di vita tranquilla ed operosa. A volte il destino ci compensa. Tardivelli lo sente e con il suo dolce realismo lo esprime. Complimenti per il libro! In ogni caso un libro nostro, un libro fiumano.



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

I NOSTRI LUTTI E LE NOSTRE RICORRENZE



A settembre abbiamo appreso della scomparsa di

FLAVIO BONITA

sessantenne, nato a Fiume non aveva mai lasciato la sua città. Si era spostato di qualche chilometro per aprire la sua attività di ristoratore che gli aveva portato fama e riconoscenza da parte di tante persone che avevano avuto modo di apprezzarne le qualità. Aveva frequentato il Liceo italiano di Fiume (figlio di Nerina Sinosich e di Mario Bonita), era entrato nella redazione di radio Fiume con Agnese Superina e Franco Rocchi per decidere poi di mettersi in proprio ed iniziare un'avventura straordinaria. Lascia la moglie, i parenti a Fiume e in Italia ed i tantissimi amici che non lo dimenticheranno.



L'11 novembre 2024 è mancata all'affetto dei suoi cari

CLARA RUBICHI STALZER

Era nata a Fiume nel 1930, sposata per più di cinquant'anni con Mario Stalzer, segretario del Libero Comune di Fiume. Tutti e due collaborarono a lungo con Guido Brazzoduro e Laura Calci. Insieme accoglievano ogni anno i partecipanti al Raduno in varie parti d'Italia e, negli ultimi decenni, soprattutto a Montegrotto. Clara era stata una bravissima pellicciaia, sia in Italia che all'estero, dal gusto raffinato e particolare eleganza. Una prece.



Il giorno 3 agosto 2021 dopo una vita piena e felice è mancata

GRAZIELLA VALLI in MORPURGO

Alla bella età di 100 anni Donna coraggiosa, aperta, generosa sempre orgogliosa di essere fiumana. Ciao mamma
Tua figlia Donatella



Il 26 ottobre 2024 si è spenta a Milano

REA COLUSSI

coniugata Genevois nata a Fiume il 30/08/1939. Figlia del Podestà Carlo Colussi e di Nerina Copetti, entrambi assassinati dai partigiani comunisti jugoslavi. Ha raggiunto i genitori, il fratello Lucio e la sorella Licia. La ricordano con affetto i fratelli Fabio ed Ezio, entrambi fiumani.
Gen. Fabio Colussi



Oristano, 6 luglio 2024- Ci troviamo a pranzo al "Pomodoro" con Oreste e Giuliana giunti da Cagliari con le due figlie minori. Intorno alla tavola quattro nonni e una zia raggiungono nel totale **444 anni** (praticamente il tempo trascorso dall'inizio della costruzione del Teatro Olimpico, primo teatro stabile coperto su progetto di Andrea Palladio, che tra l'altro morì nello stesso anno). La conversazione si svolge come al solito con aneddoti, storie famigliari e battute di

spirito ma l'atmosfera non è più brillante come solo un paio d'anni addietro. I 444 anni aleggiano sulla consapevolezza che prima o poi un commensale alla volta, scaduti i termini, abbandonerà la mensa.

Quando sarà il momento che toglierò i piedi da sotto il tavolo, vorrei che, salvo il Rito strettamente necessario, fossero eluse le cerimonie che non ho mai apprezzato e che, nella loro appariscenza, a nulla servono per il passaggio verso una dimensione diversa che non ci è dato di conoscere finché non l'avremo raggiunta. La speranza sia che ciò che non sarà consumato dalla terra o dal fuoco lasci un'impronta nei vostri ricordi.

Magari nel prossimo secolo un possibile nipote di miei nipoti trovandosi tra le mani il mio Giornale e, leggendolo, troverà interessante o divertente la lettura e cercherà di raffigurare l'antenato che scriveva queste amenità.

...Sempre se sarà ancora accessibile la scrittura su carta!

Oristano-27 luglio 2024- Pierina si è coricata lamentando l'eccessiva stanchezza che la angustia da alcuni giorni. Le rimbocco le coperte e le auguro la buona notte; si addormenta serena.

Al mattino, quando vado a trovarla, la trovo quasi nella stessa posizione, leggermente inclinata sulla destra, gli occhi chiusi e il volto rilassato. Le accarezzo una mano, è gelida e non reagisce.

Realizzo che la sua stanchezza non era dovuta a troppo lavoro ma a troppa vita.

**APPELLO AGLI AMICI**

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **SETTEMBRE E OTTOBRE 2024**.

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

SETTEMBRE 2024

- Lazzarini Tullio, Chiari (BS) 50,00 €
- Lazarevich Alessandro, Genova 25,00 €
- Ortali Bruna, Genova 30,00 €
- Esposito Sonia, Dicomano (FI) 20,00 €
- Krizman Luigi, Lucca 25,00 €
- Losito Rosalia, Torino 50,00 €
- Savini Rodolfo, Anghiari (AR) 25,00 €

Sempre nel 9-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- genitori BRUNO GHERSINA ed ALFIA SCALA, e fratelli LIVIO ed ALDO, da Renzo Ghersina, Ferrara 50,00 €
- ALDO e LIVIA CANTE, da Stelio Cante, Genova 50,00 €
- ARMANDO CHIOGGIA, nel 36° ann. della prematura scomparsa, da Guido e Claudio Chioggia 50,00 €
- mamma MERCEDES HARTMANN e papà

- FRANCESCO (FERRUCCIO) VARGA, da Annamaria Varga, Cremona 30,00 €
- mamma NERINA NACINOVICH, di Fiume, da Nicolò Tinebra, Firenze 25,00 €
- ANGELA, FRANCESCO e PASQUALE ORLANDO, PIETRO FIORETTI e FRANCESCO LA SCALA, da Carlo Orlando, Novara 35,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Bruna e Lucia Russo, Bedonia (PR) 30,00 €

OTTOBRE 2024

- Sricchia Fiorella, Firenze 30,00 €
- Piccolo Claudio, Torino 50,00 €

- Fonda Giorgio, Cremona 50,00 €
- Massera Paolo, Parma X 2025 50,00 €
- Bellasich Silvana, Firenze 50,00 €
- Giardini Sergio, Monsano (AN) 25,00 €
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) 10,00 €
- Marietta Andrea, Torino 50,00 €

Sempre nel 10-2024 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- amati genitori IDA e NORBERTO MALLE, e cugino ALFREDO FUCCI, da Italo, Monza (MI) 25,00 €

- genitori GIUSEPPE (PEPI) MILESSA e GIUSEPPINA (PINA) LENAZ ved. MILESSA, dalla figlia Ileana, Milano 100,00 €
- marito MARIO e figlia GIULIANA, da Ennia Lavatori Costantini, Monte 50,00 €
- TULLIO LENAZ, da Rita Nogara, Roma 25,00 €
- STELLIO TOMMASI, da Andrea Marietta, Torino 50,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Guerra Lucio, Perugia 100,00 €
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce 30,00 €
- Tassarolo Mirella, Cento (FE) 30,00 €

SOMMARIO

Sincero grazie a coloro che mi hanno votato.....	pag. ... 1
Franco Papetti riconfermato al vertice della nostra Associazione.....	» 4
Enea Dessardo, giovane presidente, immagina il futuro di una Comunità.....	» 6
Incontro tra esuli e rimasti - Valutare la sfida del futuro	» 8
Un testimone del travagliato Novecento: omaggio al grande poeta Osvaldo Ramous.....	» 10
Sacerdoti a Cosala.....	» 14
Natale di Sangue: intervista con Giordano Bruno Guerri.....	» 20
Il cinema ha inaugurato l'incontro a Fiume.....	» 22
Consegnate le borse di studio Brazzoduro e Ratzenberger.....	» 23
Viaggio in Istria - Libri e fotografie.....	» 24
La geografia letteraria che ora chiamo "casa".....	» 26
Abdon Pamich entrato ufficialmente nel Club degli Olimpionici di Fiume.....	» 28
STORIA INGROPADA N. 30 - Teatro Fenice.....	» 38
Un giuliano-dalmato nell'Ordine del Canada - Onore a Konrad Eisenbichler.....	» 30
Storia infinita di un codice fiscale e di un conto storico... ..	» 32
Ciccione sull'isola.....	» 33
Fiume che ho amato ha il volto dei miei cari.....	» 34
Notizie dalla Società di Studi Fiumani e Archivio Storico di Fiume e Roma.....	» 36
Un Seminario del Circolo Istria dedicato all'Archivio della Memoria.....	» 38
Notizie Liete.....	» 39
L'ANGOLO DELLA FILATELIA - Marco Occhipinti, un vulcano di idee.....	» 40
Fiumani premiati in Veneto.....	» 43
È mancato Bruno Tardivelli: "Oh capo, via libera".....	» 44
I nostri lutti e ricorrenze	» 46
Contributi settembre-ottobre 2024.....	» 47

(segue da pagina 43)

fotografie de sta casa, el se gaveva acorto che el lavor era stado fato a la sanfasson. "Ferma tuto - el ghe gaveria deto al capo dei muradori - . Voi ghe gavé dà una man de arancion ai muri dei ultimi due piani, che una volta gaveva el sfondo de matoni! Come la metemo?" "Sior mio - se dise che ghe gaveria spiegà el capomastro -, no xe colpa nostra. Quei del Istituto per i monumenti ne ga deto de far cussì e noi se lavemo le mani". "No pol finir cussì, miga, quel che xe troppo rompe el gropo. Mi pensavo de venir abitar in una casa che saria stada de novo come appena fata..." par che se gaveria incazzà el console, e ne due ne quattro, el gaveria ciamà el podestà per lagnarse che i lo vol imbroiar. El sindaco se gaveria spaurì che no venissi fora un scagaz diplomatico, che la roba andassi avanti e che tuta la Union europea parlassi mal de Fiume. El ga mastigado amaro ma el ga messo in moto tuta la amministrazione comunel per no far bruta figura col console. Come ga finì?

La Beta, che ga la lingua s'cieta ma che ogni tanto la parla de panza, la giura che un del comun ga senti de sbriss' el sindaco che parlava per telefono col capomastro. "Come la magnemo? Gavé fato un maron, adesso bisogna zucà fora ste pieracote, se non volè finir mal!" el ghe gaveria deto. El mastro se ga messo sul atenti e con un fil de voze el ga zercà de spiegarghe. "Fora me ciamo, no xe colpa nostra. Co gavemo



scomincià i lavori i ne ga deto che cambiar tuti i matoni dei due piani costeria troppo e che gaveria bastà darghe una sprizada de malta e una man de pitura arancion. E adesso, fata la xe. Ma se proprio la vol, noi potemo gratar via la pitura e la malta e meter de novo un per de file de matoni. Però, la sa, sto lavor costeria bastanza, saria una rompitura dei totani e ghe volessi ani anorum per finirlo".

El podestà ga ciapà mefa che el console andassi via de Fiume prima che i gavessi finido de stivar i matoni, pensè che bruta figura che gaveria fato la zità. Sapè come va le robe in politica, per non infognarse se trova sempre un compromesso. E allora el ga pensà che per zucarse fora, invece de scorzar de novo la fazada, gaveria bastà ciapar un pineleto e disegnar i matoni con la pitura nera... Un lavor de sete colpi, ja, ma sto

pasdrocio ga costà de meno e se ga fato ans zvà. E de lontan par come se saria vere pieracote... El console ga nasà la foja, el xe andà for dei gangheri, nol ga volù più venir abitar in Belveder e el se ga tramacà in un altro quartier... Ma par che in fin el ne gabi perdonà sta capela e adesso che el xe a Roma lo stesso ogni tanto el torna a Fiume. Mi dirio che la mula fiumana che el ga sposà ga sapù meter una bona parola e cussì no se ga snegrì la nostra povera zità... E come ga finì col sindaco? Per la macacada de la casa del console el se ga tirà fora per el buso dela chiave e adesso el se gode la pension. I politici, se sa, xe come la Atalanta bergamasca: i trema, i trabala, i se piega, ma no i casca...

infognarse – comprometersi, esporsi a eventuali danni

CONCITTADINO - non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: info@fiumemondo.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus,
Diego Zandel

e-mail: info@fiumemondo.it
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare dicembre 2024

Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a: info@fiumemondo.it
Per farci pervenire i contributi: Monte dei Paschi di Siena **Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio**
BIC: PASCITM1201
IBAN: IT54J010301219100000114803
Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.

